



Angelo Rossi

Lo sviluppo della regione urbana del Luganese

nell'era della globalizzazione e della metropolizzazione

COMMISSIONE REGIONALE DEI TRASPORTI DEL LUGANESE

***Lo sviluppo della regione urbana
del Luganese***

nell'era della globalizzazione e della metropolizzazione

Angelo Rossi

***Lo sviluppo della regione
urbana del Luganese***

nell'era della globalizzazione e della metropolizzazione

Si ringraziano sentitamente per il loro contributo:



ASPAN-TI (Associazione svizzera per la pianificazione del territorio, Gruppo regionale ticinese), Canobbio



Ferrovie Luganesi SA, Lugano

Indirizzo dell'autore: Angelo Rossi, "Trends and Bends", Lettenring 33, 8114 Dänikon

© 2008 · Commissione regionale dei trasporti del Luganese (CRTL)
via Sala 13, CH-6963 Pregassona (Lugano)

ISBN 978-88-95679-11-2

Indice

Presentazione della Commissione regionale dei trasporti del Luganese	1
Per chi deve leggere in fretta	3
Capitolo I: Le tendenze di fondo	13
1.1 Dalla globalizzazione alla metropolizzazione	14
1.2 L'urbanizzazione in Europa nell'era del policentrismo	16
1.3 Le nuove tendenze dell'urbanizzazione in Svizzera	18
1.3.1 La città come soggetto di politica nazionale	19
1.3.2 La visione prospettica	20
1.3.3 La riforma istituzionale	27
1.4 Lo sviluppo urbano in Ticino	29
1.4.1 L'evoluzione degli agglomerati urbani	30
1.4.2 Gli aspetti territoriali dello sviluppo urbano	32
1.4.3 La dinamica economica e lo sviluppo urbano	35
1.5 Che cosa significano queste tendenze per la regione urbana di Lugano?	39
1.5.1 La globalizzazione e lo sviluppo della struttura di produzione	39
1.5.2 La globalizzazione e lo sviluppo territoriale	40
Capitolo II: Lo sviluppo secolare della regione urbana di Lugano	45
2.1 La regione di Lugano nel XIX secolo	48
2.2 Lo sviluppo della regione di Lugano nel XX secolo: dalla crisi permanente al Sonderfall	52
2.2.1 La prima metà del secolo: la crisi permanente	52
2.2.2 La seconda metà del secolo: il Sonderfall	55
2.2.3 La marcia verso il nuovo millennio: la globalizzazione	59
2.3 Conclusioni sullo sviluppo secolare	65
2.3.1 L'evoluzione demografica	65
2.3.2 Lo sviluppo delle attività economiche	68
Capitolo III: Lugano, motore e albero di trasmissione dello sviluppo?	73
3.1 Delimitazione della Regione	74
3.1.1 La regione di Lugano nella statistica ticinese	75
3.1.2 L'agglomerato di Lugano nella statistica federale	75
3.1.3 Una definizione che tiene conto delle relazioni istituzionali fra i comuni	76
3.1.4 Una definizione a fini pianificatori: la regione funzionale urbana	77
3.1.5 Una definizione per i bisogni della mobilità	78

3.2	La spinta demografica verso la periferia della Regione	82
3.3	L'evoluzione nella ripartizione spaziale delle attività economiche	95
3.3.1	L'evoluzione della specializzazione economica territoriale	99
3.3.2	Un approccio statistico ai determinanti della crescita dell'occupazione nelle sottozone	101
3.4	Conclusioni sul ruolo di motore e di albero di trasmissione dello sviluppo	104
3.4.1	Lugano e la sua Regione urbana	104
3.4.2	La regione urbana di Lugano e il Cantone Ticino	106
3.4.3	La regione urbana di Lugano e la Svizzera	109
Capitolo IV: Il futuro del Luganese		113
4.1	Lugano, centro di importanza nazionale, transfrontaliera e internazionale	114
4.2	Il futuro economico e demografico della regione urbana di Lugano	116
4.2.1	Il modello di sviluppo regionale	117
4.2.2	Un'analisi del potenziale di sviluppo economico basata sui coefficienti di localizzazione	120
4.2.3	Lo sviluppo demografico della regione urbana di Lugano	127
4.3	Lo sviluppo delle sottozone	131
4.3.1	Lo sviluppo dei posti di lavoro	132
4.3.2	L'evoluzione della popolazione	134
4.3.3	Conclusioni sull'evoluzione nello spazio	135
4.4	La mobilità sulle strade di accesso al centro regionale	136
4.5	Considerazioni su una possibile strategia di sviluppo per la regione urbana di Lugano e le sue sottozone	140
4.5.1	I rapporti con le regioni confinanti	140
4.5.2	I rapporti tra le sottozone	141
4.5.3	Il motore dello sviluppo economico regionale	141
4.5.4	La specializzazione del territorio	143
4.5.5	La mobilità e la qualità ambientale: i problemi di fondo	144
Bibliografia		145

Presentazione della Commissione regionale dei trasporti del Luganese

La Commissione regionale dei trasporti del Luganese (CRTL) si occupa, da quasi vent'anni, dei problemi territoriali legati alla crescita di quella che oggi può essere definita come la Regione più dinamica del Cantone. La Commissione è sorta come istituzione che doveva soprattutto facilitare la collaborazione tra i numerosi comuni della Regione e tra di essi ed il Cantone nella ricerca e nella realizzazione di soluzioni atte a migliorare la situazione in materia di trasporti, alla vigilia di quella che doveva diventare la maggiore ondata di sviluppo urbano che il Cantone ha conosciuto sin qui.

Svolgendo opera da pioniere nel coordinamento tra le istituzioni locali e operando da intermediario tra il Cantone ed i comuni, la Commissione ha allestito il Piano dei trasporti del Luganese (PTL), che si trova ora nella fase di attuazione delle opere previste nella prima tappa.

Ma avanzando verso la soluzione di questo complesso problema, la Commissione si è resa ben presto conto che l'evoluzione dei trasporti non poneva solo un problema infrastrutturale, né la sua soluzione poteva concepirsi unicamente come un problema di gestione dei flussi della mobilità. La dinamica dei trasporti dipendeva, infatti, in misura significativa, dall'aumento della popolazione, dall'espandersi delle attività economiche e dalle conseguenti trasformazioni nella trama degli insediamenti. Al PTL si aggiunse quindi, verso la metà degli anni novanta, il COTAL, ossia il concetto insediativo detto della "Nuova città", che invitava a pensare lo sviluppo urbano nell'area dell'Agglomerato come un insieme che travalicava oramai i limiti della città tradizionale, interessando la parte bassa della Valle del Vedeggio. Immediatamente di seguito veniva elaborato il Piano dei trasporti dell'Agglomerato (PTA) quale studio di approfondimento del COTAL.

Nella definizione degli interventi di questi ultimi anni, la riflessione sui trasporti è quindi sempre stata accompagnata da quella sulle trasformazioni territoriali, che possono stare a monte o a valle dei flussi del traffico, in un approccio di sistema che ha cercato di migliorare efficienza e efficacia delle attività di trasporto, contenendo però gli impatti negativi delle stesse sul territorio e sull'ambiente, come pure i loro costi sociali. A livello pianificatorio il lavoro della Commissione è stato completato di recente con l'approvazione del PAL, il Programma di Agglomerato del Luganese, e il suo inoltro presso le

autorità federali. Se la Confederazione accorderà il suo sostegno finanziario e i progetti del PAL potranno venir realizzati nell'arco di tempo previsto, non vi è dubbio che nell'Agglomerato luganese la mobilità potrà fare un grosso salto di qualità.

Per completare l'analisi dello sviluppo in atto nella Regione mancava, sino ad oggi, uno studio che si occupasse in modo particolare dell'evoluzione socio-economica. La Commissione ha quindi deciso di incaricare il prof. Angelo Rossi - che, quasi trent'anni fa, aveva per primo attirato l'attenzione dei responsabili politici sulla rapidità con la quale stavano emergendo in Ticino le regioni funzionali urbane - di esaminare l'evoluzione più recente e di riflettere sullo sviluppo che questa Regione potrebbe avere, in termini demografici ed economici, nel corso dei prossimi decenni. Pubblichiamo il rapporto del prof. Angelo Rossi per rendere accessibili a tutti gli interessati le informazioni e le considerazioni analitiche che vi sono contenute. Lo facciamo inoltre anche per promuovere il dibattito sul futuro di questa Regione, che - lo possiamo affermare senza patemi d'animo - nel corso dei prossimi decenni sarà determinante per i destini del Cantone.

Esprimiamo al prof. Angelo Rossi sentimenti di viva gratitudine per l'impegno profuso nell'elaborazione dello studio.

Commissione regionale dei trasporti del Luganese

Emanuele Gianini,
presidente

Brunello Arnaboldi,
segretario

Pregassona, aprile 2008

Per chi deve leggere in fretta

«Es ist wunderbar, mit dem Rücken zum Norden hier zu sein und das Mittelmeer vor dem inneren Augen zu haben.»

Da una lettera da Sala Capriasca di Karl Schmid, che fu germanista, pubblicitista e professore di letteratura tedesca al Politecnico di Zurigo.

Un quarto di secolo fa, su incarico dell'allora Sezione di pianificazione urbanistica cantonale, avevamo avuto modo di elaborare la prima analisi della regione funzionale urbana di Lugano. Si tratta del territorio compreso tra il lago, a sud, e il Monte Ceneri, a nord, e limitato dalla frontiera con l'Italia, a est e a ovest. Il termine regione funzionale urbana ha avuto fortuna ed è entrato nella terminologia usata dal Piano direttore cantonale. La Commissione regionale dei trasporti del Luganese ha pensato che, tenuto conto degli importanti mutamenti avvenuti dal 1980 ad oggi, sarebbe stato interessante preparare una nuova monografia sulla regione funzionale urbana di Lugano, diventata, nel frattempo, il motore e l'albero di trasmissione dello sviluppo per l'intero Cantone. I risultati della nuova analisi sono consegnati in questo rapporto. Per mettere in evidenza la portata dei mutamenti in atto, abbiamo riportato qui sopra una citazione di Karl Schmid, professore di letteratura al Politecnico di Zurigo che, per tanti anni, ha trascorso le vacanze nella sua villetta di Sala Capriasca. La lettera dalla quale è stata tratta la citazione, Karl Schmid l'ha scritta una quarantina di anni fa a un corrispondente al di là delle Alpi. L'abbiamo scelta come citazione iniziale perché riproduce in poche parole il modo con il quale si vedeva il Ticino prima della globalizzazione, il grande rivolgimento che ha influenzato, nel corso degli ultimi trent'anni, non solo lo sviluppo dell'economia e del territorio, ma anche concetti come la sovranità nazionale, le identità nazionali e regionali, relativizzando modi di pensare e di vedere il mondo, acquisiti da secoli. Che cosa è infatti il sedere con la schiena verso nord e guardare con l'occhio interno verso il Mediterraneo di Schmid se non la ripetizione dell'immagine del Ticino, porta verso l'Italia e il Mediterraneo, l'antico Egitto, la Grecia, l'Impero romano e il Rinascimento, ossia verso le civiltà e le culture classiche che era già stata formulata da Goethe nel suo testo autobiografico "Poesia e Verità"? L'idea di una terra situata tra

il classico e il moderno ha dominato l'iconografia sul Ticino per due secoli circa. Essa è sfociata, nel corso degli ultimi decenni, nell'immagine del Cantone come ponte tra due culture che serve ancora oggi per difendere i diritti particolari della minoranza di lingua italiana in Svizzera. Questa immagine ha perso certamente molto della sua importanza di fronte alla dinamica della mondializzazione. In un mondo che, almeno dal profilo economico, si unifica e si libera delle frontiere, nel quale, grazie agli enormi progressi dei mezzi e delle reti di trasporto e dei mezzi e delle reti di comunicazione, la distanza ha perso molto della sua capacità di dividere e frammentare il territorio, in un mondo nel quale l'economia assurge a forza-guida e il mercato a panacea per tutti i problemi, l'immagine romantica del Ticino, porta verso il Sud, verso la culla delle civiltà, o ponte tra due culture, quella classica e quella moderna, ha perso molto del suo significato. Oggi che conta è il fatto che il Ticino si trovi al centro dell'Europa, a poca distanza da due aeroporti internazionali come quelli di Zurigo e della Malpensa, che gli danno la possibilità di facilmente intrattenere relazioni con tutto il Resto del mondo. Con la realizzazione dell'Alptransit, la via del Gottardo non sarà più solo "la via delle genti", l'asse più corto tra il Nord e il Sud dell'Europa, ma anche la linea suburbana tra il Ticino e l'area metropolitana zurighese, la navetta tra Lugano e l'aeroporto internazionale di Kloten.

I. Globalizzazione e metropolizzazione

Il nostro rapporto si divide in quattro capitoli. Nel primo di essi ci occupiamo delle tendenze di fondo in materia di sviluppo territoriale a livello europeo, nazionale e cantonale. La globalizzazione ha avuto effetti diretti sull'evoluzione della struttura di produzione del nostro Paese. Il settore secondario, in particolare le attività manifatturiere, ma in Ticino anche il ramo del turismo, sono stati ridimensionati in seguito al fenomeno della delocalizzazione di funzioni di produzione o, addirittura, di intere aziende in altri paesi. Non tutte le regioni del Paese sono state colpite dal fenomeno della delocalizzazione. Quelle che lo sono state si dividono in due gruppi: le regioni che hanno saputo compensare le perdite con creazione di nuove attività e quelle che, invece, non hanno potuto farlo. Si può dire che, in generale, la delocalizzazione ha avuto effetti negativi soprattutto sullo sviluppo di città e agglomerati di media e piccola dimensione. Di conseguenza, popolazione e attività economiche si sono concentrate nelle città e negli agglomerati più importanti. Questa affermazione vale per la Svizzera come per il Ticino. Il processo di concentrazione è stato così forte da indurre gli specialisti dell'urbanistica e della statistica nazionali a introdurre anche per la Svizzera il concetto di area metropolitana, in particolare per quel che concerne gli studi di prospettiva.

Oggi, questi specialisti considerano il futuro della Svizzera come un futuro nettamente urbano, caratterizzato dall'apertura delle frontiere almeno verso i paesi confinanti. Per effetto della globalizzazione, si formerebbero, in Svizzera, due grandi aree metropolitane: quella nordoccidentale, definita dal triangolo Basilea-Lucerna-S. Gallo, con al centro l'Agglomerato zurighese, e quella del Lemano, con i due poli di Ginevra e Losanna. Al centro dell'Altipiano resterebbe Berna, con una zona urbana che si estenderebbe da Friburgo a Soletta, e al sud la città-regione del Ticino che, in queste prospettive, viene di solito considerata come una frangia dell'area metropolitana milanese. Fuori dalle aree metropolitane si troverebbero zone poco dinamiche e destinate al turismo nel Giura e nelle Alpi. C'è già chi, partendo da queste tendenze, teorizza la riforma territoriale dei cantoni, proponendo di sostituirli con nove aree economicamente uniformi delle quali sei sarebbero regioni metropolitane (una comprendente anche il Ticino e parte delle regioni di frontiera italiane), mentre le altre tre sarebbero regioni rurali nelle Alpi e nel Giura. A livello cantonale ancora non si è fatto il bilancio delle ripercussioni della globalizzazione a livello territoriale. Anche i nostri esperti hanno però afferrato l'importanza della caduta delle frontiere e operano oggi, almeno a livello di visione, con concetti di portata transfrontaliera. Essi sono però più preoccupati dall'aumento delle disparità all'interno del Cantone tra la città-regione, che comprende gli agglomerati urbani di Bellinzona, Chiasso-Mendrisio, Locarno e Lugano, nei quali si concentrano sempre di più le attività economiche e i posti di lavoro, e il Resto del Cantone, che ristagna. Altrettanta preoccupazione suscita il forte aumento di importanza dell'Agglomerato e della regione urbana di Lugano nei confronti degli altri agglomerati e regioni urbane del Cantone. Negli ultimi due decenni del secolo scorso si è avviato un processo di gerarchizzazione del sistema urbano ticinese che ha favorito l'affermarsi della regione urbana di Lugano. Uno dei risultati importanti del nostro studio, almeno a livello di previsione, è che, per quel che riguarda lo sviluppo demografico, questo processo di gerarchizzazione potrebbe cessare in futuro, perché la dinamica in atto nella regione urbana di Lugano ha oramai travalicato i confini della Regione stessa e influenza, in modo positivo, l'evoluzione demografica di tutto il Cantone. Questa è una tendenza di sviluppo positiva. Il rovescio della medaglia è che, in futuro, i movimenti pendolari, e quindi anche i volumi di traffico, dal Resto del Cantone verso la regione urbana di Lugano aumenteranno in modo significativo. La mobilità individuale e i suoi limiti diventeranno perciò in futuro uno dei temi politici più discussi nel Cantone.

2. Lugano da mercato alla frontiera a centro internazionale dei servizi

Il secondo capitolo mette a fuoco l'evoluzione di lungo termine della regione urbana di Lugano. Le variabili al centro dell'analisi sono la popolazione e i posti di lavoro. L'evoluzione di Lugano, dal momento in cui il Ticino ottiene l'indipendenza all'apertura della galleria ferroviaria del S. Gottardo è importante per il disegno dell'assetto urbanistico futuro della Città. Ma l'economia e la demografia luganesi si sviluppano veramente solamente a partire dal 1900. Stando ai censimenti federali della popolazione è nel 1900 che Lugano diventa città, superando la soglia di 10'000 abitanti. È sempre verso la fine del secolo XIX che la regione urbana di Lugano comincia a crescere più rapidamente del Resto del Cantone. Fino alla metà del secolo XIX, invece, Lugano era il mercato di una regione rurale e, contemporaneamente, il posto dove si effettuavano le transazioni con l'Italia. Possedeva qualche industria di trasformazione dei prodotti agricoli che serviva soprattutto il mercato locale. A partire dalla fine del secolo, Lugano si internazionalizza, grazie, come si è già osservato, allo sviluppo del turismo. Nel periodo della Belle Époque Lugano è un centro turistico di grande rinomanza. Anche dopo la prima guerra mondiale i flussi turistici, pur con le flessioni dovute alle ripercussioni della grande crisi mondiale, continuano a rappresentare la maggiore attività della Città. Nella Regione, invece, le attività agricole restano dominanti. Dopo la seconda guerra mondiale si apre, per la Città e per la Regione, un'era di sviluppo senza precedenti.

Con l'estensione della motorizzazione privata comincia un periodo di grande sviluppo per le attività turistiche, che doveva durare fin verso la metà degli anni settanta, quando la riduzione dei costi del trasporto aereo, consentita, tra l'altro, dallo sviluppo dei voli charter, spostò la massa dei turisti dall'automobile all'aereo, permettendo di moltiplicare per almeno tre o quattro volte la distanza che essi percorrevano dalle loro residenze nel Nord Europa al Mediterraneo. Parallelamente all'espansione del turismo si avvia, alla fine degli anni cinquanta, con il ritorno dei paesi europei alla convertibilità e con le facilitazioni introdotte nei movimenti internazionali di capitale, lo sviluppo di Lugano come centro finanziario di importanza internazionale. I forti tassi di crescita dell'economia fanno aumentare il numero dei posti di lavoro e attraggono sempre più popolazione dall'esterno verso la Città. Negli anni cinquanta del secolo scorso comincia così anche il processo di suburbanizzazione della popolazione e dei posti di lavoro che, fino al 1980, interessa soprattutto i comuni dell'Agglomerato urbano, situati sulle colline adiacenti la Città e nella parte bassa della Valle del Vedeggio. La suburbanizzazione dei posti di lavoro continua dopo il 1980 e comincia ad interessare anche la parte alta della Valle

del Vedeggio nonché il Pian Scairolo. Per quel che riguarda la popolazione, invece, dobbiamo parlare, per gli ultimi due decenni, di periurbanizzazione, ossia di un deconcentramento che ha favorito il rilancio demografico anche dei comuni più periferici, in particolare nelle sottozone del Malcantone e delle Valli di Lugano. L'analisi secolare mette in evidenza le grosse differenze, emerse nel corso degli ultimi tre decenni, tra la dinamica economica e demografica della regione urbana di Lugano quella del Resto del Cantone.

3. La regione urbana di Lugano: motore e albero di trasmissione dello sviluppo nel Cantone

La regione urbana di Lugano è così diventata il motore e anche l'albero di trasmissione dello sviluppo del Cantone. La regione urbana di Lugano deve la conquista del primazato nello sviluppo economico e demografico all'affermarsi, nel corso degli ultimi cinquant'anni, di due nuovi rami di produzione nel settore dei servizi: i servizi finanziari e i servizi alle imprese (informatica, mediazione, commercio all'ingrosso, comunicazione e trasporti, ricerca e sviluppo, immobiliari). Con il turismo, i servizi alla popolazione (commercio al dettaglio, riparazioni, sanità e socialità, amministrazioni pubbliche, educazione) e l'industria a produttività elevata, questi rami formano la base della struttura economica della Regione. È bene sottolineare di partenza che la dinamica dello sviluppo economico della Regione dipende dalle esportazioni di beni e servizi. Anche per quel che riguarda lo sviluppo demografico, l'impulso viene dall'esterno, grazie al saldo positivo costante delle correnti migratorie. Considerando dapprima la dinamica demografica ci accorgiamo che la crescita delle sottozone periferiche non è dovuta solamente alla suburbanizzazione della popolazione cittadina ma, in proporzione ancora maggiore, al saldo positivo del movimento migratorio tra le sottozone periferiche e il Resto del mondo. In Città, invece, il guadagno di popolazione si è fatto unicamente in forza del saldo positivo del movimento migratorio con il Resto del mondo. Se consideriamo l'evoluzione sottozona per sottozona, ci accorgiamo che, nel periodo della globalizzazione, ossia nel corso degli ultimi vent'anni, gli aumenti di popolazione più importanti si sono realizzati nelle zone periferiche del Pian Scairolo, del Basso Vedeggio, del Malcantone e delle Valli di Lugano, mentre la Città e le due sottozone a ridosso della stessa, ossia Ceresio Nord e Ceresio Centrale, hanno conosciuto aumenti percentuali di popolazione meno importanti. La crescita della popolazione nelle sottozone è quindi negativamente correlata con la densità della popolazione. Più alta è la densità e meno importante è il tasso di crescita demografico. Questo induce a credere che suburbanizzazione e periurbanizzazione della popolazione siano movimenti dettati da preferenze

residenziali della popolazione, da una scelta per maggiore spazio sia all'interno che all'esterno della propria residenza. In realtà, quando si esaminano le caratteristiche del processo, ci si accorge che lo sviluppo demografico, anche nelle sottozone più periferiche, si è fatto soprattutto per la costruzione di case con più appartamenti che per la costruzione di residenze unifamiliari. Più che lo spazio privato è lo spazio che le localizzazioni più periferiche mettono a disposizione del pubblico, sottoforma di bene collettivo, che sembra contare nella scelta della residenza. Per poter godere di questo spazio, le famiglie rinunciano a servizi importanti come le scuole, i negozi, la posta, i servizi sanitari, culturali e amministrativi di cui invece potrebbero godere in centro. L'importanza delle preferenze per il fattore spazio collettivo a disposizione della popolazione nelle localizzazioni più periferiche fa considerare come impossibile, nelle condizioni attuali, una modificazione di tendenza con l'auspicabile riurbanizzazione di una parte della popolazione. In futuro, ovviamente, fatti nuovi, come un sensibile aumento del costo del trasporto dalla periferia al centro, potrebbero modificare questa situazione. Occorre tuttavia chiedersi quali sarebbero i costi e quali i benefici, a livello di sviluppo regionale, di una tale inversione di tendenza. Diversa è stata l'evoluzione nella ripartizione spaziale delle attività economiche. Qui si nota una tendenza alla concentrazione lungo l'asse autostradale, con lo sviluppo di veri e propri agglomerati di aziende e posti di lavoro alle due uscite di Lugano Sud (Pian Scairolo) e Lugano Nord. L'evoluzione delle attività economiche nelle sottozone ha provocato un doppio processo di specializzazione del territorio della regione urbana di Lugano. Il primo aspetto di questa specializzazione è costituito dalla separazione tra zone a vocazione residenziale come la sottozona del Ceresio Centrale, le Valli di Lugano (senza la parte alta della Valle del Vedeggio sino a Rivera) e il Malcantone e zone a vocazione economica come la Città, il Pian Scairolo e la Valle del Vedeggio, da Agno a Rivera. Fuori da questa separazione resterebbe la sottozona di Ceresio Nord per la quale non è rilevabile una specializzazione particolare, residenze e posti di lavoro essendo abbastanza equilibrati in questa sottozona. Il secondo aspetto della specializzazione è costituito dalle differenze nella base economica delle due grandi zone economiche. Mentre in Città prevale il gruppo delle attività finanziarie, quello dei servizi sanitari e sociali e quello dei servizi amministrativi e educativi, nelle altre due sottozone a specializzazione economica, la base è rappresentata dalle attività industriali, dall'edilizia, dai servizi alle imprese e dal commercio al dettaglio. Il turismo, che continua a rappresentare un elemento importante della base economica regionale, è importante soprattutto nella sottozona del Ceresio Centrale (Paradiso) e in quella del Malcantone, ossia in sottozone a vocazione residenziale. In un'analisi "Shift and Share" dell'evoluzione dell'occupazione dal 1985 al 2005 abbiamo da ultimo cercato di stabilire quali fossero i determinanti della dinamica economica della regione urbana di Lugano. Il metodo di analisi scelto ci ha permesso in particolare di verificare se lo sviluppo sia da attribuire

a vantaggi localizzativi o a vantaggi competitivi. I risultati dell'analisi permettono di affermare che, rispetto al Resto del Cantone, la regione urbana di Lugano gode di vantaggi localizzativi e di vantaggi competitivi, mentre nei confronti del Resto della Svizzera i suoi vantaggi sono unicamente di natura localizzativa. Nella conclusione di questo capitolo ritorniamo sulla questione del motore e dell'albero di trasmissione dello sviluppo. Dal profilo degli effetti territoriali occorre suddividere la risposta a questa questione in diversi aspetti. Il primo concerne il rapporto della Città con la Regione urbana. Lugano ha giocato il ruolo di polo di crescita nei confronti della Regione. Dall'accesso all'indipendenza fino alla fine della seconda guerra mondiale, il polo è cresciuto per effetto della forza di attrazione. Popolazione e posti di lavoro si sono concentrati, di conseguenza, in Città. Il Resto della Regione è cresciuto più lentamente della Città.

Dal 1950 ad oggi, si è manifestato il fenomeno contrario. Per effetto delle tendenze alla suburbanizzazione e alla periurbanizzazione, la crescita più forte si è manifestata nelle sottozone periferiche. La Città ha assunto, in questo periodo, anche il ruolo di albero di trasmissione dello sviluppo. È importante osservare che l'influenza del polo sullo sviluppo del territorio che lo circonda va oltre i confini della regione urbana di Lugano così come li abbiamo definiti all'inizio di questa presentazione. Essa interessa infatti la zona di frontiera dalla quale provengono i lavoratori frontalieri, come pure le altre zone del Cantone. Analizzando la crescita demografica più recente (dal 2000 al 2005) abbiamo potuto notare che la varianza nei tassi di crescita della popolazione delle diverse regioni del Cantone si è ridotta. Oggi la popolazione del Resto del Cantone cresce più rapidamente di quella della regione urbana di Lugano. Non per forza propria, ma in seguito all'espandersi dell'effetto di trasmissione dello sviluppo dal polo e dalla Regione luganese verso il Resto del Cantone. Se questa tendenza dovesse confermarsi nel tempo, l'effetto "albero di trasmissione dello sviluppo" potrebbe creare problemi non lievi a livello di mobilità individuale.

4. Il futuro del Luganese

L'ultimo capitolo del nostro lavoro è dedicato ad un esercizio di previsione e a qualche osservazione di carattere strategico sul futuro della regione urbana di Lugano. È indubbio che Lugano resterà anche in futuro un centro di importanza nazionale, transfrontaliera e internazionale anche se la concorrenza all'interno del gruppo delle città svizzere di media dimensione, al quale appartiene oggi la città di Lugano, continuerà a crescere. Con la realizzazione di Alptransit, Lugano si troverà ravvicinata a Zurigo e potrebbe,

per gli importanti rapporti economici che la legano alla città della Limmat, diventare un'appendice a sud delle Alpi della grande area metropolitana del Nord-Ovest svizzero. Altrettanto importanti però sono gli interessi che legano Lugano alla regione transfrontaliera delle province di Como e di Varese a alla grande area metropolitana di Milano. Nelle prospettive sullo sviluppo territoriale della Svizzera, la città-regione del Ticino viene considerata già oggi come parte integrante dell'area metropolitana milanese. Secondo noi però il problema di una possibile appartenenza della città-regione ticinese, o vedi anche della regione urbana di Lugano, a un'area metropolitana del Nord piuttosto che ad un'area metropolitana del Sud deve essere affrontato in modo pragmatico, tenendo conto del fatto che esistono problemi di sviluppo che devono essere risolti intensificando la collaborazione con la zona di frontiera con l'Italia, principalmente con le province di Como e Varese e, se del caso, con la Regione della Lombardia, come vi sono problemi per risolvere i quali alla città-regione ticinese e alla regione urbana di Lugano converrà approfondire i legami con l'area metropolitana zurighese. Bisognerà tener presente l'interesse di questa duplice appartenenza quando si tratterà di formulare la strategia di sviluppo regionale. Nell'un caso, come nell'altro, Lugano non potrà definire la sua posizione prima di essersi adeguatamente rafforzata. Osserviamo ancora, sempre a proposito del ruolo internazionale della Regione, che Lugano è il gateway del Ticino verso il Resto del mondo. Si tratta di un ruolo che mette in primo piano, a livello di strategie di sviluppo, le reti di comunicazione, perché l'economia ticinese esporta oggi più servizi che prodotti manifatturieri. Questa trasformazione della natura dei flussi internazionali della nostra economia ancora non è entrata nelle teste. A livello di politica si tende quindi sempre a concentrarsi sulle infrastrutture di trasporto come strada, ferrovia e aeroporti, trascurando invece le infrastrutture che servono oggi a trasportare i flussi di informazione e conoscenza in tutto il mondo.

La regione urbana di Lugano rappresenta oggi il motore e l'albero di trasmissione dello sviluppo a livello cantonale. Ma gli impulsi alla crescita di questa Regione vengono dall'esterno. La sua produzione di beni e servizi si sviluppa rapidamente in forza di una domanda che viene da fuori Cantone. I gruppi di attività portanti dell'economia regionale – servizi finanziari, servizi alle imprese, industria ad alta produttività, turismo – sono tutti gruppi che servono in modo preminente una domanda esterna. Anche per quel che riguarda la compagine demografica, gli impulsi allo sviluppo vengono essenzialmente dall'esterno, per quanto, occorre riconoscerlo, l'apporto del Resto del Cantone in materia di crescita demografica non è da trascurare. Il futuro sviluppo della regione urbana di Lugano dipenderà dunque dal modo nel quale evolverà la domanda esterna per i beni e i servizi prodotti dalla Regione.

Nelle nostre previsioni abbiamo cercato di anticipare questa evoluzione, estrapolandola sulla base delle tendenze in atto. Per cercare di definire l'arco delle varianti possibili abbiamo utilizzato, sia per l'estrapolazione dell'occupazione, sia per quella della popolazione, due tassi di crescita diversi. Abbiamo così ottenuto per ognuna delle due variabili due varianti di sviluppo fino al 2020, che abbiamo definito come "variante tendenziale" e "variante di forte crescita". È importante notare che questa definizione delle varianti si deve al fatto che, per estrapolare la crescita della popolazione, è stato utilizzato, nella variante tendenziale, il tasso di crescita usato nelle previsioni della popolazione a livello cantonale. Le nostre previsioni sono raccolte nello specchio che segue. È importante notare che la crescita dell'occupazione non potrà essere soddisfatta dall'offerta di manodopera della Regione. Di conseguenza, i flussi di manodopera provenienti dall'esterno della Regione (frontalieri e pendolari dal Resto del Cantone) aumenteranno.

Lo sviluppo dell'occupazione e della popolazione nella regione urbana di Lugano

Variabili	2005	2020	
		Variante tendenziale	Variante di forte crescita
Occupazione	74'356	80'000	86'300
Popolazione	130'965	141'600	152'000

La distribuzione dello sviluppo, all'interno della Regione, continuerà a farsi seguendo le tendenze emerse nel corso degli ultimi anni, in particolare per quel che riguarda la specializzazione delle sottozone nella funzione residenziale o nella funzione economica. Da questo punto di vista, il risultato più importante delle nostre estrapolazioni è rappresentato dal forte incremento di importanza della Valle del Vedeggio come localizzazione delle attività economiche della Regione. Per effetto di questo incremento, il potenziale di interrelazioni tra le sottozone – che può essere considerato come un indicatore dell'evoluzione della mobilità – si concentrerà sulle due sottozone di Lugano e della Valle del Vedeggio.

Capitolo I

Le tendenze di fondo

Ventacinque anni fa usciva, grazie al sostegno dell'allora "Sezione di pianificazione urbanistica" dell'amministrazione cantonale, la prima analisi socio-economica dello sviluppo urbano nella regione di Lugano (Rossi A., 1982). Si trattava di una radiografia del fenomeno di deconcentrazione della popolazione e dei posti di lavoro, nello spazio urbano, che gli addetti ai lavori designano con il termine di suburbanizzazione. Da allora molta acqua è passata sotto i ponti del Cassarate e lo sviluppo urbano di Lugano e della sua Regione, pur mantenendo la tendenza di fondo alla suburbanizzazione, ha assunto, per effetto dei mutamenti economici esterni, della modifica nella struttura delle attività economiche, delle importanti trasformazioni nella rete dei trasporti e nelle tecnologie della comunicazione, nonché in seguito al progredire del processo di aggregazione dei comuni, modalità e importanza ben diverse da quelle che poteva avere ancora un quarto di secolo fa. Lugano oggi non è più solo la prima Regione urbana del Cantone, ma è diventata una Regione urbana di importanza nazionale e internazionale. Per l'importanza dei suoi contatti con il Resto del mondo, Lugano rappresenta oggi, con Zurigo, Basilea e Ginevra, non soltanto una delle maggiori piazze finanziarie svizzere, ma anche uno dei quattro "gateway" (porte di comunicazione con il Resto del mondo) del nostro Paese, ossia una delle localizzazioni nelle quali si concentrano le relazioni dell'economia con il Resto del mondo. La regione urbana di Lugano è diventata il motore economico del Cantone e cresce oggi a tassi superiori alla media cantonale, in termini di popolazione, di occupazione e di reddito. Per quanto positiva sia questa crescita, essa pone, a livello del Cantone, il problema del mantenimento dell'equilibrio territoriale, un problema tanto più difficile da risolvere dal momento che la regione urbana di Lugano sembra oramai destinata a travalicare, per certe attività logistiche e commerciali, nel Piano di Magadino. In termini territoriali la Regione funzionale urbana di Lugano si è estesa anche verso sud e oltre il confine con l'Italia. Verso sud, coinvolgendo nei movimenti pendolari una frazione sempre più importante della popolazione attiva dei comuni del Mendrisiotto, e verso l'Italia, non solo per l'importanza dei flussi di lavoratori frontalieri, ma anche per il crescere di relazioni di collaborazione con le attività economiche di Como e di Varese (Bramanti A., Lampugnani G., 1991)¹. Da ultimo ricordiamo l'importanza che ha, per Lugano e la sua regione, la vicinanza dell'aeroporto internazionale della Malpensa. Gli studi regionali di venti e di

¹ Con l'approvazione dei trattati bilaterali con l'U.E. è però aumentata, dal 2004 in poi, anche la concorrenza da parte di aziende della fascia di frontiere italiana. Un settore particolarmente toccato da questa concorrenza è l'edilizia.

dieci anni fa sono stati superati dalla rapidità dello sviluppo e dall'importanza dell'impatto che lo stesso ha avuto sul territorio della Regione. Una nuova analisi si è così resa necessaria anche per permettere di verificare quali siano stati gli effetti dei processi di ristrutturazione indotti dalla globalizzazione sull'apparato produttivo regionale. In questo studio abbiamo cercato di riunire le due componenti dello sviluppo regionale, quella economica e quella territoriale, analizzando non solo i tassi di crescita dell'occupazione e le modifiche intervenute nell'apparato produttivo, ma indagando anche sulle loro ripercussioni nel territorio della Regione, nonché sulla posizione della regione urbana del Luganese a livello nazionale e internazionale. Il primo capitolo di questo rapporto contiene una presentazione degli sviluppi più recenti del dibattito sullo sviluppo urbano in Europa, in Svizzera e nel nostro Cantone. Nel secondo capitolo ci occuperemo invece dello sviluppo di lungo termine della città di Lugano e della sua Regione urbana. Il terzo capitolo contiene un'analisi dettagliata della fase più recente del processo di sviluppo urbano nella Regione. Infine, nel quarto capitolo, si propongono le grandi linee di una strategia dello sviluppo futuro della Regione.

1.1 Dalla globalizzazione alla metropolizzazione

Nel corso degli ultimi vent'anni, lo sviluppo delle economie nazionali e regionali è stato influenzato dalla globalizzazione. Di questo fenomeno si parla quotidianamente nei media, ma finora non si è trovata una definizione che metta d'accordo tutti gli specialisti. Se c'è un accordo di base per affermare che con la liberalizzazione dei mercati la concorrenza a livello internazionale si è fatta più viva e che i flussi internazionali di merci e di capitali oggi sono contraddistinti da una tendenza allo spostamento del loro baricentro, dall'Europa e dal Nordamerica verso il Sud-Est asiatico, sulle ragioni che stanno alla base di queste tendenze ogni specialista offre una spiegazione diversa. Così per Kenichi Ohmae, conosciuto consulente aziendale giapponese, la globalizzazione è il risultato degli influssi di una serie di fenomeni che si sono manifestati verso la metà degli anni ottanta dello scorso secolo come la "Glasnost" gorbacheviana, che doveva portare allo scioglimento del blocco sovietico, la liberalizzazione progressiva dei flussi internazionali di merci, capitali e lavoratori, il forte colpo di freno dato all'espansione dei budgets statali, la rivoluzione in materia di tecnologia dell'informazione, permessa dall'introduzione del computer personale e dell'internet (Ohmae K., 2005). Ohmae ha trovato anche la data di nascita della globalizzazione: si tratterebbe del 1985, l'anno in cui Bill Gates introdusse il sistema operativo Microsoft. Non occorre aggiungere che Ohmae considera con occhio positivo la globalizzazione. Per l'economista americano Joseph Stiglitz, e per la maggioranza degli economisti in generale, la globalizzazione è solo uno dei fenomeni ricordati da Ohmae, ossia la progressiva

liberalizzazione dei flussi internazionali di fattori di produzione e di prodotti. Stiglitz è più tiepido sugli effetti. Egli ricorda che la globalizzazione ha sì effetti positivi, in quanto fa aumentare il volume delle transazioni internazionali, ma per i paesi economicamente più deboli ha effetti negativi considerevoli (Stiglitz J., 2002). Questo autore critica in particolare gli interventi con intenti riformatori di organismi internazionali quali il Fondo Monetario Internazionale o la Banca Mondiale, oppure il fatto che i paesi ricchi impongono ai paesi poveri di liberalizzare i loro scambi mentre continuano a proteggere le loro attività agricole e industriali.

Passando dalle considerazioni sul fenomeno in generale al rapporto che lo lega allo sviluppo urbano possiamo citare le opinioni di due altri esperti. Per Saskia Sassen la città è il luogo strategico nel quale si sostanziano molti dei circuiti che formano la globalizzazione (Sassen S., 2002). Al contrario di Stiglitz che considera la globalizzazione nei termini del possibile conflitto che può passare tra gli interessi del globale e quelli del nazionale, Sassen sottolinea che il coinvolgimento dell'economia di una nazione nel processo di globalizzazione ha effetti molto diversi per le regioni che la compongono. Vi sono regioni che partecipano direttamente e in modo positivo del processo di globalizzazione e altre che invece ne vengono sfavorite. In generale la globalizzazione incentiva lo sviluppo delle regioni urbane e sfavorisce quello delle regioni periferiche. Ma all'interno delle regioni favorite la ripercussione della globalizzazione può essere diversa, da categoria di popolazione a categoria di popolazione, da ramo di produzione a ramo di produzione, da quartiere a quartiere.

A visioni molto dettagliate del tipo di quella di Saskia Sassen, si oppone una tradizione di analisi più generica che deriva dai lavori eseguiti nel corso degli anni novanta dalla Datar, l'istituzione governativa francese incaricata di definire la politica di sviluppo territoriale. Semplificando l'argomento si può affermare che nei lavori degli esperti incaricati dalla Datar di studiare lo sviluppo dell'urbanizzazione, la globalizzazione viene identificata come il fattore all'origine della tendenza alla "métropolisation" dei sistemi urbani nazionali (Ascher F. e altri, 1993). Come la globalizzazione anche la metropolizzazione è un fenomeno complesso. Per le necessità del nostro studio ci limiteremo quindi a citare due tra i suoi maggiori effetti. Si tratta, da un lato, della specializzazione della struttura dell'occupazione delle metropoli con l'aumento di importanza degli impieghi nelle attività di ricerca, di innovazione, di sviluppo e nei servizi finanziari, a monte della produzione, come pure in quelli delle attività di marketing, di logistica e di commercializzazione, a valle della stessa. Per essere più concisi, possiamo affermare che la metropolizzazione si traduce nell'aumento della quota di addetti nel gruppo di attività cosiddetto dei ser-

vizi alle imprese e in quello dei servizi finanziari². L'altro aspetto importante delle ripercussioni della globalizzazione sullo sviluppo urbano consisterebbe nell'aumento di importanza delle grandi città rispetto al Resto delle città del sistema urbano nazionale o regionale. Le città medie e piccole, che nella prima fase di suburbanizzazione del sistema urbano avevano guadagnato di importanza, ora si vedono, in generale, penalizzate dallo sviluppo della globalizzazione o perché possiedono una base economica nel settore industriale, o perché vengono assorbite nell'orbita di influenza territoriale dei maggiori centri, perdendo, rispetto a questi, una grossa parte della loro autonomia economica. In altri termini, per effetto della globalizzazione, anche i sistemi urbani vengono ristrutturati. Questa tendenza si manifesta a livello continentale come a livello nazionale (Thierstein A. e altri, 2006 a; Thierstein, 2006 b). Secondo noi la ristrutturazione territoriale si manifesta anche a livello regionale (Rossi A., 2006).

1.2 L'urbanizzazione in Europa nell'era del policentrismo

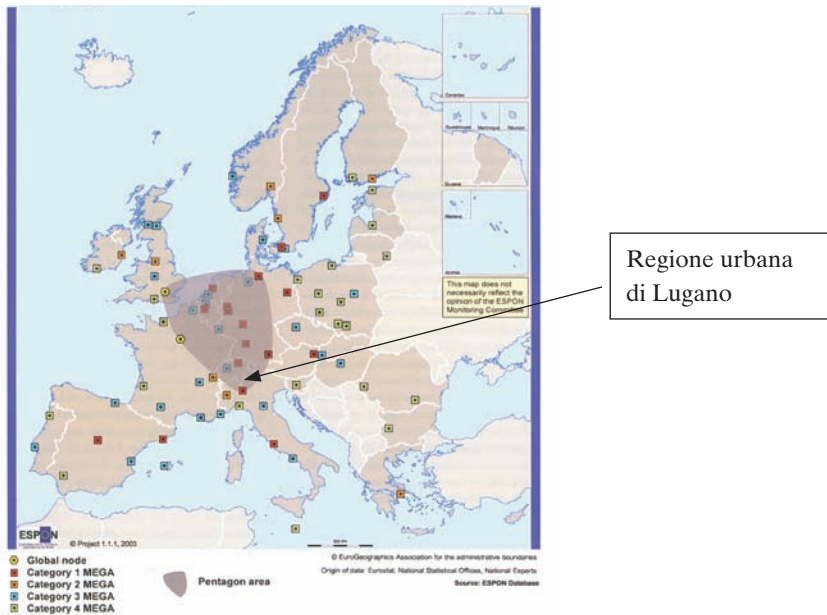
Sebbene il fenomeno di globalizzazione investa tutto il mondo, per le analisi di natura territoriale il principio di prossimità, se non addirittura quello di contiguità territoriale, continuano a restare dei criteri di riferimento importanti. Le nostre considerazioni sull'evoluzione degli elementi esterni che possono influenzare il processo di urbanizzazione nella regione che ci interessa si limiteranno di conseguenza all'Europa. Le analisi sulle tendenze di urbanizzazione in Europa sono dominate attualmente da due scuole di pensiero. La prima mette in evidenza il modo nel quale sta evolvendo il sistema urbano nell'area centrale del continente, quella che negli anni novanta del secolo scorso si chiamava la banana blu (Brunet R. e altri, 1989) e che oggi è stata ridimensionata e ribattezzata e viene chiamata il "pentagono delle capitali" o il "pentagono europeo". Si tratta dell'area compresa tra Londra, Amburgo, Monaco di Baviera, Milano e Parigi (Thierstein A., 2006 b). La seconda scuola insiste invece sulla necessità di una politica di sviluppo urbano a livello europeo che favorisca maggiormente la coesione territoriale (Sanchez L., 2005) e quindi le regioni più periferiche, ivi compresi i nuovi membri dell'U.E. . Comune alle due scuole è il concetto di policentrismo che viene però utilizzato dalle stesse in maniera diversa. La prima scuola di pensiero mette in evidenza la tendenza

² Poiché il termine "servizi alle imprese" sarà utilizzato anche più avanti occorre ricordare che per lo stesso esistono definizioni diverse. Nel nostro caso abbiamo riunito nel termine "servizi alle imprese" i servizi di logistica, informatica, mediazione, commercio all'ingrosso, ricerca e sviluppo, immobiliari. Per la loro importanza nella regione urbana del Luganese, abbiamo invece considerato in modo separato i "servizi finanziari" che, di solito, vengono inglobati nella definizione di "servizi alle imprese".

alla concentrazione di risorse economiche e popolazione in metropoli sempre più grandi, formate da reti di centri di dimensione meno importante. Né l'agglomerato, né la regione urbana bastano, dal profilo dell'estensione territoriale, per descrivere queste nuove realtà. I rappresentanti della scuola della concentrazione hanno coniato quindi un nuovo concetto e designano volentieri le nuove gigantesche aree urbane con il termine di "Polycentric Mega-City-Region" (Hall P., Pain K., 2006; Thierstein A., 2006 b) o MCR. Secondo Thierstein, la policentricità oggi viene definita dai flussi di comunicazioni tra le aziende di una regione di dimensione abbastanza ampie attorno al centro maggiore. Questo centro, a sua volta, diventa lo hub, ossia il luogo di raccolta delle informazioni e delle comunicazioni che le aziende di tutta la regione intendono trasmettere al Resto del mondo. La policentricità di un sistema urbano viene qui non più definita in termini di distribuzione territoriale dei centri, ma in termini di reti di comunicazione e di gerarchia delle comunicazioni. Stando quindi alle analisi di questa scuola di pensiero il policentrismo si identificherebbe con le reti di comunicazione intra- e interaziendali che si sviluppano nella regione che si estende attorno a un grande centro urbano. Per l'altra scuola, invece, il policentrismo continua ad avere soprattutto una dimensione morfologica. Un sistema policentrico è formato in questo caso da una grande città e da un insieme di città di media e piccola dimensione che la circondano.

Nello schema di sviluppo dello spazio europeo (SSSE), adottato dai paesi dell'U.E. nel 1999, la realizzazione di realtà urbane policentriche, secondo l'accezione morfologica, viene considerata come la premessa indispensabile per riequilibrare il sistema urbano dell'Unione e ridurre le disparità che attualmente separano il pentagono delle capitali dalle situazioni di urbanizzazione in atto nel resto dell'Europa (Carrière J.-P., 2005; Camagni R., 2005). Il policentrismo in questo caso non corrisponde a una realtà esistente, ma viene considerato come uno strumento di politica urbanistica con il quale si intende stimolare l'evoluzione futura (Gloersen E., 2005), approfittando delle sinergie che possono nascere quando i centri minori si specializzano in particolare funzioni urbane e la cooperazione tra i centri diventa effettiva.

Figura 1: Il pentagono delle capitali



Fonte: Thierstein A. (2006 b)

Le due nozioni di policentrismo, descritte qui sopra, non sono di necessità contraddittorie. Per Hall e Pain, per esempio, le due nozioni di policentrismo possono convivere, a patto che si usi la prima per analizzare il modo come evolve la singola grande metropoli e la seconda per illustrare il modo nel quale dovrebbe svilupparsi il sistema urbano europeo (Hall P., Pain K., 2006). La scelta tra un approccio e l'altro sarebbe dunque soprattutto una questione di scala.

1.3 Le nuove tendenze dell'urbanizzazione in Svizzera

Per decenni gli agglomerati urbani sono stati trascurati nell'analisi territoriale e in quella dei regionalisti perché si riteneva fossero aree fortunate, in grado di svilupparsi autonomamente e prive di problemi maggiori. Da un paio di decenni la ricerca urbana si è sviluppata anche in Svizzera, soprattutto da quando le disparità regionali, in seguito al rallentamento generale dell'attività economica, hanno ricominciato ad aumentare. Nel 1995 il rapporto finale sul progetto nazionale di ricerca "Città e trasporti" metteva in risalto che le città erano oramai da considerare come il vero e proprio motore dello svilup-

po economico nazionale (Rossi A., 1995 a). In effetti i bassi tassi di crescita dell'economia corrispondevano a modalità di sviluppo diverse a livello territoriale. Mentre le città maggiori continuavano a creare posti di lavoro e valore aggiunto, le città di media dimensione e molte delle piccole città periferiche, la cui base era stata per decenni dominata dal settore industriale, erano in crisi e faticavano a trovare attività nuove per poter rilanciare lo sviluppo. Partendo da questa constatazione è stata avviata in Svizzera, nel corso degli ultimi anni, una rivalutazione del ruolo delle città all'interno della politica di pianificazione del territorio, come pure rispetto agli obiettivi della politica regionale. Per il momento questo processo ha avuto tre conseguenze:

- in primo luogo ha determinato una presa di coscienza, da parte dei politici, dell'importanza nazionale dello sviluppo urbano;
- in secondo luogo ha provocato una modifica della visione prospettica dell'evoluzione della struttura degli insediamenti;
- in terzo luogo ha fatto nascere una riflessione su un possibile riordinamento delle istituzioni che formano il livello medio del nostro sistema federalista.

1.3.1 La città come soggetto di politica nazionale

L'affermarsi dello sviluppo urbano come problema politico di importanza nazionale viene provato, da un lato, dall'introduzione nel testo della Costituzione federale, revisionata alla fine del secolo scorso, di un articolo 50 sulle città e, dall'altro, dalla pubblicazione, nel 2001, del rapporto sulla politica urbana della Confederazione, un testo nel quale gli agglomerati urbani, essendo diventati i veri centri delle attività economiche e sociali, vengono considerati come i soggetti principali della politica di sviluppo a livello nazionale (Bundesrat, 2001). Sino alla pubblicazione di questo rapporto, la politica di pianificazione territoriale della Svizzera aveva sempre propugnato la necessità di realizzare una struttura degli insediamenti territorialmente equilibrata, evitando sia una eccessiva concentrazione di popolazione e risorse economiche negli agglomerati urbani (contenimento del fenomeno di suburbanizzazione nei singoli agglomerati), sia una polarizzazione troppo forte all'interno della gerarchia dei centri urbani (equilibrio a livello del territorio nazionale). Il rapporto del 2001, invece, fa emergere quattro nuovi obiettivi per la politica degli agglomerati della Confederazione.

1. Maggiore considerazione dei bisogni specifici delle aree urbane nella definizione delle politiche della Confederazione. È utile precisare che non si tratta solamente delle politiche del traffico e dei trasporti all'interno dell'agglomerato, ma anche della politica di protezione ambientale, della politica di protezione della famiglia, della politica di compensazione finanziaria, della politica di sostegno dell'alloggio, della politica culturale, della politica sportiva.

2. Miglioramento della collaborazione verticale tra Confederazione, cantoni e città.
3. Miglioramento della cooperazione all'interno delle aree urbane e tra agglomerati urbani.
4. Inserimento delle città e degli agglomerati urbani svizzeri nella rete urbana europea.

Gli agglomerati urbani diventano così soggetti della politica di pianificazione del territorio a livello nazionale. Occorre infine notare, anche se i testi ufficiali sulla politica urbana della Confederazione non ne fanno menzione, che le tendenze alla privatizzazione dei servizi di rete nazionali hanno contribuito di sicuro a far nascere questa nuova coscienza dell'importanza delle regioni urbane nel contesto della politica nazionale. Come metteva bene in evidenza Enrico Besana in un'analisi pubblicata alla fine del secolo scorso: "La transizione dalla gestione pubblica e monopolistica a una gestione privata dei trasporti e delle comunicazioni rimodella rapidamente una trama territoriale costituita e consolidata a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. Le **regioni di mercato** (in grassetto nel testo citato, ndA), termine che indica i bacini in cui le prestazioni di servizi, i costi e i ricavi sono ottimizzati in un ambito concorrenziale, si sovrappongono **oggi agli assi di comunicazione e di trasporto**, che erano stati ideati e pazientemente realizzati in funzione di un progetto di pubblica utilità, di unità e di sovranità nazionale"(Besana E., 1999). Di qui dunque anche la nuova importanza che le regioni urbane assumono oggi nell'agenda politica federale. Ma dall'altro lato anche la maggiore insistenza con la quale le stesse fanno richiesta alla Confederazione di essere riconosciute come partner nella discussione attorno ai problemi urbani. Ne è una prova la proposta del sindaco di Zurigo di aggiungere dieci seggi al Consiglio degli Stati e di attribuirne uno a ciascuna delle prime dieci città per dimensione della popolazione, quindi uno anche a Lugano.

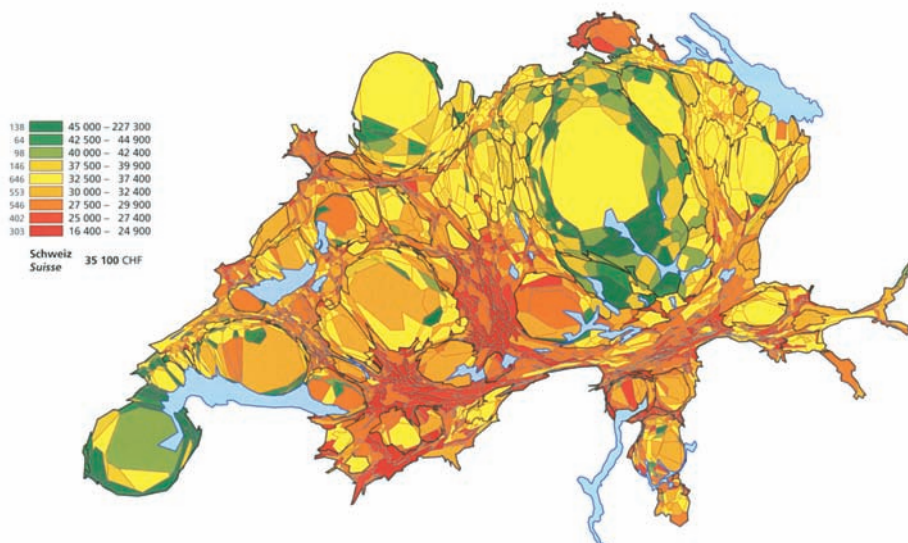
1.3.2 La visione prospettica

Per quel che riguarda la visione prospettica, le nuove analisi mettono in evidenza, in Svizzera come a livello europeo, la tendenza alla metropolizzazione. È interessante ricordare qui, a questo proposito, gli apporti alla prospettiva urbana di tre studi e di un rapporto federale, pubblicati nel corso degli ultimi anni, perché tutti sottolineano, sebbene con accenti diversi, l'importanza del processo di metropolizzazione.

Utilizzando il metodo dell'anamorfose, Martin Schuler e i suoi collaboratori hanno ridisegnato la carta della Svizzera tenendo conto della concentrazione dell'economia negli agglomerati urbani e dei suoi effetti. Maggiore è il reddito

pro-capite in una data localizzazione e maggiore sarà l'impronta della stessa sulla carta nazionale, perché maggiore è il suo peso economico. Se, utilizzando questo metodo, cerchiamo di dare alle variabili demografiche o economiche una dimensione territoriale otteniamo rappresentazioni come quella della figura 2. Praticamente l'intero territorio nazionale è coperto dagli agglomerati. Gli agglomerati urbani di Zurigo, Basilea, Losanna, Ginevra, Berna, Lucerna, Winterthur e S. Gallo si estendono a tutto l'Altipiano. Anche per quel che riguarda il Ticino sono gli agglomerati ad appropriarsi la maggior parte del territorio. Le valli superiori e quelle del Sottoceneri quasi non si vedono più sulla carta del reddito pro-capite. L'Agglomerato di Zurigo spicca per il suo carattere dominante. È utile ricordare che la dimensione degli agglomerati svizzeri è influenzata, in modo determinante, dall'importanza dei flussi di pendolari. Nel corso degli ultimi trent'anni questi flussi sono cresciuti in modo esponenziale. La concentrazione di popolazione e attività economiche su un territorio di dimensione relativamente limitata, quello degli agglomerati urbani, influenzerà lo sviluppo della struttura degli insediamenti della Svizzera anche in futuro.

Figura 2: La metropolizzazione della Svizzera nel 2000, rappresentata utilizzando il reddito pro-capite come parametro per misurare l'importanza della concentrazione territoriale



Fonte: Schuler M. e altri (2006)

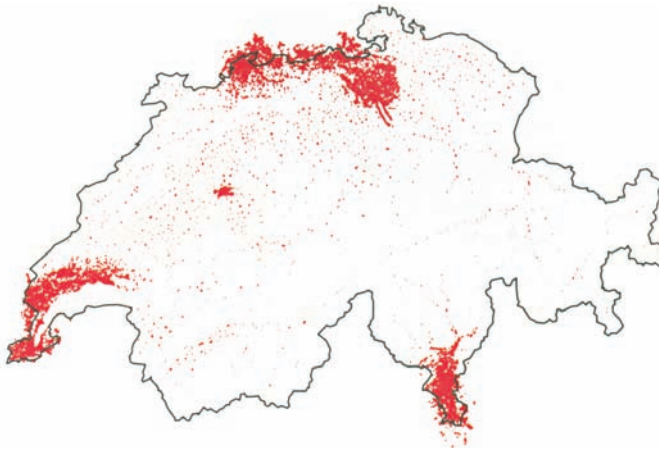
Consideriamo ora gli studi prospettici. Nel volume “Stadt-Land Schweiz” curato da Angelus Eisinger e Michel Schneider sono contenuti una serie di studi di caso relativi ad aree urbane diverse, ma anche un tentativo di elaborazione di semplici scenari della struttura degli insediamenti verso il 2060 (Eisinger A., Schneider M., curatori, 2003). Gli stessi sono stati elaborati partendo dall’ipotesi che la popolazione residente raggiungerà a quella data gli 8.7 milioni di abitanti e questo per tutti gli scenari. Da uno scenario all’altro varia invece l’area utilizzata per l’insediamento, infrastrutture comprese. La stessa va da un minimo di 1’040 km² a un massimo di 5’500 km². Attualmente la superficie utilizzata per gli insediamenti si aggira sui 2’790 km². Variando la superficie utilizzata per gli insediamenti variano anche, negli scenari, le densità medie di popolazione.

Per animare il dibattito sull’evoluzione urbana futura, gli autori di questo studio hanno definito, basandosi soprattutto su criteri morfologici (ossia l’evoluzione dello spazio costruito) quattro scenari, e cioè:

- la Svizzera delle autostrade, scenario nel quale gli insediamenti si concentrerebbero lungo la croce formata dalle autostrade A1 e A2;
- la Svizzera dei nodi urbani, con una forte concentrazione di popolazione nelle aree metropolitane di Zurigo, Basilea, Berna, Losanna-Ginevra e Ticino meridionale (il Piano di Magadino più il Sottoceneri);
- la Svizzera delle metropoli di frontiera, con una concentrazione nelle tre zone di Zurigo-Basilea, Losanna-Ginevra e Ticino meridionale;
- la Svizzera di Super-Zurigo, con una concentrazione di popolazione massima attorno al lago di Zurigo.

Riportiamo qui di seguito, a titolo illustrativo, lo scenario delle metropoli di frontiera che, ovviamente, fa della liberalizzazione dei flussi transfrontalieri il fattore di sviluppo più importante del prossimo futuro.

Figura 3: La Svizzera delle metropoli di frontiera (scenario per il 2060)



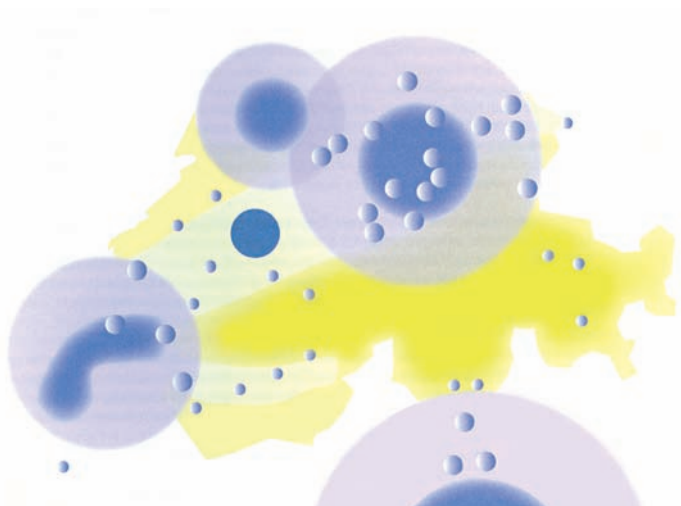
Fonte: Eisinger A., Schneider M., curatori (2003)

Il rapporto sullo sviluppo territoriale 2005 dell'Ufficio federale dello sviluppo territoriale contiene pure, nel capitolo 4, quattro scenari di sviluppo degli insediamenti all'orizzonte 2030 (Bundesamt für Raumentwicklung, 2005). Il primo di essi, denominato "la Svizzera delle metropoli", riproduce la situazione che potrebbe realizzarsi se le tendenze in atto continuassero anche nel prossimo quarto di secolo. Gli altri tre scenari sono scenari di contrasto rispetto alle tendenze in atto e vengono denominati "la Svizzera delle corone urbane", "la Svizzera della rete urbana" e la "Svizzera delle regioni: solidarietà territoriale". Lo scenario della Svizzera delle metropoli, riprodotto nella figura 4, pur essendo concepito per un orizzonte temporale diverso, è molto simile a quello delle metropoli di frontiera della figura 3.

La nozione di policentrismo viene utilizzata nel rapporto dell'Ufficio federale dello sviluppo territoriale per sviluppare uno scenario alternativo a quello tendenziale, lo scenario della Svizzera della rete urbana, con popolazione e attività economiche distribuite in molti centri di diversa dimensione (città grandi, medie e piccole), uniti tra di loro da una efficiente rete di trasporti e di comunicazioni. Ogni città si specializza in una o più funzioni urbane e la rete dei centri permette che le diverse funzioni siano complementari l'una all'altra. Ovviamente non esiste una sola rete di centri urbani. Ogni polo urbano si costituisce la sua rete. La struttura degli insediamenti resta, grazie alle sinergie sviluppate dalle reti urbane, multipolare e policentrica. Con gli scenari 1 e 3 ritroviamo quindi anche a livello della prospettiva urbana nazionale gli orientamenti che già abbiamo rilevato a livello della prospettiva europea. Lo

sviluppo tendenziale sembra portare verso la nascita di mega-città, competitive a livello internazionale. Lo scenario contrastato maggiormente credibile cerca di mantenere un assetto urbano multipolare e policentrico. Gli altri due scenari, presentati nel rapporto sullo sviluppo territoriale, la Svizzera delle corone urbane e la Svizzera delle regioni sono, per noi, meno credibili, perché domandano una forte modifica delle tendenze in atto.

Figura 4: Lo scenario tendenziale “La Svizzera delle metropoli”



Fonte: Bundesamt für Raumentwicklung (2005)

Ma torniamo allo scenario tendenziale. Nel rapporto sullo sviluppo territoriale 2005 lo si descrive in questi termini. Le metropoli svizzere hanno cominciato ad affermarsi verso la fine del secolo scorso. Esse continueranno a rafforzare la loro posizione alla testa della gerarchia urbana fino al 2030 diventando, ancor più di quanto non siano oggi, i veri motori dello sviluppo. La tendenza alla concentrazione di popolazione e risorse economiche nelle metropoli si affermerà anche a livello mondiale. Nel frattempo le istituzioni nazionali, locali e regionali perderanno di importanza e la contesa per lo sviluppo diventerà una competizione tra regioni metropolitane. Questa evoluzione si basa sull'ipotesi che liberalizzazione e deregolamentazione favoriranno, da un lato, la crescita economica, mentre dall'altro saranno all'origine di disparità sociali e territoriali crescenti. Per gli autori di questo scenario la metropolizzazione è, per finire, una situazione conflittuale tra esigenze continue di incremento della produttività e la crescente quota di popolazione che si troverà abbandonata a se stessa e non riuscirà ad assicurarsi un reddito neanche lavorando (working

poors). In questo contesto conflittuale la posizione della Svizzera appare come quella di un paese favorito dalla sorte perché riuscirà a mantenere la sua posizione sul mercato mondiale e questo grazie al dinamismo di tre metropoli: Zurigo (che conterà 2 milioni di abitanti), Basilea (con 800'000 abitanti) e la metropoli del Lemano (1.5 milioni di abitanti). Lo sviluppo interno alle metropoli sarà caratterizzato dalla continuazione del fenomeno di suburbanizzazione. Le città in prossimità di queste metropoli (come per esempio Zugo e Winterthur) profitteranno sicuramente della loro dinamica. Anche il Ticino, con i suoi agglomerati urbani, profitterà della dinamica metropolitana: non di quella delle metropoli svizzere, però, ma di quella della metropoli milanese. Gli estensori di questo scenario pensano che gli agglomerati urbani ticinesi possano diventare i fornitori di servizi altamente specializzati per la popolazione e le aziende dell'area metropolitana lombarda. Il resto del territorio svizzero si troverà invece in una situazione di stagnazione economica e di ripiego demografico (Bundesamt für Raumentwicklung, 2005).

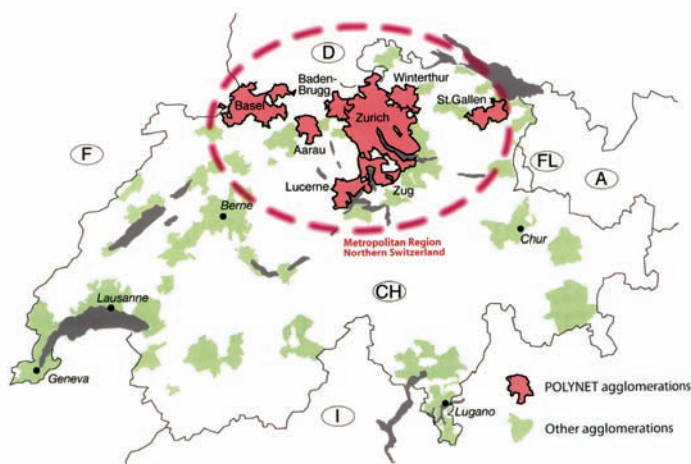
Quanto realistica possa essere l'ipotesi di una Svizzera delle metropoli lo si deduce dal secondo degli studi che vogliamo presentare in questa sezione, l'analisi che Thierstein e i suoi collaboratori hanno di recente dedicato allo sviluppo della regione metropolitana della Svizzera del Nord (Thierstein A. e altri, 2006 a), come pure dall'influenza che questo studio ha avuto sulle scelte operate dal Canton Zurigo in relazione alla visione del suo sviluppo territoriale e su quelle in esame nel Canton Lucerna e nei Cantoni di Argovia, Basilea Campagna e Basilea Città. L'analisi di Thierstein parte da una constatazione: le autorità che oggi in Svizzera si occupano di sviluppo territoriale sono occupate a difendere una politica di equilibrio e di coesione territoriale e non si accorgono che il processo di metropolizzazione in atto va in un'altra direzione (Thierstein A. e altri, 2006 a). Si tratta certamente di un'affermazione polemica e, in parte, anche infondata perché, come abbiamo appena visto, a livello federale il processo di metropolizzazione è stato riconosciuto, nel rapporto del 2005, come la tendenza di sviluppo attuale. Ma a Thierstein questa affermazione polemica serve per far capire che ancora pochi si rendono conto dell'attuale portata del processo di metropolizzazione. Thierstein arriva addirittura ad affermare (nel titolo del suo lavoro) che la metropolizzazione è di fatto una modalità nascosta dello sviluppo territoriale. Il resto dell'analisi del suo studio è dedicato alla descrizione di quanto sia già avanzato questo processo, almeno per quel che riguarda la Svizzera di lingua tedesca, attorno alla metropoli zurighese, lungo gli assi Basilea-S. Gallo e Sciaffusa-Lucerna. L'elemento portante di questo sviluppo è l'economia della conoscenza. La conoscenza si profila per Thierstein e collaboratori come il fattore di produzione più importante di questo secolo. La dinamica economica delle aree urbane viene sempre più determinata dalla crescita delle industrie e dei servizi ad alto contenuto di conoscenza. Si tratta di un complesso formato da tre gruppi di attività economiche, ossia:

- dalle industrie ad alta tecnologia;
- dalla formazione, educazione e ricerca a livello universitario;
- dai servizi “avanzati” alle imprese³.

Basandosi su materiale empirico raccolto con un’inchiesta, direttamente nelle imprese, Thierstein e i suoi collaboratori hanno potuto accertare la consistenza e la direzione dei flussi di comunicazione interaziendali. Queste informazioni permettono loro di concludere che la metropolizzazione non solo è in atto, anche in Svizzera, ma è molto più pronunciata del fenomeno descritto nello scenario della “Svizzera delle metropoli” dell’Ufficio federale dello sviluppo territoriale (vedi figura 4) o in quelli che si basano su analisi morfologiche (vedi figura 3).

L’analisi di Thierstein e collaboratori ha già avuto un eco pratico nel Canton Zurigo. Senza citare il lavoro di Thierstein, ma accettando di fatto le sue conclusioni, il Consiglio di Stato del Canton Zurigo ha dichiarato nel suo rapporto sulla pianificazione del territorio, pubblicato di recente, che Zurigo è il centro di una regione metropolitana di importanza europea che va da Basilea al confine con l’Austria e da Sciaffusa a Lucerna (Neue Zürcher Zeitung, 28.07.2006).

Figura 5: La regione metropolitana europea di Zurigo



Fonte: Hall P., Pain K. (2006)

³ Avanzati qui è la traduzione dell’aggettivo inglese “advanced”. Con questo termine si vogliono designare quei servizi nei quali il ricorso al know how tecnico o a conoscenze specifiche è superiore alla media.

Nel rapporto si può leggere che questa è una realtà di sviluppo territoriale anche se i cantoni confinanti sembrano non essersene ancora resi conto. Invece di provocare reazioni negative, da parte dei cantoni in causa, questa affermazione sembra averli sponati a occuparsi più da vicino della questione. In un rapporto uscito all'inizio del 2007 ed elaborato per conto del Cantone e della città di Lucerna da un gruppo di specialisti, tra i quali figura ancora Thierstein, gli autori raccomandano la creazione di una grande Lucerna di 140'000 abitanti attraverso la fusione della Città con i comuni confinanti e sostengono che la stessa sia necessaria per adeguarsi alle tendenze di sviluppo della metropoli del Nord della Svizzera (Thierstein A., Abegg Ch., Thoma M., 2007). Il Canton Argovia, da parte sua, ha sviluppato una strategia di urbanizzazione che si propone di creare due città importanti nel Cantone. Attraverso una serie di aggregazioni, Aarau e Baden dovrebbero entrare a far parte del gruppo delle prime dieci città svizzere. Da altre prese di posizione esce in modo abbastanza chiaro che il messaggio lanciato dal Consiglio di Stato del Canton Zurigo con il suo rapporto di pianificazione è stato raccolto dai cantoni interessati, fosse solo come stimolo a reagire in modo da conservare la propria autonomia a livello di centri urbani. È pure importante notare che il gruppo delle prime dieci città, di cui oggi fa parte anche Lugano, sta lentamente diventando il gruppo delle città-leader del quale occorre far parte se si vuol mantenere una posizione sulla carta urbana della Svizzera.

1.3.3 La riforma istituzionale

L'evoluzione in atto nell'assetto territoriale, con l'espandersi delle aree urbane e l'avvento della tendenza alla metropolizzazione, ha avviato in Svizzera anche un dibattito sulla necessità di rivedere la struttura federalista del Paese. Già a partire dal 1990, la statistica ufficiale introduce la nozione di area metropolitana. In Svizzera ci sarebbero attualmente cinque aree metropolitane: Zurigo, Basilea, Berna, Ginevra-Losanna e Ticino (Schuler M., Dessemontet P., Joye D., 2005). L'area metropolitana ticinese sarebbe costituita dalla superficie dei quattro agglomerati più le fasce di frontiera italiane interessate dal frontaliero. A livello politico, il dibattito è animato da iniziative con le quali si intende rafforzare i centri urbani attraverso progetti di fusione o nuove modalità di cooperazione con i comuni suburbani dell'agglomerato, ma anche da progetti di fusione di cantoni o da proposte di creazione di nuove suddivisioni territoriali del potere politico a livello regionale. Di recente, la discussione attorno a questa esigenza è stata riassunta in una corposa analisi della frammentazione istituzionale del nostro sistema federalista, presentata da Hansjörg Blöchliger (Blöchliger H., 2005). L'analisi dettagliata di questo fenomeno porta l'autore a formulare una serie di proposte di riforma della struttura istituzionale del nostro federalismo, in particolare per quel che riguarda il livello medio, quello dei cantoni (Blöchliger H., 2005). L'autore critica la mancanza di coerenza tra

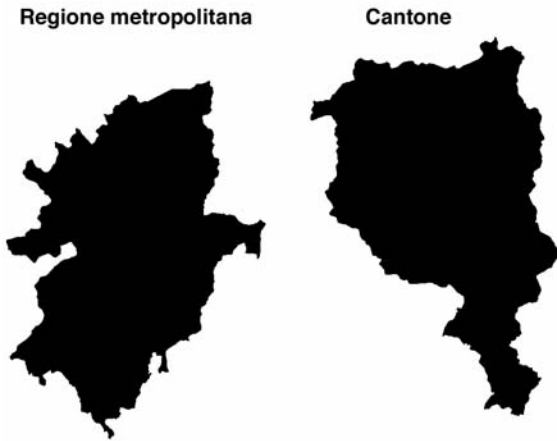
i confini istituzionali attuali di comuni e cantoni e le zone di influenza economica dei centri urbani maggiori. Aiutandosi con i flussi di lavoratori pendolari, Blöchliger definisce sei regioni metropolitane e propone che il territorio svizzero sia suddiviso non più in 25 cantoni, ma in 13 regioni di cui sei metropolitane. La regione metropolitana Ticino di Blöchliger è formata dal Sottoceneri, da una vasta zona di frontiera italiana e dalle zone di pendolarismo di Locarno e Bellinzona (Moesano incluso). Per quel che riguarda il territorio cantonale, escluse da questa regione sono la Leventina, le valli del Locarnese e una parte della Valle di Blenio. I dati più importanti riguardanti la regione metropolitana Ticino sono riportati nella tabella 1. Ovviamente la proposta di Blöchliger di sostituire i cantoni con le regioni metropolitane non è che un'idea per far discutere. Il caso della regione ticinese indica, forse più di altri esempi, quali potrebbero essere le difficoltà che si incontrerebbero se si volesse trasformare una proposta del genere in una realtà istituzionale (vedi figura 6). La prima difficoltà sarebbe costituita dalla necessità di incorporare nel territorio metropolitano una vasta regione di frontiera che appartiene oggi allo Stato italiano. La seconda e, dal profilo politico, non meno ardua difficoltà, che occorrerebbe superare, sarebbe costituita dal fatto che le valli alpine sarebbero distaccate dalla regione metropolitana ticinese per essere probabilmente compattate in una regione rurale alpina, multilingue, da definire. Osserviamo tuttavia che l'accordo trovato tra i governi del Grigioni, del Ticino e del Vallese, attorno alla necessità di creare una "Regione Gottardo" per le esigenze del marketing turistico potrebbe essere considerato come un primo passo in questa direzione.

Tabella 1: Confronto tra la regione metropolitana Ticino e il Cantone Ticino

Variabili importanti	Regione metropolitana	Cantone
Superficie	1'781 km ²	2'812 km ²
Popolazione	309'400	316'800
Occupati	176'484	180'595
Prodotto interno lordo	16'986 milioni di franchi	17'249 milioni di franchi

Fonte: Blöchliger H. (2005)

Figura 6: Le silhouettes della Regione metropolitana e del Cantone Ticino



Fonte: Blöchliger H. (2005)

1.4 Lo sviluppo urbano in Ticino

Se la metropolizzazione dovesse continuare ad essere la tendenza che caratterizzerà l'evoluzione del sistema urbano elvetico, il Ticino urbano subirà una progressiva perdita di importanza a livello nazionale. Questa affermazione è facile da spiegare. Gli scenari che abbiamo presentato nelle sezioni precedenti prevedono che nella Svizzera di domani, di 7,5-8,5 milioni di abitanti, 2,4 milioni saranno concentrati nella metropoli zurighese e 1,4 milioni in quella romanda. Le due metropoli maggiori rappresenterebbero quindi la metà della popolazione residente. Il loro peso sarebbe dominante. Inoltre, per quel che riguarda lo sviluppo all'interno del territorio nazionale, queste due metropoli privilegierebbero i rapporti con le aree a loro più vicine. Il Ticino arrischierebbe così di essere collocato in una posizione di **nuova perifericità**, almeno per quel che riguarda il contesto urbano nazionale. Certo che la città-regione del Ticino potrebbe orientarsi, nel suo sviluppo futuro, verso la Lombardia per rafforzare la sua massa minima. Come hanno sottolineato Rossi e Torricelli, nel loro recente contributo sul Triangolo insubrico, il discorso della collaborazione transfrontaliera in materia di sviluppo urbano è tuttavia ancora quasi tutto da fare (Rossi A., Torricelli G. P., 2003). L'altra possibilità, ossia che la città-regione ticinese diventi un'appendice della metropoli zurighese, in seguito al miglioramento dei trasporti permesso dalla realizzazione di Alptransit non è, per il momento, stata considerata dagli esperti che si sono occupati dello sviluppo urbano del Cantone.

Ma veniamo a considerare più da vicino le tendenze di sviluppo. Nel corso degli ultimi anni, lo sviluppo urbano ha ricevuto molta attenzione da parte del Cantone. I pianificatori del Dipartimento del territorio hanno pubblicato diversi studi interessanti sullo sviluppo degli agglomerati e della mobilità interna, in particolare in relazione ai lavori di revisione del Piano direttore. Segnaliamo però che l'urbanizzazione, e questo è un fatto assolutamente nuovo, è stata anche al centro delle preoccupazioni del Dipartimento delle istituzioni. L'intenzione principale di questo Dipartimento è quella di promuovere la creazione di nuove città, o meglio di città nuove, attraverso la fusione dei comuni suburbani con il centro cittadino tradizionale.

1.4.1 L'evoluzione degli agglomerati urbani

In uno studio pubblicato nell'autunno del 2004, la Sezione degli enti locali del Dipartimento delle istituzioni ha consegnato un minuzioso lavoro di indagine sullo sviluppo urbano del Ticino, usando come unità di riferimento l'agglomerato, così come esso viene definito dai censimenti federali della popolazione. L'indagine in questione porta su tre dimensioni: la dimensione demografica, quella economica e quella culturale. La tabella 2 riassume gli aspetti più salienti dell'evoluzione demografica. Dalla stessa si deduce che la quota della popolazione urbana nel totale della popolazione ticinese è raddoppiata in 40 anni, passando dal 43 all'86%. Notiamo che questo sviluppo si è fatto in buona parte attraverso l'integrazione di fette sempre maggiori di territorio negli agglomerati urbani. Infatti, mentre nel 1960 gli agglomerati coprivano una superficie pari al 5% della superficie del Cantone, nel 2000 la superficie da loro coperta era passata al 31%.

Tabella 2: Evoluzione della popolazione negli agglomerati ticinesi (1960-2000)

Agglomerati	1960	1980	2000
Bellinzona	22'246	34'904	45'196
Chiasso-Mendrisio*	0	37'004	44'827
Locarno	17'760	40'690	53'682
Lugano	28'166	89'453	120'800
Totale	83'361	202'051	264'505
Ticino	195'566	265'899	306'846
Agglomerati in %	43%	76%	86%

Fonte: Dipartimento delle istituzioni, Sezione degli enti locali, Documento di analisi I (2004)

* L'Agglomerato di Chiasso-Mendrisio è stato creato con il censimento federale della popolazione del 1970.

Esiste poi una terza tendenza nell'evoluzione demografica recente, di cui l'analisi della Sezione degli enti locali non parla, ed è quella alla gerarchizzazione del sistema con l'affermarsi dell'agglomerato di Lugano alla testa degli agglomerati ticinesi. Mentre nel 1960 la popolazione di questo Agglomerato non rappresentava che il 34% della popolazione urbana del Cantone, nel 2000 la parte dell'Agglomerato luganese era passata al 45.6%. E si tenga conto, per apprezzare l'importanza del balzo in avanti fatto da Lugano, che, nel 1960, l'Agglomerato di Chiasso-Mendrisio non esisteva ancora. A proposito della crescita demografica di Lugano sarà utile ricordare che essa è determinata dal saldo migratorio (Zanetti P., 2002; Bottinelli L., 2007).

La seconda dimensione considerata dagli analisti del Dipartimento delle istituzioni è quella economica. Per loro, la città è il motore dell'economia cantonale. Lo dimostra, tra l'altro, l'evoluzione del numero di addetti nei settori secondario e terziario. I dati della tabella 3 ci dicono che i posti di lavoro nei settori moderni dell'economia cantonale, il settore industriale e quello dei servizi, sono concentrati negli agglomerati ancora più di quanto non lo sia la popolazione. Rivelatori sono in particolare i tassi di variazione annuali dell'ultima colonna che dimostrano due cose:

- in primo luogo che, nel periodo analizzato, al di fuori degli agglomerati urbani i posti di lavoro sono diminuiti a un ritmo sostenuto;
- in secondo luogo che l'agglomerato di Lugano si è sviluppato, in termini di addetti, con un tasso cinque volte superiore al tasso medio di crescita degli addetti degli altri tre agglomerati assieme.

Tabella 3: Evoluzione del numero degli addetti nei settori II e III negli agglomerati

Agglomerati	1985	2001	Tasso di variazione annuale*
Bellinzona	20'012	21'652	0.49%
Chiasso-Mendrisio	29'141	27'780	-0.30%
Locarno	23'267	25'328	0.53%
Lugano	59'078	70'633	1.12%
Totale agglomerati	131'498	145'593	0.63%
Resto del Cantone	25'214	13'220	-4.11%
Ticino	156'712	158'813	0.08%
Agglomerati in %	84%	92%	

Fonte: Dipartimento delle istituzioni, Sezione degli enti locali, Documento di analisi 1 (2004)

* I tassi di variazione annuale sono stati calcolati dall'autore di questo saggio.

Di conseguenza, dal profilo economico, la tendenza alla gerarchizzazione degli agglomerati è ancora più marcata che dal profilo demografico. Per mettere ancora più in evidenza l'importanza economica degli agglomerati, nel rapporto del Dipartimento delle istituzioni si osservava che il 99.7% delle risorse ridistribuite attraverso il contributo di livellamento della legge sulla perequazione finanziaria intercomunale provenivano dai quattro agglomerati urbani.

Per quel che riguarda la dimensione culturale, l'analisi del Dipartimento delle istituzioni è molto scarna. Oltre all'osservazione che molti monumenti e musei sono concentrati nei capoluoghi degli agglomerati, nella stessa non si legge effettivamente niente. In una ricerca, ormai un po' attempata, l'autore del presente saggio aveva dimostrato che il determinante più importante della spesa per la cultura pro-capite, nei comuni ticinesi con più di 3'000 abitanti, era, nel 1990, la prossimità con Lugano e con Locarno (Rossi A., 1997). Più il comune era prossimo a uno di questi due centri di agglomerato e meno spendeva per la cultura. Di conseguenza, le attività culturali devono essere considerate più come attività del centro che come attività di agglomerato. Si può aggiungere che i comuni suburbani profitano, in misura più o meno grande, della presenza nelle loro vicinanze di un centro cittadino che, in pratica, si assume larga parte del finanziamento delle attività nel settore culturale e in quello del tempo libero (Baroni D., Rossi M., 1995).

1.4.2 Gli aspetti territoriali dello sviluppo urbano

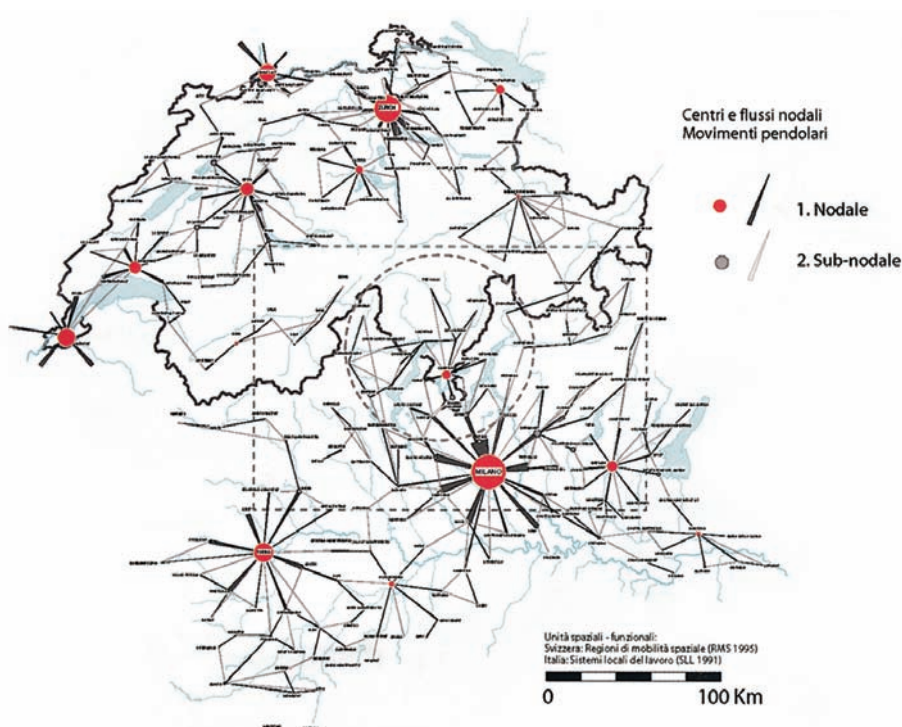
Fin qui l'analisi dello sviluppo urbano nel documento di analisi del Dipartimento delle istituzioni. Spostiamo ora la nostra attenzione verso gli studi di base che la Sezione di pianificazione urbanistica del Dipartimento del territorio ha allestito, nel corso degli ultimi anni, in preparazione della revisione del Piano direttore del Cantone. Nel documento di base 1, dal titolo "Elementi per uno sviluppo territoriale del Cantone Ticino 1980-2000", i collaboratori di quella Sezione descrivono l'evoluzione delle regioni urbane del Cantone in un modo che può essere considerato come complementare a quello presentato nel documento di analisi del Dipartimento delle istituzioni (Sezione della pianificazione urbanistica, 2005) perché insiste su una dimensione che non era stata considerata dallo studio del Dipartimento delle istituzioni, ossia la dimensione territoriale. Lo studio del Dipartimento del territorio ricorda dapprima che il Ticino si trova tra due regioni metropolitane, a sud e a nord della catena alpina.

Più avanti, viene precisato che dal punto di vista dello sviluppo della popolazione residente, il Ticino urbano (ossia i quattro agglomerati urbani) può essere rappresentato come una sorta di quartiere esterno della grande area metropolitana di Milano, mentre per quel che riguarda lo sviluppo delle attività economiche, il Ticino resta una regione periferica rispetto ai centri decisionali

svizzeri. In ogni modo, almeno per quel che riguarda l'occupazione, l'evoluzione in Ticino si fa con ritmi diversi da quelli dell'area metropolitana milanese e più consoni a quelli della congiuntura economica elvetica.

La seconda osservazione importante per la caratterizzazione dello sviluppo urbano ticinese è che, durante l'ultimo decennio del secolo scorso, gli agglomerati hanno continuato a svilupparsi, in particolare attraverso i processi di periurbanizzazione, ossia di urbanizzazione in periferia di agglomerato.

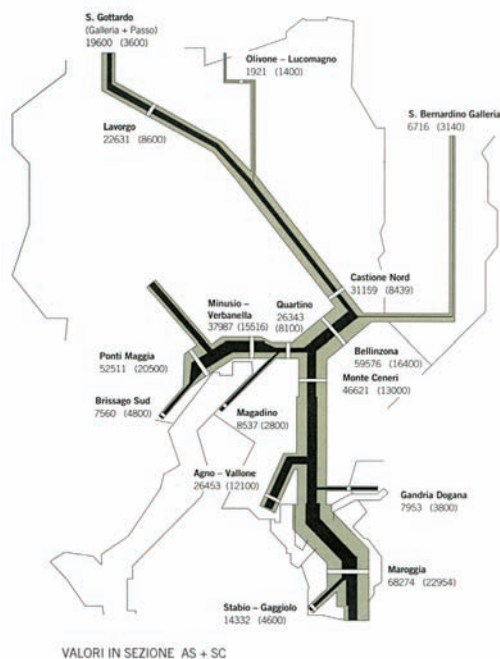
Figura 7: I movimenti pendolari in Svizzera e nell'Italia Nord-Occidentale



Fonte: Sezione della pianificazione urbanistica (2005)

Lo studio precisa che lo sviluppo degli agglomerati e, in particolare, la periurbanizzazione sono consentiti dal miglioramento continuo delle infrastrutture di trasporto e dal forte aumento della motorizzazione individuale. La periurbanizzazione contribuisce all'aumento dei movimenti pendolari di lavoratori e questi all'estensione dei volumi di traffico all'interno degli agglomerati urbani.

Figura 8: Evoluzione del traffico giornaliero medio in Ticino dal 1970 al 2002



Fonte: Dipartimento del territorio, Divisione della pianificazione territoriale (2004)

Il documento che stiamo esaminando propone poi la nozione di regione funzionale per meglio studiare gli effetti della suburbanizzazione e della periurbanizzazione, perché gli stessi superano ormai anche i confini degli agglomerati, così come sono stati definiti dopo il censimento federale della popolazione del 2000.

Tenendo conto di questi sviluppi, il saggio del Dipartimento del territorio propone una revisione delle regioni funzionali del Cantone suddividendo la zona della corona in due nuove zone, ossia il suburbano e il periurbano. Il suburbano è formato da comuni che hanno caratteristiche morfologiche e sociali tali da poter essere considerati, a tutti gli effetti, come comuni urbani. Il periur-

bano comprende invece comuni che pur essendo legati funzionalmente alle aree centrali sono di fatto, e quasi unicamente, comuni residenziali. Questa distinzione tra suburbano e periurbano è importante perché le due zone si sviluppano in modo diverso. I tassi della tabella 4 suggeriscono che attualmente la zona più dinamica sia dal punto di vista dello sviluppo demografico, sia da quello dello sviluppo degli addetti e dell'area edificata è la corona dei quattro agglomerati urbani. All'interno della corona, però, vi sono dinamiche diverse, dovute soprattutto alla tendenza alla specializzazione delle funzioni. Mentre il suburbano possiede tassi di sviluppo superiori per quel che concerne il numero di addetti e l'area edificata, il periurbano possiede i tassi maggiori di sviluppo demografico.

Tabella 4: Tasso di variazione annuale della popolazione, degli addetti e dell'area edificata all'interno delle regioni funzionali del Ticino

Zone	Popolazione 1980-2000	Addetti 1985-2001	Area edificata 1985-1997
Centri	0.13%	0.22%	0.76%
Corone	1.36%	0.96%	1.20%
Suburbano	1.27%	1.00%	1.25%
Periurbano	1.53%	0.85%	1.13%
Retroterra	0.36%	-0.52%	1.02%
Montagna	-0.42%	-0.58%	0.91%

Fonte: Sezione della pianificazione urbanistica (2005)

I tassi annuali di variazione sono stati calcolati dall'autore del presente saggio.

1.4.3 La dinamica economica e lo sviluppo urbano

Il saggio della Sezione della pianificazione urbanistica contiene infine anche un'analisi della specializzazione economica degli agglomerati urbani, basata sul coefficiente di localizzazione. Questo coefficiente, che viene misurato utilizzando dati relativi all'occupazione di manodopera, aiuta a identificare i settori di attività che sono presenti in un dato agglomerato in misura superiore al valore medio relativo alla regione di riferimento. Per gli agglomerati ticinesi la regione di riferimento è il Cantone. Se il valore del coefficiente di localizzazione è superiore ad 1.0 oppure, come nello studio in esame, ad 1.1, si può affermare che nell'agglomerato analizzato vi è una concentrazione di posti di lavoro nel settore in questione superiore alla media cantonale. In altre parole, le produzioni o i servizi offerti da quel settore possono essere considerati come una specialità dell'economia dell'agglomerato analizzato. Di più, la letteratura sul coefficiente di localizzazione considera che il settore che possiede un coefficiente superiore a 1 è un settore che esporta. Quando invece il coef-

ficiente è inferiore a 1, il settore in questione fornisce unicamente il mercato dell'agglomerato. Se, nel corso del tempo, il coefficiente di localizzazione di un dato settore aumenta, si può dedurre che aumenta anche il grado di specializzazione in questo settore. E viceversa, se il coefficiente di localizzazione diminuisce. Costatiamo dapprima che il valore più elevato del coefficiente di localizzazione è dato, in entrambi gli anni, dal settore dell'industria tradizionale dell'Agglomerato di Chiasso-Mendrisio. Si tratta qui di una specializzazione basata sulla presenza di lavoratori frontalieri. Che il coefficiente di localizzazione in questo settore aumenti, non solo nel Mendrisiotto, ma anche nell'agglomerato di Locarno, è probabilmente dovuto al fatto che la ristrutturazione del settore è stata, sempre per l'effetto frontalieri, più marcata nel resto della Svizzera che negli agglomerati di frontiera ticinesi. Questa delle attività industriali ad alta intensità di lavoro, con poche esigenze in materia di qualifiche e bassa produttività, è una specializzazione che andrà di sicuro persa in avvenire in seguito alla delocalizzazione delle stesse in paesi a basso salario. Interessante, nel settore industriale, è l'aumento del coefficiente di localizzazione per l'industria specializzata nell'agglomerato di Chiasso-Mendrisio. Con i servizi logistici e la distribuzione, l'industria specializzata potrebbe costituire in futuro un'ottima base economica per questo Agglomerato. Lugano è specializzata nei servizi urbani centrali, grazie alle attività della piazza finanziaria, e nei servizi di accoglienza, ossia, generalizzando, nelle attività turistiche e del tempo libero. Mentre il coefficiente di localizzazione per i servizi di accoglienza è restato costante, quello per i servizi urbani centrali è diminuito, in seguito alla ristrutturazione del settore bancario che, nel periodo analizzato, ha riorientato le sue attività verso la gestione patrimoniale, riducendo in misura considerevole il suo effettivo di occupati. Locarno era e resta un agglomerato specializzato nei servizi di accoglienza, ossia nelle attività turistiche e del tempo libero, con il loro contorno di attività ed eventi culturali. Bellinzona, infine, è specializzata nei servizi logistici e di distribuzione, nelle attività educative e nei servizi sociali e amministrativi. Mentre la specializzazione nei servizi logistici ristagna, in seguito alla privatizzazione di ferrovie, poste e telefoni, quella nei servizi sociali e amministrativi è leggermente aumentata, probabilmente per la presenza dell'amministrazione cantonale e dell'ospedale S. Giovanni, di una clinica e delle case per anziani.

La conclusione di maggior peso che si può trarre da questa analisi dell'evoluzione dei coefficienti di localizzazione per grandi gruppi di attività è che i quattro agglomerati ticinesi possiedono strutture di produzione con specializzazioni abbastanza diverse, il che testimonia dell'esistenza di un certo grado di complementarietà nelle attività economiche della città-regione ticinese. Se dovessimo però applicare il metro della produttività o della competitività per giudicare le singole specializzazioni, potremmo dire che solo la specializzazione in servizi urbani centrali e quella nell'industria specializzata sono

interessanti dal profilo dello sviluppo di lungo termine, perché sono quelle che consentiranno uno sviluppo delle esportazioni. I servizi di accoglienza, ossia le infrastrutture turistiche, che pure sono da considerare come aziende esportatrici, passeranno invece in futuro attraverso un profondo processo di ristrutturazione.

Tabella 5: Evoluzione dei coefficienti di localizzazione negli agglomerati ticinesi per grandi gruppi di attività economiche

Gruppi di attività	Bellinzona		Locarno		Lugano		Chiasso-Mendrisio	
	1985	2001	1985	2001	1985	2001	1985	2001
Industria tradizionale	0.8	0.5	0.8	1.3	0.9	0.6	2.4	2.5
Industria specializzata	0.3	0.5	0.7	0.7	0.5	0.6	0.7	1.4
Servizi urbani centrali	0.9	0.7	0.9	0.6	1.7	1.5	0.8	0.6
Servizi logistici e distribuzione	1.5	1.3	0.5	0.5	0.8	0.9	1.6	1.2
Servizi di accoglienza	0.9	1.1	1.6	1.7	1.2	1.2	0.7	0.8
Servizi sociali e amministrativi	1.4	1.5	0.8	0.9	0.7	0.8	0.6	0.8
Istruzione	1.0	1.1	0.9	1.0	0.9	0.8	0.6	0.8

Fonte: Sezione della pianificazione urbanistica (2005)

Della specializzazione nell'industria tradizionale e di quella nei servizi sociali e amministrativi si può dire che sono basate sull'utilizzazione intensa del fattore lavoro e che quindi tenderanno, in futuro, a diminuire d'importanza, almeno laddove le aziende ticinesi si troveranno a dover affrontare la concorrenza internazionale. Per i due gruppi restanti, ossia i servizi di accoglienza e i servizi logistici e di distribuzione, vale una considerazione analoga, ma forse meno drastica, rispetto al loro futuro. Lo stesso dipenderà comunque dalla misura in cui anche in questi gruppi di attività si riuscirà far aumentare la produttività.

Un'analisi complementare molto interessante sulle caratteristiche evolutive della struttura di produzione è stata pubblicata, sempre nel 2005, da Gian Paolo Torricelli e da Ronnie Moretti, due collaboratori della Sezione della pianificazione urbanistica, ribattezzata quell'anno in Sezione dello sviluppo territoriale (Torricelli G. P., Moretti R., 2005). Si basa sulla tecnica dello "Shift and Share". Utilizzando questa tecnica si può scomporre la variazione dell'occupazione di una data regione nelle due componenti: IM, ossia "Industry Mix" e RS, ossia "Regional share" o fattore competitivo. La prima delle due componenti, IM, ci dice quale sia l'importanza, nella variazione dell'impiego, della struttura di partenza dell'impiego stesso e della misura nella quale, all'interno

di questa struttura, siano importanti i settori che crescono rapidamente a livello dell'universo considerato (in questo caso l'insieme delle regioni svizzere e lombarde). In altre parole, IM attribuisce la crescita al fatto che nella regione sono presenti i settori di produzione che crescono rapidamente a livello dell'universo. La seconda componente RS invece attribuisce la crescita dell'impiego a caratteristiche proprie alla regione, ossia a fattori che differenziano la regione dal Resto dell'universo. Per questa ragione, questo fattore viene anche chiamato fattore competitivo.

Tabella 6: Variazione dell'occupazione, componente IM e componente RS, dell'analisi "Shift and Share" per zone dell'area metropolitana milanese nel periodo 1991-2001

Zone	Variazione 1991-2001 in %	Componente IM	Componente RS
Ticino	-5.53	1146.53	-14699.37
Varese	3.86	-15111.27	17357.51
Como	3.96	- 7647.57	9127.65
VCO	7.44	- 1154.01	3158.26
Lecco	8.33	- 5778.94	11637.80
Milano	7.47	23599.60	49481.90
Sondrio	8.31	- 442.17	3160.38
Bergamo	14.64	-14698.20	54855.47
Brescia	14.81	-16898.19	64293.34
Novara	7.19	- 4401.46	9317.97

Fonte: Torricelli G. P., Moretti R. (2005)

Osserviamo che nel corso del periodo analizzato dai due autori citati, l'occupazione è diminuita in Ticino, mentre la stessa è aumentata nelle province italiane che fanno parte della metropoli milanese, il che rende l'interpretazione dei risultati abbastanza difficoltosa. I dati della tabella 6 ci dicono che la variazione dell'impiego nel periodo esaminato è positivamente correlata con il fattore competitivo, ossia la componente RS, e negativamente con il fattore Industry Mix, ossia la componente IM. Più elevato è il fattore competitivo e maggiore è il tasso di aumento dell'impiego. Inversamente, più elevato è il fattore IM e minore la crescita dell'impiego. Tenendo presente i limiti determinati dal metodo utilizzato e dalla variabile ritenuta, possiamo dunque affermare, in conclusione, che l'evoluzione più recente dell'occupazione rivela l'esistenza di una maggiore capacità competitiva nelle province italiane rispetto al Ticino.

Questa conclusione è ribadita anche nello studio della Sezione della pianificazione urbanistica. I suoi autori ricordano infatti che i cambiamenti recenti nel quadro delle condizioni di sviluppo internazionali non hanno favorito il

Ticino che ha perso o sta perdendo definitivamente una buona parte delle sue rendite di posizione (quale regione svizzera a ridosso dell'area milanese) e differenziali (determinate dalle differenze nei prezzi e nei salari). Il processo di globalizzazione dell'economia sfavorisce quindi il Ticino. "C'è il rischio, in questo contesto, che il Ticino diventi una doppia periferia (della Svizzera e dell'Agglomerato milanese), in cui si sviluppa una specializzazione residenziale (effetto nice place) parallelamente ad una ulteriore perdita di potenziale economico." – scrivono in conclusione gli autori dello studio.

1.5 Che cosa significano queste tendenze per la regione urbana di Lugano?

Nelle sezioni che precedono abbiamo cercato di presentare, in modo riassuntivo, le tendenze che caratterizzano lo sviluppo urbano, partendo dalla scala europea per scendere fino a quella del Cantone Ticino. Indipendentemente dalla scala geografica considerata, due sono i fenomeni che, da circa vent'anni, influenzano l'evoluzione delle aree urbane. Il primo è il fenomeno della globalizzazione dell'economia mondiale e il secondo, che può anche essere considerato come un effetto delle trasformazioni nell'assetto territoriale indotte dal primo, è il fenomeno della metropolizzazione.

1.5.1 La globalizzazione e lo sviluppo della struttura di produzione

Da una trentina di anni a questa parte, lo sviluppo delle economie mondiali è dominato dalla globalizzazione. Globalizzazione significa, in primo luogo, abbattimento degli ostacoli nazionali e regionali al libero scambio di beni e servizi e alla mobilità dei capitali e della manodopera. Ma il fenomeno ha anche una dimensione tecnologica rappresentata dagli incredibili miglioramenti che sono stati fatti, in questo periodo, nelle tecniche di trasporto e di comunicazione. Per effetto degli stessi la distanza non è oramai più un costo importante. L'effetto della globalizzazione è di indebolire la posizione concorrenziale delle economie europee e nordamericane e di rafforzare quella delle economie dell'Asia del sud-est, in particolare quelle dell'India e della Cina.

Come per le altre economie europee, anche per la Svizzera si pone perciò il problema del recupero della competitività a livello internazionale. La posizione competitiva del nostro Paese è stata infatti fortemente compromessa dalla forte rivalutazione subita dal franco nel corso degli anni settanta dello scorso secolo. Per il Resto del mondo, i prodotti svizzeri sono diventati più cari. L'indebolimento della competitività si è fatto sentire soprattutto nel settore industriale: le industrie di esportazione a bassa produttività sono praticamen-

te scomparse in Svizzera, come in Ticino. Per la regione urbana di Lugano, la globalizzazione ha significato terziarizzazione dell'economia. Nel settore industriale, invece, si è potuto constatare, come dimostrano i coefficienti di localizzazione della tabella 5, una perdita di importanza dell'industria tradizionale (per effetto della concorrenza delle economie del Sud-Est asiatico) e un rafforzamento della posizione dell'industria specializzata. La specializzazione dell'economia della regione urbana del Luganese non è però cambiata. Il gruppo di attività denominato "servizi urbani centrali" (in particolare i servizi finanziari) e quello dei "servizi di accoglienza" (in particolare le attività turistiche) sono rimasti i due settori portanti, adattandosi tuttavia alle esigenze di una situazione di concorrenza accresciuta. Così la banca luganese si è specializzata nella gestione di patrimoni. Nel settore turistico si è invece avviato un processo di forte ristrutturazione – con una riduzione importante del numero degli alberghi e dei letti in albergo – che non è ancora terminato. In futuro è probabile che l'economia della regione urbana di Lugano sviluppi, per far fronte alle sfide della globalizzazione, un terzo gruppo di attività importanti: i servizi alle imprese, in particolare la ricerca e lo sviluppo. Gli sviluppi nel campo della ricerca applicata potrebbero a loro volta stimolare la crescita delle attività dell'industria ad alta produttività (bio-chimica, farmaceutica, elettrotecnica, elettronica). Su queste caratteristiche dello sviluppo della struttura di produzione torneremo più avanti.

1.5.2 La globalizzazione e lo sviluppo territoriale

A livello territoriale la globalizzazione dell'economia ha generato la tendenza alla metropolizzazione. Questa tendenza si è manifestata in modo marcato anche in Svizzera con la crescita degli agglomerati urbani, l'estensione della loro superficie e l'emergere di due aree metropolitane di importanza europea, ossia l'area metropolitana del Nord-Est, tra Basilea e S. Gallo, che ha come centro maggiore Zurigo, e l'area metropolitana del Lemano, che concerne anche un'importante zona di frontiera francese, e si estende, per quel che concerne la Svizzera, da Ginevra a Montreux. Queste due zone sono, sia dal profilo demografico, sia da quello economico, le aree più dinamiche della Svizzera. Al di fuori delle stesse, lo sviluppo urbano concerne, ma in misura minore, l'area dell'Agglomerato bernese e la città-regione del Ticino. Come per il termine globalizzazione anche per il termine metropolizzazione non esiste una definizione condivisa da tutti gli autori. Possiamo affermare tuttavia che il fenomeno di metropolizzazione comporta almeno tre caratteristiche, ossia:

- la grande importanza che assumono le relazioni della città capoluogo dell'area metropolitana con il Resto del mondo. Di solito queste relazioni si sviluppano per la presenza, nelle vicinanze del capoluogo, di un aeroporto internazionale;

- le trasformazioni nella struttura di produzione dove si impongono i servizi alle imprese e le attività manifatturiere ad alta produttività e orientate verso l'esportazione;
- la forma gerarchica delle relazioni tra il capoluogo dell'area metropolitana e gli agglomerati urbani che ne fanno parte. Come hanno dimostrato studi recenti sull'area metropolitana del Nord-Est, la rete di relazioni delle aziende esterne all'agglomerato di Zurigo è fortemente orientata su Zurigo, mentre la rete di relazioni delle aziende zurighesi è orientata verso le grandi capitali economiche mondiali (Thierstein A. e altri, 2006 a).

Rispettando gli ordini di grandezza, si può affermare che anche in Ticino è in corso un fenomeno di metropolizzazione. Dalla fine degli anni settanta ad oggi, l'economia del Ticino si è internazionalizzata. Dal 1975 al 2001, la quota dei settori esportatori competitivi nel totale dell'impiego cantonale è aumentata dal 21.8 al 27.2% (Rossi A., 2005). All'interno della grande area urbana che, utilizzando la terminologia del Piano direttore cantonale abbiamo chiamato la città-regione, ossia l'area formata dai quattro agglomerati urbani di Bellinzona, Chiasso-Mendrisio, Locarno e Lugano, la posizione di Lugano diventa sempre più importante. Quindi anche da noi è in atto un processo di gerarchizzazione delle aree urbane. Lo si può constatare esaminando l'evoluzione demografica e quella dell'occupazione.

Tabella 7: I risultati dell'analisi "Shift and Share" dell'evoluzione dell'occupazione nelle regioni ticinesi dal 1995 al 2001

Regioni	Variazione occupazione 1995-2001	IM, fattore strutturale	RS, fattore competitivo
Tre Valli	-11.5%	- 274.5	- 706.3
Bellinzonese	- 4.3%	- 156.7	- 631.5
Locarnese e Vallemaggia	- 1.5%	362.3	- 564.3
Luganese	4.0%	1079.1	2292.0
Mendrisiotto	-5.6%	- 1010.2	- 389.9
Ticino	- 0.8%	0.0	0.0

Fonte: Torricelli G. P., Moretti R. (2005)

Tenendo conto della specializzazione delle singole economie di agglomerato, si può anche affermare, senza purtroppo poterlo dimostrare in modo definitivo, per mancanza di stime dirette della produttività, che l'economia dell'agglomerato di Lugano è, tra quelle degli agglomerati ticinesi, la più competitiva.

Nel fare questa affermazione ci appoggiamo sullo studio di Torricelli e Moretti, già citato. Nello stesso sono infatti riportati i risultati di un'analisi "Shift and

Share” per l’evoluzione dell’occupazione nelle regioni ticinesi, durante il periodo 1995-2001, che riproduciamo nella tabella 7. Sebbene lo studio si limiti a considerare la competitività delle regioni nel Cantone, i suoi risultati possono essere considerati come una conferma dell’affermazione circa la competitività dell’agglomerato di Lugano. Si può infatti ritenere che la competitività della regione urbana del Luganese, che emerge in modo chiaro dai dati della tabella 7, sia influenzata in modo importante dalla competitività della sua parte più importante, ossia dell’Agglomerato. Notiamo poi che la regione urbana del Luganese possiede non solo un fattore competitivo positivo, ma anche un fattore strutturale positivo. Questo significa che la struttura della sua economia è composta da settori dinamici e che non sono in perdita di velocità (almeno per quel che si può giudicare utilizzando l’occupazione come indicatore della dinamica). Anche per quel che riguarda le relazioni con aree internazionali, Lugano, come centro della città-regione o area metropolitana ticinese, è favorita, in quanto l’aeroporto della Malpensa può essere facilmente raggiunto sia con mezzi di trasporto privati, sia con il bus. In futuro Lugano sarà addirittura allacciata alla Malpensa con una linea ferroviaria.

Tutti gli studi di prospettiva svizzeri considerano che la città-regione ticinese rappresenta una piccola area metropolitana. Per alcuni autori, questa area si estenderebbe al di là della frontiera, coinvolgendo i comuni dai quali provengono i frontalieri. Per altri invece la città-regione ticinese potrebbe entrare a far parte di una rete urbana che comprenderebbe le province di Como e di Varese, o almeno le parti più urbanizzate di queste province. Aperto resta poi un altro tipo di discorso, che in chiave prospettica ha la sua importanza. Nel corso degli ultimi due decenni, l’economia della città-regione ticinese ha perso funzioni di tipo decisionale, diventando maggiormente sottomessa ai centri decisionali dell’Altipiano, in particolare a quelli di Zurigo. La prossima realizzazione della linea ferroviaria ad alta velocità avvicinerà Lugano ancora di più a Zurigo. Difficile dire quale sarà il margine di autonomia che le aziende della città-regione che già oggi dipendono da Zurigo potranno conservare in futuro. Con Zurigo, a due ore circa di treno da Lugano, è certamente prospettabile la possibilità che anche la città-regione ticinese entri nell’orbita della grande area metropolitana del Nord-Est svizzero.

In termini di prospettiva c’è quindi posto, secondo noi, per due varianti.

- La prima è quella che si ritrova in diversi studi dell’assetto urbano della Svizzera. Si tratta di una area metropolitana ticinese, autonoma rispetto a quelle di oltre S. Gottardo. Di questa area restano quindi da definire i confini e l’organizzazione interna. Per quel che concerne i confini esistono pure due varianti: la prima considera solo la superficie dei quattro agglomerati svizzeri; la seconda include nell’area metropolitana anche una parte dei

comuni italiani di frontiera da cui provengono i frontalieri. Per quel che concerne l'organizzazione, la tendenza in atto porta ad attribuire a Lugano il ruolo di centro più importante della città-regione. Un'altra questione di natura prospettica è costituita dalla rete urbana del "Triangolo Insubrico" che dovrebbe essere formata oltre che dalla città-regione ticinese anche dalle aree urbane di Varese e di Como, per non parlare di Luino e dell'agglomerato di Chiasso-Mendrisio.

- L'altra variante è invece quella che potrebbe affermarsi, una volta conclusi i lavori dell'Alptransit, tenendo presente che, per il momento, la linea dell'Alptransit si fermerà a Lugano. Questa variante vedrebbe la città-regione ticinese perdere la sua autonomia per diventare un ulteriore tassello, a sud delle Alpi, della grande area metropolitana del Nord-Est elvetico. È bene ricordare che se dal profilo territoriale la variante transfrontaliera è quella che attualmente monopolizza l'attenzione, le tendenze di sviluppo economico degli ultimi vent'anni sembrano invece privilegiare la variante transalpina.

Capitolo II

Lo sviluppo secolare della regione urbana di Lugano

Nel corso degli ultimi trent'anni, la globalizzazione dell'economia ha fatto di Lugano e della sua regione il motore economico dello sviluppo del Cantone Ticino. Si tratta di un ruolo nuovo che tocca alla Regina del Ceresio. Nel passato, infatti, Lugano, pur essendo uno dei centri maggiori del Cantone e, dalla fine del XIX secolo, addirittura sede di un vescovado, non possedeva il carattere primaziale che ha ricevuto in seguito allo sviluppo degli ultimi trent'anni. L'obiettivo di questo capitolo è di analizzare lo sviluppo di Lugano e della sua Regione nel lungo periodo. Ci interesseremo in particolare all'evoluzione dei rapporti tra la Città e il Resto della Regione, nonché al ruolo che l'economia della Regione ha giocato, nelle diverse fasi dello sviluppo secolare, all'interno del Cantone Ticino. Pensiamo, che se si vuole capire lo sviluppo conosciuto dal territorio della regione che circonda Lugano nel corso degli ultimi cinquant'anni, sia indispensabile conoscere la storia dell'economia della Città e del suo contado, almeno dal momento in cui il Ticino accede all'indipendenza anche se, lo ripetiamo, il carattere urbano della Città si è venuto formando solo a partire dai primi decenni del XIX secolo.

La rivoluzione industriale si afferma, nel corso del XIX secolo, in tutti i paesi dell'Europa occidentale. Vi sono autori che affermano che la Svizzera, in forza del blocco napoleonico, fu uno dei primi paesi ad adottare il nuovo regime di produzione basato sull'utilizzo delle macchine e la concentrazione della produzione industriale in unità di grandi dimensioni. A livello regionale possiamo seguire il divenire dello sviluppo attraverso le trasformazioni della struttura dell'occupazione. Varrà la pena di ricordare che per autori come Clark, Rostow e Fourastié esiste un sentiero di crescita di lungo termine, comune a tutte le economie nazionali, che si caratterizza per l'intervenire in successione di tempo di due modifiche importanti della struttura dell'occupazione (Clark C., 1957; Rostow W.W., 1952; Fourastié J., 1952) che, per questi autori, si suddivide in tre settori:

- il primario, che comprende attività che hanno direttamente a che fare con la natura, come l'agricoltura, la foresticoltura, la pesca e la caccia;
- il secondario, che comprende le attività di trasformazione manifatturiere e l'edilizia;
- il terziario, che si estende a tutte le attività che offrono servizi.

La prima modifica si manifesta nella fase che Rostov definisce di “take off”, ossia all’inizio del processo di sviluppo. In questa fase, la struttura dell’occupazione e quella della produzione si trasformano per la perdita di importanza del settore agricolo e per l’aumento delle quote del settore artigianale e industriale. La modifica successiva, che si manifesta nella fase di sviluppo avanzato, vedrà invece il settore industriale e artigianale perdere di importanza a favore del settore dei servizi. Vi sono molti fattori che influiscono su queste modifiche, sia dalla parte della domanda, sia da quella dell’offerta di beni. Clark e Fourastié insistono soprattutto sull’operare della legge dei rendimenti decrescenti, dalla parte dell’offerta, e sulla rilevanza dell’elasticità di reddito, dalla parte della domanda, nello sviluppo di lungo termine. Rostow, da parte sua, mette l’accento sull’innovazione tecnologica e su modifiche della propensione al consumo. Ovviamente queste trasformazioni della struttura dell’economia sono accompagnate anche da modifiche delle strutture di insediamento perché le condizioni di localizzazione delle aziende agricole, di quelle industriali e di quelle che producono servizi sono molto diverse. Il passaggio da un’economia agricola a un’economia industriale e artigianale e il successivo passaggio dall’economia industriale e artigianale all’economia dei servizi è così accompagnato da un processo di continua concentrazione spaziale dei posti di lavoro e della popolazione e quindi da tendenze marcate all’urbanizzazione (per la tendenza secolare alla concentrazione della popolazione in Ticino, si veda Bottinelli L., 2007). Normalmente l’azienda artigianale e l’azienda industriale preferiscono una localizzazione centrale, all’inizio della loro attività, per due ragioni. In primo luogo per essere vicini ai loro clienti e ai prestatori di servizi come posta, banca, altre ditte di trasporto già installate nel centro. In secondo luogo per la vicinanza della stazione ferroviaria che permette una rapida spedizione dei prodotti verso le destinazioni dell’interno della Svizzera o verso l’estero. Nella fase più avanzata dello sviluppo, tuttavia, queste aziende vengono concorrenziate, a livello di localizzazione, dai servizi che fanno lievitare i prezzi immobiliari. L’industria e parte dell’artigianato preferisce quindi spostarsi nella corona (formata dai comuni immediatamente adiacenti al centro cittadino) dell’Agglomerato dove trova anche condizioni logistiche eccellenti, grazie alla realizzazione della rete autostradale.

Tabella 8: Le fasi dello sviluppo economico e dell'urbanizzazione nelle regioni urbane ticinesi

Fasi di sviluppo	Trasformazione della produzione	Tendenze di urbanizzazione
Take-off	Dalla produzione agricola alla produzione manifatturiera	Concentrazione di popolazione e posti di lavoro nella città-mercato regionale
Sviluppo sostenuto	Forte industrializzazione e inizio dell'espansione dei servizi	Suburbanizzazione della popolazione
Sviluppo avanzato	Forte sviluppo del settore dei servizi, perdita di importanza del secondario	Suburbanizzazione dei posti di lavoro, periurbanizzazione della popolazione

Fonte: Elaborazione dell'autore

Definizioni:

suburbanizzazione = si ha quando la quota dei comuni limitrofi al centro cresce, mentre quella del centro ristagna;

periurbanizzazione = la quota del centro ristagna, quella dei comuni limitrofi aumenta lentamente, mentre esplose la quota dei comuni più periferici, che hanno un assetto ancora rurale.

Lo spostamento di aziende dal centro verso la corona è accompagnato dallo spostamento di popolazione dal centro verso i comuni della corona. È la prima fase del processo di suburbanizzazione che, in seguito, interesserà comuni sempre più distanti dal centro, almeno per quel che riguarda la popolazione. Prima di terminare questo excursus sulla teoria dello sviluppo secolare nello spazio dobbiamo ricordare ancora due nozioni. La prima è quella di soglia. Si pensa che a partire da un certo livello di popolazione, lo sviluppo economico della città acquisti un carattere autonomo. Ossia lo sviluppo della città viene nutrito, almeno per quel che riguarda gli investimenti, non solo da flussi che vengono da fuori regione, ma anche da risorse che vengono prodotte dalla città stessa. Gli autori che si sono occupati di questo problema situano questa soglia, nel periodo dell'industrializzazione, verso i 50'000 abitanti. L'altra nozione che vogliamo richiamare è quella di economie di agglomerazione. Più la città si sviluppa e si densifica e più importanti saranno questi effetti che contribuiscono ad aumentarne l'attrattiva. Stando a Richardson, infatti, le economie di agglomerazione (dimensione dei mercati, varietà delle attività di produzione e delle qualifiche della manodopera alle quali si può accedere, riduzione del costo unitario di produzione dovuta alla quantità prodotta, ecc.) promuovono il progresso tecnico e la produttività, attirano l'industria e il capitale (perché implicano costi più bassi e profitti maggiori) e influenzano le decisioni di migrazione degli individui (Richardson H. W., 1979). Abbiamo pensato che fosse interessante verificare in che misura questo modello di sviluppo di lungo termine corrispondesse a quanto si è verificato, in termini di

sviluppo economico e spaziale, nella regione urbana del Luganese, nel corso degli ultimi due secoli. Il capitolo si suddivide in tre sezioni, delle quali le prime due saranno dedicate allo sviluppo nel XIX, rispettivamente nel XX secolo e la terza alle conclusioni.

2.1 La regione di Lugano nel XIX secolo

Ottenuta l'indipendenza nel 1803, il Cantone Ticino si trovò a dover risolvere problemi non facili di coesione, perché il territorio del Cantone non aveva mai formato, prima di allora, un'unità politica e amministrativa. Per evitare di rinfocolare i regionalismi esasperati, il governo di allora scelse di non fissare la capitale in una delle tre località maggiori (Bellinzona, Locarno, Lugano) ma di spostarsi regolarmente dall'una all'altra di queste tre sedi. Questo regime di nomadismo politico durò fino al 1878, quando si decise finalmente di fissare la capitale del Cantone a Bellinzona.

Stando al censimento del 1808, i 13 circoli del distretto di Lugano (quindi con il circolo di Riva che in seguito fu affidato al Mendrisiotto) contavano 106 comuni e 29'105 abitanti, 2'623 (ossia il 9%) dei quali, è interessante notarlo, era assente al momento del censimento (per la massima parte emigranti stagionali). Aggiungiamo, che la popolazione del Distretto di allora era formata per la misura del 24,3% da giovani con meno di 24 anni, mentre gli anziani con più di 60 anni rappresentavano il 3,2%. Per permettere un paragone ricordiamo che nel 2000 il distretto di Lugano contava 133'753 abitanti. La quota dei giovani con meno di 24 anni era pari al 24,5%, mentre quella degli anziani con più di 60 anni, rappresentando il 24% della popolazione, era oramai equivalente a quella dei giovani. Il distretto di Lugano contava, nel 1808, 4'970 economie domestiche mentre nel 2000 il numero delle economie domestiche era salito a 57'326. Nel corso di questi due secoli la dimensione media dell'economia domestica è quindi scesa da 5,9 a 2,3 persone. L'evoluzione delle economie domestiche è importante perché se noi partiamo dall'ipotesi che ogni famiglia dispone di un'abitazione, l'evoluzione delle economie domestiche riproduce di fatto l'evoluzione delle abitazioni. I dati dei due censimenti suggeriscono quindi che il numero delle abitazioni nella regione analizzata tra il 1808 e il 2000 si è moltiplicato di quasi dodici volte.

Vale ancora la pena di aggiungere che nel 1808 il circolo di Lugano contava 3'344 abitanti, il che rappresentava l'11,4% della popolazione del Distretto. Era il Circolo più importante del Distretto, anche se il circolo di Sala Capriasca, con 2'852 abitanti, gli era molto vicino. Questa caratteristica lo distingueva dai distretti di Bellinzona e di Locarno, nei quali i circoli delle città non erano i più popolosi. Questi dati ci dicono che le città in Ticino erano poco importanti. La popolazione del Cantone era dominata dalla campagna. Stefa-

no Francsini osservava nella sua “La Svizzera Italiana”, pubblicata nel 1838, che “Il Cantone Ticino ha lo svantaggio di non possedere alcuna città alquanto considerevole, alquanto atta ad esercitare col numero de’ colti uomini e simili elementi una poderosa influenza vogli sulla pubblica opinione, vogli sull’incivilimento. Pur troppi furono i contrasti a cui fornirono funesta materia le tre principali nostre terre disputandosi l’onore e i vantaggi di *capitale* del Cantone!” (Francsini S., 1971). E aggiungeva, pensando che la statistica potesse anche misurare il grado di civilizzazione di un popolo: “Il celebre Malthus ha osservato che ne’ più inciviliti paesi la popolazione delle città suole essere a quella delle campagne come 1 a 3; e negli inferiori come 2 a 7. Secondo una tal norma noi saremmo *strinferiori* siccome quegli nel cui paese tutte tre insieme le piccole nostre città (Lugano, Bellinzona e Locarno con l’aggiunta del borgo di Mendrisio) contano a mala pena 10’000 anime, ciò che per una total popolazione di 110’500, presenta almeno dieci abitanti di contado per un abitante di città” (Francsini S., 1971).

Di come erano Locarno e Lugano verso il 1815 parla fugacemente Stendhal nella sua “Certosa di Parma” in relazione a fughe o a rientri in Italia del suo eroe (Stendahl, Beyle H., 1967). Nel romanzo si viene a sapere che a Locarno c’era un libraio e che Lugano (ma lo scrive in una variante, non nel testo pubblicato) era la tipica città di frontiera, dove le spie pullulavano, dove c’era un mercato nel quale si poteva comperare facilmente ogni tipo di arma, e in un sobborgo della quale (si tratta di Gandria) si trovava la “terribile barrière” che separava Lugano dal territorio austriaco. Passare dal Ticino alla Lombardia non era però difficile, stando a Stendahl. Bastava portare un fucile e fare la faccia di una persona decisa ad utilizzare l’arma e i doganieri che ti vedevano passare per i sentieri dei contrabbandieri della Val d’Intelvi se ne stavano al coperto. È comunque interessante osservare che per Stendhal, che scriveva il romanzo nella seconda metà degli anni trenta, Lugano arrivava già sino alla frontiera, ossia sino a Gandria. Istituzionalmente parlando questa impressione del grande romanziere francese è diventata realtà solo nel 2004.

A cosa assomigliava la Città nel momento in cui il Francsini stampava il suo volume, ossia verso il 1840? In quel tempo la Città contava 4’500 abitanti. Le stampe ci mostrano che il fronte a lago e la via Nassa già esistevano. Ma le facciate delle case non erano orientate verso il lago e i quais non esistevano ancora (Gili A., 1984). Anche i servizi pubblici, salvo l’illuminazione, non erano ancora stati realizzati. Niente acqua potabile in casa, niente fognature, niente trasporti pubblici, niente polizia. La Città terminava più o meno dove oggi si trova Piazza Indipendenza, ossia all’entrata del Parco Ciani. Questo fronte urbano al lago contava più chiese, e certamente anche conventi, di quanti ne esistano oggi. Gli alberghi, invece, erano pochi. Per il Francsini tre erano quelli degni di nota: l’Albergo Svizzero, la Corona e il Leon d’Oro. Le costruzio-

ni più alte non superavano i 4 piani. Dietro al vecchio nucleo cittadino c'era la campagna e, sui pendii verso Castagnola o Massagno, il bosco. Franscini parla anche delle attività economiche, insistendo sul ruolo del commercio di transito. A Lugano il Franscini contava dieci o dodici depositi di manifatture svizzere. Ilse Schneiderfranken scrive a questo proposito e riferendosi alla medesima epoca: "Lugano era un centro principale del traffico con la Lombardia ed il Piemonte. Merce svizzera, francese e inglese vi era immagazzinata nei cosiddetti fondachi" (Schneiderfranken I., 1937). I prodotti depositati venivano però in parte venduti anche sul mercato locale. Per il resto le informazioni sull'economia di quell'epoca sono vaghe. Franscini riprende in buona parte l'analisi che l'Abate Ghiringhelli aveva pubblicato trent'anni prima. L'industria a Lugano era come dappertutto in quell'epoca l'industria tessile, caratterizzata dalle filande di seta. A Lugano, stando all'Abate, si lavorava anche il tabacco in 9 fabbriche. Queste non erano probabilmente che piccole aziende familiari. Dell'industria facevano parte anche due cartiere e tre magli (i dati sono sempre dell'Abate Ghiringhelli) situati però nei dintorni di Lugano. In Città vi erano poi ancora tre tipografie e diverse attività artigianali come la fabbricazione di cappelli e ombrelli, le tintorie, i sarti e i calzolari. Per quel che riguarda il settore dei servizi oltre alle attività commerciali e ai quattro alberghi di cui si è già detto, occorre ricordare la presenza di orefici e di argentieri. Nonostante le sue limitate dimensioni, l'economia di Lugano era però già un'economia urbana con attività manifatturiere e servizi. Per quel che riguarda il turismo crediamo si possa affermare che nei decenni che precedettero l'unificazione dell'Italia, il turismo dei laghi cominciò a svilupparsi, trascurando tuttavia Lugano e il Ceresio. Il percorso classico era dal Sempione al lago Maggiore dove si visitavano le isole Borromee e eventualmente anche Arona, facendo tappa a Baveno. Si traghettava poi verso Laveno e di lì si andava a Como, città dove si faceva tappa. Da Como si risaliva il Lago fino a Bellagio, facendo tappa a Cadenabbia. Si visitava la villa Carlotta (allora Sommaria) e la villa Serbelloni. Si ritornava in seguito a Como per proseguire sino a Milano. Il percorso poteva essere fatto anche in senso inverso.

La regina del Ceresio viveva così un po' appartata il suo ruolo di città mercato, alla frontiera con la Lombardia. Qualche anno dopo, la situazione doveva cambiare con la costruzione, nel 1854, dell'albergo Park a cura di Giacomo Ciani. Il proprietario dell'albergo, Alessandro Béha, deve essere considerato come il vero e proprio pioniere dell'industria alberghiera di Lugano. Nella seconda metà del secolo XIX, il turismo si afferma come attività più importante anche perché le attività manifatturiere e il commercio di transito languiscono. La realizzazione dell'Unione doganale svizzera nel 1848 e di quella italiana nel 1861, fanno nascere alla frontiera con l'Italia una vera e propria barriera tariffale che non è più superabile per i prodotti dell'industria ticinese. Verso nord, poi, l'esportazione è resa praticamente impossibile dai forti costi di trasporto. Così, nella seconda

metà del XIX secolo, l'industria di Lugano, come quella del resto del Ticino, ristagna. La situazione migliora un po' con l'apertura della linea ferroviaria del S. Gottardo del 1881. Ma, secondo un contemporaneo, non di molto. Scriveva infatti Battaglini, nel 1885: "Per le sue condizioni topografiche, e per la strettoja creata dai confini doganali da una parte, dall'altra le schiaccianti tariffe di trasporto sulla linea del Gottardo, poi la deficienza delle forze idrauliche, Lugano deve rinunciare ad un avvenire industriale. L'unica industria possibile è quella di sfruttare il nostro incantevole bacino come soggiorno dei forestieri" (Battaglini A., 1885). Qualche anno più tardi il problema energetico diventava meno importante, grazie all'introduzione del gas e dell'elettricità. Gli altri fattori, ossia le tariffe doganali e i costi di trasporto ferroviari, rimanevano però negativi per la competitività dell'economia luganese e dovevano bloccare, fino alla fine del secondo conflitto mondiale, ogni tentativo di sviluppare attività industriali nella Regione.

Tabella 9: Lo sviluppo demografico della regione di Lugano nel XIX secolo

Anni	Popolazione residente			Tassi di variazione annuali		
	Città	Resto Regione *	Resto Cantone *	Città	Resto Regione *	Resto Cantone *
1808	3'444	23'236	62'113			
1833	4'500	28'460	76'040	1.10%	0.81%	0.81%
1850	5'939	28'243	83'557	1.64%	-0.04%	0.56%
1860	6'231	27'530	82'582	0.48%	-0.25%	-0.17%
1870	6'836	28'592	85'803	0.93%	0.50%	0.38%
1880	6'949	29'988	92'221	0.16%	0.35%	0.72%
1888	8'185	29'522	89'044	2.07%	-0.20%	-0.43%
1900	10'847	31'097	96'694	2.37%	0.43%	0.69%

Fonte: 1808 Ghiringhelli P. (1943)
 1833 Frascini S. (1971)
 1850-1900 Annuari statistici ticinesi

* Regione senza Lugano; Cantone senza Regione luganese e senza Lugano.

Come testimoniano i dati della tabella 9, la Città tuttavia continuava a conoscere un certo sviluppo demografico. In conclusione, lo sviluppo di Lugano nel corso del XIX secolo è caratterizzato da tre movimenti diversi. Nei primi quattro decenni del secolo, fino a si può dire al 1848, anno di realizzazione dell'Unione doganale, Lugano si sviluppa grazie ai commerci e ai traffici della frontiera e grazie anche a industrie tradizionali come le filande e le fabbriche di sigari. Nella seconda parte del secolo, invece, l'economia luganese declina in seguito all'adozione da parte, prima della provincia austriaca del Lombardo-Veneto, poi dell'Italia, di provvedimenti protezionistici. Infine, con l'apertura della linea fer-

roviaria del Gottardo, Lugano riprende a svilupparsi grazie soprattutto alle attività turistiche.

Il declino, dovuto alla creazione dell'Unione doganale, si può leggere nell'evoluzione dei tassi di aumento della popolazione cittadina dal 1850 fino al 1888. Ma ancor più netto è il riflesso delle difficoltà economiche nell'andamento della popolazione degli altri comuni della Regione luganese. Dopo il 1833 e fino alla fine del secolo, questi comuni hanno sempre accusato un saldo migratorio negativo, mentre per la Città il saldo migratorio è negativo solo nei decenni dal 1850 al 1860 e dal 1870 al 1880. È probabile che durante tutto l'Ottocento (con l'eccezione dei due decenni appena ricordati), una parte della popolazione della campagna sia emigrata in Città. Durante tutto il secolo, la tendenza di sviluppo dominante, a livello regionale, è quella alla concentrazione della popolazione nel centro cittadino. La quota della Città nella popolazione della Regione luganese (la regione dal lago al Monte Ceneri, senza i due comuni del distretto di Bellinzona, Isonne e Medeglia) passa così dal 12.9% nel 1808 al 25.6% nel 1900. Per quel che riguarda il rapporto della Regione con il Resto del Cantone si osserva lungo tutto il secolo una stabilità quasi assoluta. I valori del rapporto variano infatti da un minimo di 28.6% nel 1880, a un massimo di 30.2% nel 1833 e nel 1900.

2.2 Lo sviluppo della regione di Lugano nel XX secolo: dalla crisi permanente al Sonderfall

2.2.1 La prima metà del secolo: la crisi permanente

Durante il primo decennio del secolo, l'economia luganese, come quella del Cantone, conosce un periodo di forte sviluppo. Con il fallimento delle banche ticinesi, nel 1914, e l'inizio della prima guerra mondiale, le attività economiche del Cantone e della Regione entrano in un periodo di stasi e di crisi che durerà fino alla fine del secondo conflitto mondiale. Per quel che riguarda il Luganese, in particolare, si può dire che nel periodo tra il 1890 e il 1930 si assistette ad un ulteriore declino delle industrie tradizionali, basate sulla lavorazione e la trasformazione di prodotti dell'agricoltura e sulla coltura del baco da seta (Galli A., 1937). Diversamente da altri centri del Cantone nei quali, in quel periodo, per ragioni varie, nacquero nuove iniziative industriali, nel Luganese l'industria non conobbe nessuno sviluppo di grande importanza. Fa eccezione la fondazione, nel 1896, di una fabbrica di cioccolato che però chiuse le porte subito dopo il primo conflitto mondiale. Nel settore industriale, quindi, l'apertura della linea ferrovia del Gottardo con la conseguente integrazione definitiva del mercato ticinese nel mercato nazionale non portò fortuna alle aziende della regione di Lugano. La ferrovia

però permise di sviluppare il turismo. Si può affermare che fino alla seconda guerra mondiale, l'economia di Lugano e della sua Regione si specializzò nel ramo turistico e nelle attività commerciali e di trasporto collegate allo stesso (Gili A., 1984). Antonio Galli ricorda che il motore di questo sviluppo fu la Banca della Svizzera Italiana, fondata nel 1871, che favorì le attività della Società di Navigazione, la costruzione della funicolare del S. Salvatore, delle tramvie di Lugano e di diversi alberghi (Galli A., 1937). Anche la Banca Popolare di Lugano, sorta nel 1887, contribuirà notevolmente all'incremento delle attività turistiche. L'ultimo ventennio del secolo vede nascere l'infrastruttura alberghiera che, per un altro secolo, doveva fare le fortune turistiche di Lugano. Parallelamente si sviluppa, come si è visto, l'infrastruttura pubblica. Viene costruito l'acquedotto, vengono costruiti i quais, da Paradiso al Parco Ciani, il teatro, la funicolare del Brè e quella per la stazione. Nel 1902 Lugano conta 32 alberghi e un'ottantina di stabilimenti annessi (ristoranti, pensioni, caffè con alloggio). La capacità ricettiva si aggira sui 1600 letti. Trent'anni più tardi, il numero degli alberghi è salito a 65. Compresi i letti delle pensioni la capacità ricettiva di Lugano è salita a 5290 letti. Aggiungiamo che nel 1934 la capacità ricettiva di Lugano (città) rappresentava il 53,6% del totale della capacità ricettiva alberghiera del Cantone. Si può dire che dall'apertura della linea ferroviaria del Gottardo, fino all'inizio degli anni cinquanta del XX secolo, Lugano ha rappresentato la chiave di volta delle attività turistiche del Cantone (Billet J., 1972). La concentrazione è misurata anche dal coefficiente di localizzazione (calcolato in base all'occupazione) che, nel 1929, per il ramo degli alberghi di Lugano, era pari a 4.0. Il turismo dunque non solo era concentrato a Lugano, ma costituiva, prima della seconda guerra mondiale, la base economica della Regina del Ceresio. Lo sviluppo dei flussi turistici nei primi decenni del secolo è caratterizzato da una tendenza di lungo termine all'aumento e da fluttuazioni sensibili da un anno all'altro. Le fluttuazioni sono dovute, normalmente, al crescere o al diminuire del contingente di turisti stranieri, a seconda delle vicende politiche ed economiche del periodo.

Tabella 10: Indicatori sullo sviluppo delle attività turistiche nella regione di Lugano

Indicatori	1913	1923	1930	1935
Arrivi di ospiti	77'348	74'616	128'283	130'736
di cui svizzeri	33.8%	56.5%	38.5%	24.6%

Fonte: Schneiderfranken I. (1937); Galli A. (1937)

È utile notare che i primi dati sul movimento turistico vennero rilevati nel 1912 (per Lugano 57'400 arrivi) e che la statistica federale venne introdotta nel 1934 (Ufficio cantonale di statistica, 1954).

Pur costituendo un fattore indubbio di crescita, il turismo alberghiero, con le sue influenze positive sulle aziende di trasporto turistico (funicolari, Società di Navigazione) e sui commerci della Città e del contado, riuscì a malapena a compensare le perdite che, durante il periodo della crisi permanente, il Luganese dovette sopportare nel settore industriale e nel settore agricolo. La difficile evoluzione economica di questo periodo si riflette anche sui ritmi di evoluzione della popolazione (vedi tabella 11).

Tabella 11: Lo sviluppo demografico della regione di Lugano dal 1900 al 1950

Anni	Popolazione			Tassi di variazione annuali		
	Città	Resto Regione *	Resto Cantone*	Città	Resto Regione *	Resto Cantone*
1900	10'847	31'097	96'694			
1910	14'988	34'848	106'330	3.29%	1.14%	0.95%
1920	15'514	33'948	103'244	0.345%	-0.40%	-0.29%
1930	17'672	34'621	106'930	1.31%	0.33%	0.35%
1941	19'778	35'832	106'272	1.02%	0.31%	-0.06%
1950	21'448	38'661	114'946	0.90%	0.85%	0.88%

Fonte: **Annuari statistici ticinesi**

* Regione senza Lugano e Cantone senza Regione luganese e senza Lugano.

Fino alla prima guerra mondiale (1914-1918) il tasso di crescita della popolazione è elevato, in particolare in Città. Dopo il conflitto mondiale, invece, la Regione entra in crisi e, fino alla fine del secondo conflitto mondiale, lo sviluppo demografico della Città è dovuto all'apporto di abitanti provenienti dagli altri comuni della Regione. La popolazione di questi comuni cresce, fino alla fine del secondo conflitto mondiale, per l'apporto unicamente di un forte movimento naturale. Il movimento migratorio resta negativo, come era il caso nel XIX secolo. Notiamo, infine, perché anticipa un'evoluzione che caratterizzerà la seconda metà del XX secolo, che, nel dopoguerra, i tassi di aumento della popolazione della Città e del Resto della Regione si avvicinano per effetto di due tendenze: la diminuzione del tasso di aumento demografico in Città, l'aumento nel Resto della Regione. Si tratta dei primi segni del processo di suburbanizzazione della popolazione.

2.2.2 La seconda metà del secolo: il Sonderfall

Alla fine della seconda guerra mondiale, la base economica della città di Lugano era rappresentata dal turismo. Nel Resto della Regione, invece, il settore dominante era ancora l'agricoltura. L'industria a Lugano si era oramai spenta e il commercio di transito languiva. Nessuno in quelle circostanze sarebbe stato in grado di prevedere l'enorme balzo in avanti che la Città e la Regione fecero nei trent'anni che seguirono. Dal 1945 al 1975, la regione del Luganese visse infatti un periodo di eccezionale sviluppo basato sull'espansione di tre attività: l'edilizia, in particolare l'edilizia per soddisfare la domanda turistica, il turismo alberghiero e il settore finanziario. È utile ripeterlo: l'originalità di questa ondata di sviluppo fu che essa toccò la Città come il Resto della Regione. Con i coefficienti di localizzazione possiamo misurare l'importanza di ogni ramo di una determinata economia. Ricordiamo che se il valore del coefficiente di localizzazione supera 1, significa che il ramo in questione esporta nel resto dell'universo considerato. Nel nostro caso, l'universo considerato è il Cantone Ticino. Per il periodo 1955-1975 abbiamo potuto calcolare i coefficienti di localizzazione per le 3 attività elencate qui sopra. Per dare un'idea della loro importanza, li abbiamo confrontati con i coefficienti di localizzazione dell'industria manifatturiera. I risultati di questo calcolo sono raccolti nella tabella che segue.

Tabella 12: Evoluzione dei coefficienti di localizzazione per 4 attività nella Città e nella regione di Lugano

Attività	Coefficienti Città		Coefficienti Regione *	
	1955	1975	1965	1975
Industria	0.86	0.76	0.79	0.73
Edilizia	0.81		1.97	1.61
Industria alberghiera	1.24	0.58		1.70
Banche e assicurazioni	4.30	3.20		2.41

Fonte: I dati per la Regione sono stati derivati dallo studio di Rossi A. (1982)

* La Regione include Lugano.

Per ragioni di disponibilità di dati non abbiamo potuto calcolare il coefficiente di localizzazione dell'edilizia nella Città per il 1975. Sempre per la medesima ragione non abbiamo potuto calcolare i coefficienti per industria alberghiera e banche e assicurazioni a livello regionale per il 1965. I dati della tabella fanno emergere l'importanza del settore banche e assicurazioni nell'economia del dopoguerra luganese. È interessante notare che questo settore è esportatore non solo in Città, ma anche nel Resto della Regione. È tuttavia difficile giudi-

care in che misura il dato regionale sia influenzato da quello della Città, durante questo periodo. La diagnosi è più facile, invece, nel caso del coefficiente di localizzazione dell'industria alberghiera perché in Città tende a diminuire, mentre nella Regione, nel 1975, è superiore a 1. Questa evoluzione si spiega con il decentramento della capacità ricettiva alberghiera. Anche per l'edilizia constatiamo che il coefficiente di localizzazione della Regione è superiore a quello della Città, il che significa che il decentramento di questo ramo è iniziato probabilmente già prima della seconda guerra mondiale. Infine, sia la Città, sia la Regione, possiedono coefficienti di localizzazione industriale inferiori all'unità.

Quali sono le ragioni di questa nuova ondata di sviluppo economico a Lugano? Si può dire che l'espansione delle attività, che, a partire dalla fine del secondo conflitto mondiale, costituiscono la nuova base economica della Regione del Luganese, sia stata determinata non da fattori di localizzazione naturali, ma da fattori di localizzazione creati dalla mano dell'uomo. Per questa ragione parliamo di "Sonderfall" quando ci riferiamo allo sviluppo economico del secondo dopoguerra. Il caso è speciale perché lo sviluppo economico fu consentito dalla presenza di vantaggi localizzativi creati dalla legislazione statale. Tra questi fattori occorre citare il segreto bancario, introdotto in Svizzera con la legge federale sulle banche del 1933, il ritorno dei paesi europei alla convertibilità delle divise nel 1958 e il regime di controllo della manodopera estera che, dal 1964, ha imposto limitazioni all'entrata di lavoratori stranieri salvo che per il contingente di frontalieri. Se il segreto bancario creava un "Sonderfall" della Svizzera rispetto al Resto del mondo, il trattamento particolare dei frontalieri fu all'origine di un "Sonderfall" delle zone di frontiera ticinesi rispetto al Resto della Svizzera. La regione di Lugano tornava a crescere, come prima del 1848, a causa della sua posizione alla frontiera. Questi fattori, creati dal legislatore, determinarono, fino all'inizio degli anni settanta, tassi di crescita del reddito, dell'occupazione e della popolazione veramente eccezionali. Nelle tabelle 13 e 14 riportiamo, a titolo di esempio, l'evoluzione dell'occupazione in Svizzera, nel Ticino, nella regione del Luganese e nella città di Lugano dal 1955 al 1975. La tabella 13 ci permette di comparare l'evoluzione del Cantone rispetto a quella della Svizzera. Ci accorgiamo che la crescita economica del Ticino, solo leggermente superiore a quella svizzera, fu determinata, dal 1955 al 1965, da un tasso di aumento dell'occupazione quasi doppio a quello che si poté osservare a livello nazionale. Nei dieci anni successivi i tassi di aumento sono molto più contenuti, ma quello ticinese è sempre superiore al tasso medio nazionale.

Tabella 13: Evoluzione dell'occupazione dal 1955 al 1975

Anni	Effettivi di addetti nel secondario e nel terziario		Tassi di variazione annuali	
	Svizzera	Ticino	Svizzera	Ticino
1955	1'798'896	67'583		
1965	2'368'896	110'903	2.79%	5.08%
1975	2'537'735	120'858	0.69%	0.86%

Fonte: **Annuari statistici ticinesi**

I dati della tabella 14 dimostrano che l'evoluzione dell'occupazione nei rami extra-agricoli della Regione segue quella cantonale, ma con caratteristiche particolari. Il periodo di espansione più forte, quello dal 1955 al 1965, vede nel Luganese una forte tendenza alla suburbanizzazione dei posti di lavoro non agricoli, dovuta soprattutto allo sviluppo delle attività del settore secondario che fanno ricorso alla manodopera frontaliera. Dieci anni più tardi, in piena recessione per la crisi del petrolio e per l'erosione della posizione competitiva dell'economia svizzera a livello internazionale, la tendenza si rovescia. Mentre la Città continua a conoscere un aumento importante dell'occupazione, nettamente superiore a quello del Ticino, il Resto della Regione ha un tasso di aumento che è inferiore non solo alla media ticinese, ma anche a quella svizzera. Per sottolineare l'importanza dell'apporto di manodopera esterna ricordiamo che, in regime di piena occupazione, la normale crescita della popolazione dovrebbe consentire un aumento annuale dell'occupazione pari allo 0.5-0.7%. Se teniamo conto di questo valore, ci accorgiamo che, nel caso della città di Lugano, l'aumento dell'occupazione durante il periodo analizzato ha potuto essere realizzato solo con l'immigrazione di lavoratori da fuori Città. La stessa osservazione vale per il Resto della Regione, almeno per il periodo fino al 1965.

Tabella 14: Evoluzione dell'occupazione nei settori non agricoli della regione del Luganese

Anni	Effettivi di addetti nel secondario e nel terziario		Tassi di variazione annuali	
	Città	Regione*	Città	Regione *
1955	12'995	10'826		
1965	19'892	22'225	4.34%	7.45%
1975	23'834	23'003	1.82%	0.34%

Fonte: **Annuari statistici ticinesi**

*Resto della Regione luganese, senza Lugano.

Lo sviluppo dell'economia della Regione, nelle proporzioni realizzate durante il periodo del "Sonderfall", è stato dunque reso possibile dall'immigrazione di lavoratori stranieri e dalla possibilità di far ricorso alla valvola dei frontalieri. Queste due componenti non solo hanno assicurato all'economia la manodopera necessaria, ma hanno contribuito a flessibilizzare il mercato del lavoro della Regione, permettendo di superare recessioni transitorie senza che nella Regione la disoccupazione aumentasse in modo sensibile. Lo sviluppo dell'economia ha avuto per effetto un forte aumento della popolazione residente nella Regione.

Tabella 15: Evoluzione della popolazione dal 1950 al 1980

Anni	Popolazione			Tassi di variazione annuali		
	Città	Regione*	Cantone*	Città	Regione*	Cantone*
1950	21'448	38'661	114'946			
1960	23'937	44'547	127'082	1.10%	1.43%	1.01%
1970	27'121	62'561	155'776	1.25%	3.45%	2.05%
1980	27'815	73'019	165'065	0.25%	1.56%	0.58%

Fonte: Annuari statistici ticinesi

* Regione senza Lugano; Cantone senza Regione luganese e senza Lugano.

L'evoluzione della popolazione in questo periodo è caratterizzata dalla tendenza alla suburbanizzazione. I tassi della tabella 15 lo dimostrano: la popolazione dei comuni della Regione (senza Lugano) è aumentata sempre più rapidamente della popolazione di Lugano. Nel dopoguerra vi è dunque, all'interno della Regione, un cambiamento di tendenze evolutive: è il Resto della Regione a crescere più rapidamente della Città. Mentre fino al 1950 lo sviluppo della Regione era caratterizzato da una concentrazione della popolazione nel capoluogo, dopo questa data la popolazione della Regione aumenta soprattutto per l'apporto dei comuni suburbani. La tendenza alla suburbanizzazione della popolazione è particolarmente forte nel decennio 1960-1970, quando anche i posti di lavoro si decentrano a un tasso molto elevato. Il rallentamento della crescita dell'economia nel decennio seguente frena anche le tendenze alla suburbanizzazione della popolazione. Rimane tuttavia chiaro che, dopo il 1950, lo sviluppo economico e demografico non è più solo limitato alla Città, ma diventa un fenomeno regionale. Nei confronti del Cantone, si afferma sempre di più il ruolo di motore demografico della regione del Luganese. Durante tutto il periodo i tassi di aumento della popolazione della Regione sono superiori a quelli del Resto del Cantone. Anche la Città, almeno all'inizio del periodo, possiede tassi di sviluppo demografico superiori a quelli del Resto del Cantone. In seguito, invece, per effetto della suburbanizzazione, la popolazione della Città cresce più lentamente di quella del Resto del Cantone.

2.2.3 La marcia verso il nuovo millennio: la globalizzazione

Le caratteristiche del modello che aveva governato la crescita del Luganese nel secondo dopoguerra mondiale si modificano, in modo drastico, durante gli ultimi trent'anni del XX secolo, per l'istaurarsi, a livello internazionale, di nuove condizioni e di nuove istituzioni che limitano sempre più l'efficacia del "Sonderfall" ticinese. Nel 1972, le nazioni sviluppate abbandonano il sistema dei cambi fissi e ritornano a quello dei cambi flessibili. La conseguenza di questa modifica è una drastica rivalutazione del franco svizzero rispetto al dollaro, allo yen e alle divise europee. Durante gli anni settanta, poi, due crisi del petrolio fanno aumentare il prezzo del greggio in modo molto forte, influenzando così negativamente i costi di produzione dell'industria svizzera. In seguito a questi fatti, nel 1975, l'economia svizzera conosce una forte recessione con una diminuzione marcata del prodotto interno lordo. Diversi settori di produzione devono ristrutturarsi. Così, per limitarci ad un esempio, l'orologeria riduce i suoi effettivi, nel corso degli anni settanta, da 80'000 a 25'000 unità. Anche nell'industria ticinese la perdita di competitività internazionale, determinata da questi sviluppi, si fa sentire. Come dimostrano le percentuali della tabella 16, tra il 1965 e il 1975, il numero delle aziende nel settore secondario si riduce di un quarto, mentre quello degli occupati diminuisce di quasi un quinto.

Tabella 16: Evoluzione degli effettivi delle aziende e degli occupati del settore secondario in Ticino dal 1965 al 1985

Anni	Aziende	Occupati	Variazioni percentuali	
			Aziende	Occupati
1965	4'736	65'105		
1975	3'558	52'229	-24.80%	-19.80%
1985	3'247	54'041	-8.70%	3.40%

Fonte: **Annuari statistici ticinesi**

Nel decennio successivo, la ristrutturazione continua a livello di effettivo delle aziende, mentre il numero degli occupati ristagna. Queste tendenze si sono manifestate anche nella regione del Luganese. Ricostruirle però non è facile perché i dati pubblicati sono rari.

Tabella 17: Evoluzione dei posti di lavoro nella regione del Luganese

Anni	Posti di lavoro		Variazioni percentuali	
	Città	Regione *	Città	Regione *
1960	17'598	14'675		
1970	21'412	19'379	21.60%	32.00%
1980	23'547	20'791	10.00%	7.30%

Fonte: Annuari statistici ticinesi

* Regione senza Lugano.

I dati della tabella 17 mettono in evidenza il rallentamento manifestatosi durante gli anni settanta. Tuttavia la portata della ristrutturazione viene nascosta dal fatto che i posti di lavoro persi nel secondario (industria ed edilizia) sono stati compensati dai guadagni ottenuti nel settore terziario. Un'analisi delle perdite e dei guadagni per settore durante gli anni settanta si può ottenere purtroppo solo esaminando l'evoluzione della popolazione attiva, ossia non tenendo conto delle migrazioni pendolari e dei frontalieri. I dati della tabella 18 mostrano le conseguenze della perdita di competitività della produzione industriale della Regione durante gli anni settanta. La Città perde quasi un quarto della sua popolazione attiva nel secondario, il Resto della Regione ancora di più, quasi il 30% in dieci anni.

Tabella 18: Evoluzione della popolazione attiva nel secondario nella regione del Luganese

Anni	In assoluto		Variazioni percentuali	
	Città	Regione *	Città	Regione *
1970	3'131	12'801		
1980	2'405	9'066	-23.10%	-29.20%
1990	1'926	9'592	-19.90%	5.80%

Fonte: Annuari statistici ticinesi

* Regione senza Lugano.

Nel decennio successivo, la riduzione del contingente di popolazione attiva nel secondario è ancora forte in Città, mentre cessa nel resto della Regione. In questo decennio, in termini assoluti, la perdita di popolazione attiva occupata nel secondario della Città è quasi uguale al guadagno di popolazione attiva nel secondario del Resto della Regione. Di conseguenza, si può pensare che l'evoluzione del decennio 1980-1990 non sia più stata influenzata dalla perdita

di competitività, ma dalla suburbanizzazione delle attività industriali. Per effetto di queste due tendenze (ristrutturazione e suburbanizzazione), la struttura della popolazione attiva della Città e del Resto della Regione si modifica sostanzialmente nel periodo successivo al 1970.

Tabella 19: Sviluppo della quota del settore terziario nella popolazione attiva

Anni	Quota del terziario	
	Città	Regione *
1970	70.40%	55.10%
1980	78.20%	68.10%
1990	82.00%	74.30%

Fonte: **Annuari statistici ticinesi**

* Regione senza Lugano.

Dopo lo shock del ritorno al regime dei cambi flessibili e della rivalutazione del franco, la competitività dell'economia della Regione riceve, nel corso degli anni ottanta, un secondo shock in seguito alla globalizzazione dell'economia. Con la globalizzazione, il vantaggio del Ticino, rispetto al resto della Svizzera, nella produzione industriale ad alta intensità di lavoro scompare. Di conseguenza, le aziende svizzere non delocalizzano più la loro produzione in Ticino, ma direttamente nei paesi del Sud-Est asiatico. Le tendenze alla terziarizzazione della struttura di produzione e dell'occupazione diventano ancora più forti. La base economica della regione urbana del Luganese, durante il periodo della globalizzazione, diventa quindi il settore dei servizi. La modifica della struttura di produzione dal 1970 al 2000 è sostanziale. La tabella 20 illustra l'evoluzione dell'economia della Città.

Tabella 20: Evoluzione dei posti di lavoro nei settori extra-agricoli dal 1980 nella città di Lugano

Anni	Posti di lavoro		Variazioni percentuali	
	II	III	II	III
1980	3'914	19'407		
1990	2'415	24'559	-38.30%	26.50%
2000	1'671	24'190	-30.80%	-1.50%

Fonte: **Annuari statistici ticinesi**

II = settore secondario; III = settore terziario.

La quota del secondario nell'occupazione dei settori extra-agricoli della città di Lugano passa dal 16.7% del 1980 al 6.5% del 2000. Nel contempo naturalmente la quota del settore dei servizi sale dall'83.3% al 93.5%. Poiché l'occupazione nel settore agricolo in Città è irrilevante, possiamo affermare che all'alba del terzo millennio la struttura di produzione della Città si è oramai completamente terziarizzata. Nel Resto della Regione, invece, il secondario sopravvive, ma continua a perdere di importanza.

Tabella 21: Evoluzione dei posti di lavoro nei settori extra-agricoli dal 1980 nel Resto della Regione *

Anni	Posti di lavoro		Variazioni percentuali	
	II	III	II	III
1980	7'784	12'159		
1990	9'377	19'730	20.50%	62.30%
2000	7'084	20'701	- 24.40%	4.90%

Fonte: **Annuari statistici ticinesi**

* Regione senza Lugano.

I dati della tabella 21 mettono in evidenza che durante il decennio 1980-1990, i posti di lavoro del secondario persi dalla Città vennero recuperati dal Resto della Regione. Nel decennio seguente, quando divennero operanti le conseguenze della globalizzazione, invece, il secondario si ristrutturò anche nel Resto della Regione, perdendo quasi un quarto dei posti di lavoro del 1990. L'altra tendenza interessante concerne la suburbanizzazione dei posti del terziario. Durante il decennio 1980-1990, i posti di lavoro di questo settore si sviluppano anche nel Resto della Regione. Nel decennio successivo, invece, segue un colpo di freno che è analogo a quello conosciuto dall'occupazione in Città. Questa evoluzione ci dice chiaramente che, nel periodo della globalizzazione, non è più l'occupazione a dettare la marcia dello sviluppo economico, ma la produttività (o, se si vuole, la competitività). Specialmente durante gli anni novanta, i guadagni di produttività conseguiti dall'economia regionale si trasformano in perdite di posti di lavoro. Appare difficile stimare quale sia stato l'effetto di questa evoluzione sul prodotto regionale lordo. È probabile tuttavia che i guadagni di produttività nel corso dell'ultimo decennio del passato secolo siano riusciti appena a compensare le perdite di produzione dovute alla diminuzione degli effettivi di manodopera occupata. Mentre la ristrutturazione degli anni settanta si era potuta attuare senza perdite rilevanti nel complesso della manodopera occupata, la globalizzazione ha portato praticamente al blocco degli effettivi occupati nei settori extra-agricoli e a una caduta sensibile del tasso di crescita medio del prodotto regionale lordo. Infine, per quel che concerne la specializzazione della

struttura di produzione, possiamo affermare che il periodo della globalizzazione ha visto estendersi soprattutto l'offerta di servizi. Le trasformazioni della struttura produttiva, dovute all'aumento della competitività e della produttività, sono messe in evidenza anche dall'analisi per rami delle variazioni nei coefficienti di localizzazione, riportata nella tabella 22.

Tabella 22: Evoluzione dei coefficienti di localizzazione per i rami di importanza cantonale

Rami	Città di Lugano*		Resto della Regione*	
	1985	2001	1985	2001
Cuoio e calzature			2.00	4.00
Legno e prodotti del legno			1.72	1.50
Carta, editoria, stampa			1.33	2.00
Altri prodotti minerali non metallici			1.55	0.80
Altre industrie manifatturiere			1.50	1.89
Edilizia			1.14	1.19
Industria chimica			3.37	2.46
Industria della gomma e della plastica			3.00	1.33
Lavorazione metalli			1.34	1.21
Macchine e apparecchi meccanici			3.75	1.94
Macchine e apparecchi elettrici			1.71	1.36
Mezzi di trasporto			2.67	1.20
Servizi finanziari	2.50	1.84		
Immobiliari, informatica, ricerca e sviluppo	1.79	1.79		
Commercio all'ingrosso, intermediazione			1.31	1.67
Commercio al minuto	1.28	1.06		
Riparazioni veicoli			1.32	1.11
Industria alberghiera, ristoranti			1.16	0.90
Servizi sanitari e sociali	1.15	1.22		
Insegnamento			1.29	1.07
Altri servizi sociali e personali	1.33	1.32	1.36	1.17

Fonte: Annuari statistici ticinesi

*Le cifre per la Città riguardano Lugano (dopo l'aggregazione) e Cadro; quelle per la Regione tutti gli altri comuni dal lago al Ceneri. I coefficienti sono stati calcolati dall'autore. La tabella riporta valori solo per quei rami che, nel 1985, nel 2001 o in tutti e due gli anni, avevano coefficienti uguali o superiori a 1.

Esportatori per la Città, nel periodo della globalizzazione, sono diventati, oltre al settore finanziario, anche il settore dei servizi sanitari e sociali, il ramo delle immobiliari, del noleggio, dell'informatica e della ricerca e sviluppo, quello del commercio al minuto (che tuttavia è in perdita di concorrenzialità) e il ramo degli altri servizi sociali e personali. I coefficienti della tabella 22 indicano che la struttura di produzione della Città a fine secolo si è oramai specializzata in alcuni servizi alla popolazione e alle imprese e nel settore finanziario. La struttura del Resto della Regione è invece ancora saldamente ancorata al settore manifatturiero e all'edilizia. Possiede però rami importanti anche nel settore dei servizi. Si tratta di solito di rami che non trovando più spazio in Città si sono spostati nel Resto della Regione urbana luganese, come il turismo, l'insegnamento o il commercio all'ingrosso. Tutto sommato, il quadro che esce dal calcolo dei coefficienti di localizzazione è quello di una forte complementarità tra economia del Resto della Regione e economia della Città. Come si sono ripercosse queste trasformazioni di struttura e queste modifiche di localizzazione all'interno della Regione urbana sull'evoluzione demografica della stessa nell'ultimo ventennio del secolo?

Tabella 23: Evoluzione della popolazione dal 1980 al 2004

Anni	Popolazione			Tassi di variazione annuali		
	Città	Regione*	Cantone*	Città	Regione*	Cantone*
1980	27'815	73'019	165065			
1990	25'334	85'830	171'817	0.94%	1.63%	0.40%
2000	25'560	97'550	183'736	0.09%	1.29%	0.67%
2005**	49'223	81'742	191'311	14.00%	-3.55%	0.81%

Fonte: Annuari statistici ticinesi

* Regione senza Lugano; Cantone senza Regione luganese e senza Lugano.

** I dati del 2005 si riferiscono a fine dicembre e tengono conto della fusione del 2003.

L'evoluzione della popolazione fino al 2000 è caratterizzata dalla tendenza alla suburbanizzazione. La popolazione della Città praticamente non aumenta più, mentre la popolazione del Resto della Regione continua ad aumentare a tassi sostenuti da un fenomeno migratorio dal centro della Regione e dal Resto del mondo verso i comuni suburbani. La modifica di queste tendenze nel periodo 2000-2004 è dovuta unicamente alla fusione dei comuni del centro con Lugano. Rispetto al Cantone anche in questo periodo la Regione complessivamente (ossia sommando Lugano con il Resto) guadagna di peso. Con tutta probabilità nel prossimo futuro il processo di suburbanizzazione continuerà ad influenzare in modo dominante l'evoluzione demografica della Regione.

2.3 Conclusioni sullo sviluppo secolare

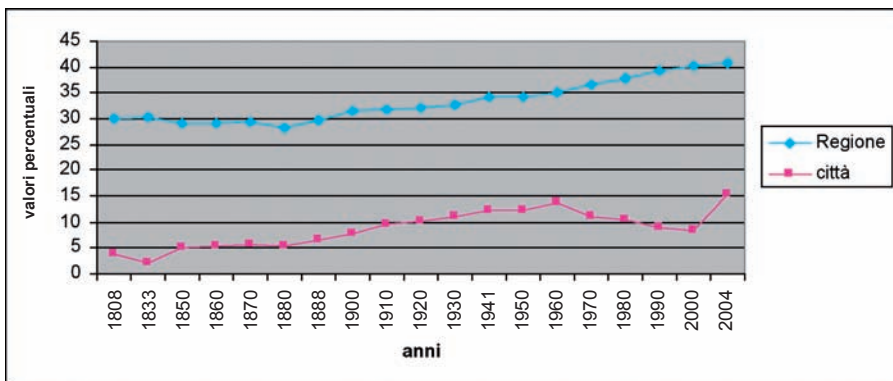
Chiudiamo questo capitolo sullo sviluppo di lungo termine della regione del Luganese cercando di mettere in evidenza i punti più importanti che sono emersi da questa analisi. Cominciamo dalla popolazione perché è la variabile che meglio si lascia seguire su un lungo periodo di anni. Esaminiamo dapprima la posizione della regione urbana del Luganese all'interno del Cantone. Si dice che la regione urbana del Luganese sia diventata il motore economico e demografico del Cantone. Questa affermazione può essere verificata in base all'evoluzione demografica e a quella delle attività economiche.

2.3.1 L'evoluzione demografica

La figura 9 riporta l'evoluzione della quota della popolazione della regione urbana del Luganese nella popolazione cantonale. Questa quota è rimasta costante durante tutto il XIX secolo fino all'apertura della linea ferroviaria del S. Gottardo. La prima ondata di crescita, dal 1890 al 1910, vede la quota aumentare. In seguito, nei venti anni, dal 1910 al 1930, la quota della Regione ristagna, per poi aumentare dal 1930 al 1950, nel periodo della grande crisi economica e della seconda guerra mondiale. All'inizio del periodo di maggiore crescita del dopoguerra, la quota di popolazione regionale ristagna di nuovo, perché il processo di suburbanizzazione non è ancora cominciato. A partire infine dal 1960 la quota della popolazione regionale conosce una tendenza all'aumento che continua ancora attualmente.

La quota della Città si comporta invece in modo diverso, almeno a partire dal 1880, ossia all'incirca dall'apertura della linea ferroviaria del S. Gottardo in avanti. Dal 1880 al 1960, infatti, la quota della Città aumenta regolarmente, salvo il decennio attorno al primo conflitto mondiale. Dal 1960 al 2000, invece, per effetto della suburbanizzazione, la quota della Città non fa che diminuire. Infine, dopo l'aggregazione del 2004, la Città riguadagna di peso nella distribuzione territoriale della popolazione cantonale. È interessante notare che oggi la Città ha ritrovato il peso demografico nel Cantone che aveva quasi raggiunto nel 1960. Le due curve della figura 9 mostrano in modo chiaro che quando si parla di Lugano come motore dello sviluppo cantonale si deve intendere, almeno per quel che riguarda la demografia, la Regione e non solamente la Città.

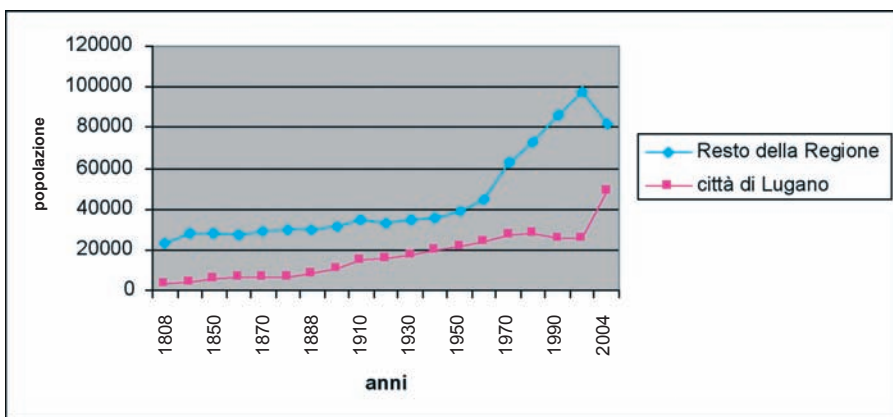
Figura 9: Evoluzione delle quote della regione urbana del Luganese e della Città nella popolazione cantonale



Fonte: Annuari statistici ticinesi. Elaborazione dell'autore

Dall'osservazione della posizione di Regione e Città nella popolazione cantonale passiamo ora alla considerazione più di dettaglio dell'evoluzione della popolazione nelle due zone, ossia la Città e il Resto della Regione. Le curve del grafico della figura 10 segnano i due movimenti contrastanti dell'evoluzione demografica nella Regione. Dall'inizio dell'Ottocento e fino al 1950, la tendenza è alla concentrazione di popolazione nella Città.

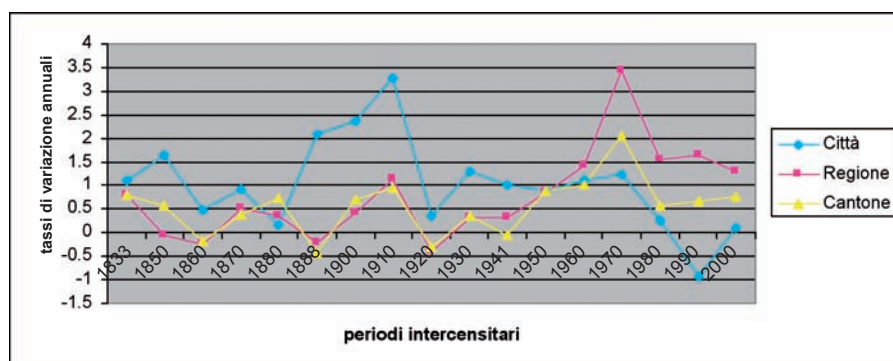
Figura 10: Evoluzione secolare della popolazione nella Città e nel Resto della regione di Lugano



Fonte: Annuari statistici ticinesi

Nel corso degli ultimi 60 anni, invece, la tendenza evolutiva più importante è alla suburbanizzazione e alla periurbanizzazione della popolazione. Nel 2004, infine, avviene, per effetto dell'aggregazione al centro, una inversione significativa della tendenza. La popolazione della Città aumenta, mentre quella del Resto della Regione diminuisce. Un'analisi più dettagliata dell'evoluzione secolare della popolazione nella Città, nel contado e nel Cantone ci viene offerta dalle curve della figura 11.

Figura 11: Tassi di crescita annuali per periodi intercensitari della popolazione della città di Lugano, del Resto della Regione e del Resto del Cantone 1808-2000



Fonte: Annuari statistici ticinesi. Elaborazione dell'autore

Sulla base delle stesse possiamo definire le seguenti fasi di sviluppo demografico:

- I^a) dal periodo intercensitario 1808-33 fino al periodo intercensitario 1870-80 vi è una tendenza alla concentrazione della popolazione nella città di Lugano, in una situazione evolutiva che vede i tassi di crescita demografici diminuire; è interessante notare che l'andamento demografico del Cantone segue i ritmi dell'andamento demografico del Resto della Regione luganese;
- II^a) dal 1880-90 al 1900-10, la concentrazione continua, ma ora in un regime di crescita dei tassi di sviluppo demografico; continua, d'altra parte, anche il parallelismo tra i tassi di sviluppo del Resto della Regione e quelli del Resto del Cantone;
- III^a) dal 1910-20 al 1940-50 vi è un periodo di stagnazione dei tassi di crescita demografica della Città, mentre i tassi di variazione del Resto della Regione e del Resto del Cantone che erano scesi durante il periodo della

prima guerra mondiale, accennano a crescere e ad avvicinarsi a quelli della Città. Si può dire che, fino a questa data, è la Città a rappresentare il motore demografico della Regione e, con gli altri centri urbani, anche del Cantone;

- IV^a) nel 1940-50 i tassi delle tre unità territoriali sono quasi uguali. A partire da questa data si sviluppa la suburbanizzazione, ossia un regime di crescita demografica caratterizzato da tassi di variazione nel Resto della Regione superiori a quelli della Città. Anche i tassi di variazione del Resto del Cantone sono superiori a quelli della Città, ma più contenuti di quelli del Resto della Regione. Di conseguenza si può ribadire che, dopo il secondo conflitto mondiale, la Regione del Luganese diventa il motore demografico del Cantone, non più per merito della crescita della città di Lugano, ma per merito della crescita delle località suburbane e periurbane. La popolazione della Città, invece, si sviluppa a tassi inferiori a quelli medi cantonali.

All'interno del periodo di suburbanizzazione si distinguono due fasi che sono determinate da tassi di crescita dell'economia diversi. La prima va fino al 1970 ed è caratterizzata da tassi di aumento della popolazione record sia per il Resto della Regione, sia per il Cantone. La seconda è quella degli ultimi trent'anni che vede tassi di crescita demografica bassi, in seguito alla ristrutturazione in atto nell'economia regionale.

2.3.2 Lo sviluppo delle attività economiche

Per quel che concerne le attività economiche, le fasi di sviluppo e di stagnazione secolari sono identiche a quelle descritte dagli indicatori demografici. Purtroppo la scarsità di dati pubblicati a livello dei comuni non ci permette di seguire l'evoluzione economica secolare. Ci sembra tuttavia importante sottolineare come evolva la struttura dell'occupazione della Città e del Resto della Regione nel corso delle diverse fasi di sviluppo demografico. Vi sono secondo noi quattro tendenze di fondo che caratterizzano l'evoluzione del potenziale di produzione della Regione:

- I^a) la prima è la tendenza alla terziarizzazione della produzione. La regione del Luganese ha sempre privilegiato il settore dei servizi come settore di produzione. All'inizio del periodo di indipendenza e fino al 1848 erano i commerci di transito a costituire la colonna portante dell'economia cittadina. Dopo la realizzazione dell'Unione doganale in Svizzera e in Italia, il commercio decade e cominciano ad avviarsi le attività turistiche che diventeranno, con l'apertura della linea ferroviaria del S. Gottardo e fino alla fine della seconda guerra mondiale, la spina dorsale dell'economia luganese. Dopo questo conflitto arriva l'ondata di sviluppo legata

ai servizi finanziari. Nel corso degli ultimi trent'anni, infine, cresce, accanto al settore finanziario, anche un importante settore di servizi alle imprese;

- II^a) la seconda è la tendenza dell'apparato di produzione regionale a diversificarsi. Si tratta di una tendenza che si manifesta solo a partire dalla seconda guerra mondiale ed è influenzata dal forte tasso di crescita del periodo fino al 1970 e dalla tendenza alla suburbanizzazione dei posti di lavoro del secondario e dei servizi, a partire dal 1960. Come si è già ricordato, prima della seconda guerra mondiale, la Città possedeva un solo ramo di attività importante, mentre nel Resto della Regione l'attività dominante era l'agricoltura. Nel corso degli ultimi sessant'anni è cresciuta la produzione regionale e l'apparato di produzione si è diversificato. Dapprima, fino all'inizio degli anni sessanta, la diversificazione si manifesta soprattutto in Città, con la rapida terziarizzazione dell'apparato di produzione e lo sviluppo, accanto al turismo, del settore finanziario, del commercio al minuto e del settore dei servizi alle imprese. In seguito, per effetto della suburbanizzazione dei posti di lavoro, ma anche per effetto dei vantaggi che il Ticino ha potuto trarre dall'introduzione di limitazioni all'immigrazione di manodopera estera a livello federale, la diversificazione si fa anche nel Resto della Regione, con il forte sviluppo della attività manifatturiere e, più tardi, con l'espansione delle attività di servizio che spostano i loro "back offices", dal centro cittadino verso la Bassa Valle del Vedeggio;
- III^a) la terza tendenza è rappresentata dall'affermarsi di un apparato di produzione urbano che si distribuisce su larga parte della Regione. Possiamo farci un'idea di questa evoluzione considerando il mutamento della quota della Città e di quella del Resto della Regione nei posti di lavoro. I dati della tabella 24 illustrano l'evoluzione delle quote di posti di lavoro in ciascun settore dal 1960 al 2000. La tendenza evolutiva delle quote di posti di lavoro nei settori extra-agricoli è regolare e va sempre a vantaggio del Resto della Regione. Per il secondario, lo spostamento di posti di lavoro dalla Città verso il Resto della Regione è avvenuto negli anni sessanta, settanta e ottanta. La quota della Città nei posti di lavoro regionali in questo settore è caduta in questo periodo dal 48.4% al 20% circa, attestandosi, dopo il 1990, su questo valore. Ricordiamo che nel periodo successivo al 1970 i posti di lavoro nel secondario sono diminuiti sia in Città che nel Resto della Regione.

Tabella 24: Evoluzione delle quote nell'occupazione regionale per zona (valori percentuali) e per settore

Anni	Città			Resto della Regione *		
	I	II	III	I	II	III
1960	6.9%	48.4%	66.8%	93.1%	51.6%	33.2%
1970	14.9%	38.7%	63.9%	85.1%	61.3%	36.1%
1980	16.5%	33.5%	61.5%	83.5%	66.5%	38.5%
1990	3.9%	20.4%	55.4%	96.1%	79.6%	45.6%
2000	6.2%	19.1%	53.9%	93.8%	80.9%	46.1%

Fonte: Annuari statistici ticinesi. Elaborazione dell'autore

*Resto della Regione: comuni dal lago al Ceneri, senza Lugano, Isonne e Medeglia. I dati del 1990 e del 2000 comprendono anche i frontalieri.

Nonostante le differenze nella struttura dell'occupazione del secondario, tra la Città e il Resto della Regione, la diminuzione nell'occupazione di questo settore sembra quindi sia avvenuta con lo stesso ritmo. La ristrutturazione nel settore secondario è quindi un fenomeno che si è manifestato in tutti i rami e in tutte le zone: la perdita di posti di lavoro è stata però più forte in Città che nel Resto della Regione. Anche nel terziario si è manifestato un fenomeno di suburbanizzazione dei posti di lavoro, ma molto più contenuto di quello sviluppatosi nel secondario. La quota della Città è passata dal 66.8% del 1960 al 53.9% del 2000. Ricordiamo che nel caso di questo settore la redistribuzione dei posti di lavoro tra Città e Resto della Regione si è fatta in regime di crescita dell'occupazione, almeno fino al 1990.

La conclusione è chiara: che i posti di lavoro nei settori extra-agricoli crescano o diminuiscano, la quota del Resto della Regione nel totale aumenta. Le variazioni di questa quota non sono quindi disturbate, se non temporaneamente, dalla congiuntura economica. L'aumento è più rapido per la quota dei posti di lavoro nel secondario che per quella dei posti di lavoro nel terziario;

IV^a) la quarta tendenza è pure molto importante. Essa concerne il rapporto tra la regione del Luganese e il Resto del Cantone. Le percentuali della tabella 25 confermano la tendenza delle attività economiche del secondario e del terziario a concentrarsi nella Regione del Luganese. La quota di questa Regione negli effettivi di posti di lavoro dei settori extra-agricoli ha continuato ad aumentare durante gli ultimi quarantanni. Oggi si può affermare che quasi la metà dei posti di lavoro del terziario si trovano nella regione del Luganese. Per il secondario, invece, la quota si aggira sul 37%. È importante sottolineare che una parte dell'aumento

di peso, la regione del Luganese l'ha ottenuta in un periodo di riduzione del numero complessivo dei posti di lavoro. Questo dato di fatto testimonia di una maggiore resistenza delle attività di questa Regione alla ristrutturazione o alle crisi congiunturali. Con tutta probabilità questa maggiore resistenza è da attribuire alle differenze nell'“industry-mix” della Regione e del Cantone. Le attività regionali hanno una produttività per addetto più elevata di quelle del Resto del Cantone. Anche l'analisi dell'evoluzione dell'occupazione ci permette quindi di affermare che la regione urbana del Luganese rappresenta oggi il motore economico del Cantone.

Tabella 25: Evoluzione delle quote della regione del Luganese e del Resto del Ticino nei posti di lavoro dei settori extra-agricoli (valori percentuali)

Anni	Regione del Luganese		Resto del Ticino	
	II	III	II	III
1960	33.9%	40.0%	66.1%	60.0%
1970	34.9%	41.5%	65.1%	58.5%
1980	31.8%	42.2%	68.2%	57.8%
1990	35.2%	45.8%	64.8%	54.2%
2000	36.2%	48.8%	63.8%	51.2%

Fonte: Annuari statistici ticinesi. Elaborazione dell'autore

* Regione del Luganese: comuni dal lago al Monte Ceneri, senza Isonne e senza Medeglia.

Concludendo questo capitolo dedicato all'esame dello sviluppo secolare possiamo ribadire che:

- per quel che riguarda il rapporto tra la regione di Lugano e il Resto del Cantone, a un periodo di sviluppo abbastanza equilibrato durante il XIX secolo, è succeduto un periodo nel quale Lugano e la sua Regione hanno sempre migliorato la loro posizione rispetto a quella del Cantone. È importante notare che questo miglioramento si è manifestato sia in periodi nei quali l'economia era in piena espansione, sia in periodi nei quali l'economia era in crisi o in fase di ristrutturazione;
- per quel che riguarda invece il rapporto tra la Città e il Resto della Regione, l'evoluzione secolare è caratterizzata da due ampi movimenti. Il primo, che è durato fino alla fine del secondo conflitto mondiale, ha visto il peso della Città aumentare continuamente rispetto a quello del Resto della Regione. Il secondo movimento, invece, ha visto, in seguito al fenomeno di suburbanizzazione della popolazione e dei posti di lavoro, il Resto della

Regione guadagnare sempre di importanza. Questa seconda tendenza, manifestatasi a partire dal 1950 per la popolazione e dal 1960 per i posti di lavoro è stata bruscamente interrotta nel 2003, a causa della realizzazione del progetto di aggregazione della Città con 8 comuni confinanti.

Lugano è, dall'accesso all'indipendenza del Cantone, il suo centro urbano più importante. Per gli sviluppi avvenuti dopo il 1950, tuttavia, oggi non è più possibile riferirsi alla forza demografica ed economica del Polo luganese, senza tener conto dell'apporto della sua Regione urbana.

Capitolo III

Lugano, motore e albero di trasmissione dello sviluppo?

Nel corso degli ultimi due decenni, Lugano e il suo Agglomerato urbano hanno notevolmente rafforzato la loro posizione di polo demografico e economico più importante del Cantone. Lo sviluppo delle attività economiche in un determinato territorio è un fenomeno caratterizzato, da sempre, dall'ineguaglianza. Nelle società agricole le disparità economiche, tra le diverse località, erano determinate dalla differenze nella fecondità del suolo, nella localizzazione, nella dimensione e nell'inclinazione delle parcelle. Nelle società industriali e in quelle dei servizi, invece, le possibilità di sviluppo di una zona sono chiaramente determinate dalla sua posizione rispetto ai mercati e dalla sua accessibilità. In queste società, una località centrale avrà maggiori possibilità di sviluppo di una periferica. Gli economisti che si occupano di sviluppo territoriale spiegano lo sviluppo diseguale delle attività economiche nello spazio, particolarmente forte nelle società industriali e post-industriali, con il modello dei poli di crescita (Rossi A., 1995). Stando allo stesso, lo sviluppo economico si realizza per effetto della concentrazione degli investimenti in una località centrale. L'apparato di produzione che si cerca di lanciare con questi investimenti dovrebbe possedere importanti economie di scala. La sua produzione dovrebbe però anche essere caratterizzata dall'esistenza di importanti relazioni interindustriali con altri rami dell'economia della zona. Posto che l'investimento di impatto iniziale funzioni, lo sviluppo si farà in seguito in due fasi: la prima vedrà la popolazione e le attività economiche concentrarsi nel nuovo polo. La seconda, invece, vedrà lo sviluppo propagarsi intorno al polo, fino a raggiungere anche le località più periferiche. Messa da parte per qualche tempo, per il suo forte orientamento interventistico, la teoria dei poli di crescita è ritornata alla moda di recente, in seguito alla riscoperta, da parte soprattutto di uno specialista del commercio internazionale come Krugmann (1991 a, 1991 b) dell'importanza dei vantaggi di agglomerazione. Per Krugmann l'esistenza di vantaggi di agglomerazione fa sì che, una volta avviato, il processo di sviluppo in un determinato polo urbano diventi cumulativo e si autoriproduca. Se invece, a causa di un shock iniziale, come una perdita di competitività dovuta al fatto di aver mancato una tappa del progresso tecnologico, le aziende cominciano a chiudere, si avvierà un processo di decadenza, di nuovo di tipo cumulativo. Non è sempre facile determinare quali siano i vantaggi di agglomerazione. Molte volte essi sono legati:

- a tradizioni di produzione;
- all'esistenza di un "know how" tecnologico, che si trasmette di generazione in generazione;
- a fattori di produzione specifici del luogo (ossia difficilmente riproducibili in altre località) che possono andare da una innovazione geniale nel marketing alla qualità del prodotto, per non parlare dell'esperienza della manodopera o del supporto istituzionale di cui godono le attività di produzione di un determinato polo (Porter M. E., 1990).

Quanto alla propagazione dello sviluppo nella regione circostante, la teoria di Krugmann non è esplicita. È però evidente che se il processo di sviluppo interessa un lungo arco di tempo, esso interesserà anche le zone circostanti il polo. A poco, a poco, località sempre più lontane verranno investite dal processo di sviluppo. Il polo di crescita deve quindi essere considerato come un motore, ma, nello stesso tempo, anche come un albero di trasmissione dello sviluppo.

Che Lugano sia stata nel passato un polo di sviluppo importante per il Cantone Ticino è un fatto che abbiamo cercato di mettere in evidenza nel secondo capitolo. Resta invece da dimostrare che la regione urbana del Luganese sia diventata, nel corso degli ultimi vent'anni, il motore e anche l'albero di trasmissione dello sviluppo nel Cantone. È quanto cercheremo di fare nelle sezioni 3.2, 3.3, 3.4 di questo capitolo, analizzando in dettaglio l'evoluzione demografica e quella dell'occupazione nel corso di questo periodo. È evidente che se, nel corso del tempo, lo sviluppo economico si propaga nel territorio, l'area influenzata dal polo diventerà sempre più grande. È perciò utile analizzare anche questo problema. È quanto facciamo nella prima sezione di questo capitolo, nella quale discuteremo della delimitazione della Regione urbana e nella quale precisiamo in quale ambito territoriale svolgeremo la nostra analisi.

3.1 Delimitazione della Regione

Se consideriamo il territorio compreso fra il lago a sud e il Monte Ceneri a nord e delimitato, per quel che riguarda gli altri due punti cardinali, dalla frontiera della Svizzera con l'Italia, la città di Lugano, con il suo contado, si può dire costituisca una chiara unità geografica. Se volessimo definire invece i confini della Regione luganese in termini funzionali, tenendo cioè conto del raggio d'influenza effettivo del polo economico che è Lugano, la regione urbana del Luganese sconfinerebbe a nord sul piano di Magadino, a sud, a est e a ovest su fasce più o meno estese della zona di frontiera italiana. Teniamo presente che una delimitazione funzionale di questo tipo, anche se manca di

un sostegno istituzionale, non ha niente di rivoluzionario. Essa è infatti stata utilizzata, come abbiamo visto nel primo capitolo, nella maggioranza degli studi più recenti sull'avvenire delle regioni urbane svizzere. Anche nel nostro Cantone, la Regione urbana transnazionale ha trovato eco negli scenari "Tra Alpi e pianura", "Concentrazione" e "Coesione", editi dal Consiglio di Stato ticinese in vista della revisione del Piano direttore (Consiglio di Stato, 2005). Quando però dal piano del concetto o della visione, si passa a quello dei possibili interventi di natura politica, è l'unità geografica, delimitata dai confini naturali e nazionali, che viene utilizzata per l'analisi e non quella che emerge da una definizione funzionale. Questa sarà la via che seguiremo anche nel presente saggio. Osserviamo tuttavia che anche se la Regione urbana viene limitata in questo modo, ossia escludendo parti del Sopraceneri e le fasce di frontiera italiane, è sempre possibile, in funzione della problematica che si sta analizzando, definire per la stessa un comprensorio territoriale diverso. Diverse sono in particolare le suddivisioni interne della Regione urbana. Lo dimostrano le definizioni che presentiamo qui di seguito.

3.1.1 La regione di Lugano nella statistica ticinese

L'Ufficio cantonale di statistica, nel suo annuario contenente i dati per comuni, utilizza un modello di regionalizzazione del Cantone per comprensori stando al quale la regione del Luganese sarebbe costituita dall'unità geografica alla quale abbiamo accennato qui sopra, che viene poi suddivisa nelle seguenti subregioni:

- Subregione Lugano (con Sponda destra)
- Subregione Valli di Lugano, con i seguenti comprensori
 - Comprensorio Vedeggio
 - Comprensorio Capriasca
 - Comprensorio Val Colla
- Subregione Malcantone, con i seguenti comprensori
 - Comprensorio Alto Malcantone
 - Comprensorio Medio Malcantone
 - Comprensorio Basso Malcantone

La regione di Lugano dell'Ufficio cantonale di statistica contava, alla fine del 2005, 66 comuni e 130'381 abitanti.

3.1.2 L'agglomerato urbano di Lugano nella statistica federale

Sulla base dei risultati del censimento federale della popolazione, l'Ufficio federale di statistica definisce gli agglomerati urbani. Un agglomerato urbano

è costituito da uno o due capoluoghi e dai comuni che con il capoluogo sono collegati o per continuità delle costruzioni o per importanza dei movimenti pendolari. La superficie dell'agglomerato di Lugano è minore di quella della regione statistica. Ma contrariamente alla regione statistica, la cui delimitazione resta immutata nel tempo, la superficie dell'agglomerato di regola cresce, perché, ad ogni censimento federale della popolazione, si aggiungono nuovi comuni. Stando alla definizione formulata in occasione del censimento federale della popolazione del 2000 e tenendo conto delle fusioni di comuni successive, l'agglomerato urbano di Lugano contava, a fine 2005, 55 comuni e, nel 2004, 123'730 abitanti (Schweizerischer Städteverband, 2006). Restavano esclusi dall'Agglomerato i comuni del comprensorio della Val Colla e parte dei comuni del comprensorio dell'Alto Malcantone e del comprensorio del Vedeggio.¹ La suddivisione interna dell'Agglomerato è abbastanza semplice. Esiste un centro che è formato dalla città di Lugano e una corona nella quale sono compresi tutti gli altri comuni dell'Agglomerato. Tenendo conto delle tendenze più recenti di evoluzione della popolazione si può affermare, già oggi, che l'agglomerato di Lugano che uscirà dal prossimo censimento federale della popolazione conterà più di 60 comuni e coprirà quasi tutta la superficie dal lago al Monte Ceneri.

3.1.3 Una definizione che tiene conto delle relazioni istituzionali fra i comuni

Nel 1995, per incarico del Cantone e della città di Lugano, Daniela Baroni e Martino Rossi studiarono le relazioni che esistevano fra la Città e i comuni del Distretto (Baroni D., Rossi M., 1995). Sulla base dell'intensità di queste relazioni essi proposero poi di suddividere il territorio del Distretto in una regione urbana del Luganese, formata da 48 comuni e in una cintura con 44 comuni. La Regione urbana era poi divisa in due zone:

- il centro con Lugano e 12 comuni confinanti;
- la corona con 36 altri comuni.

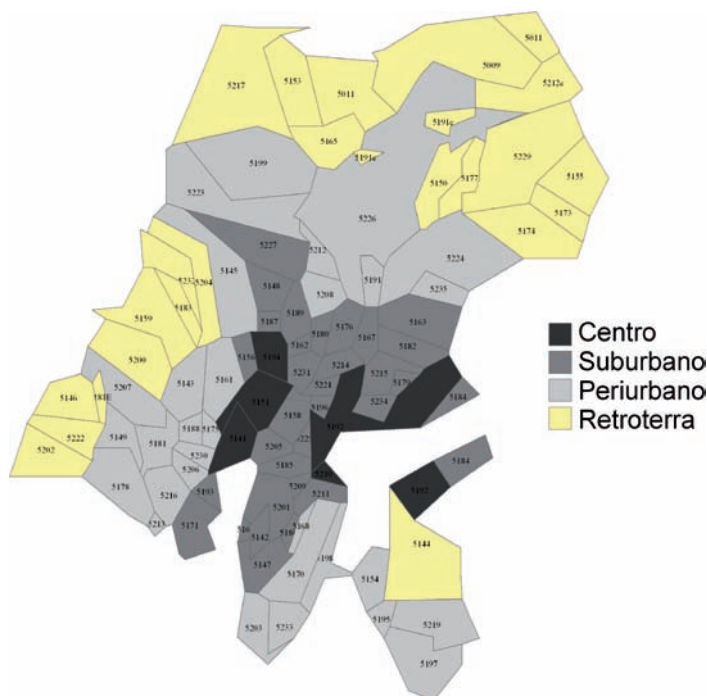
Avuto riguardo per le fusioni avvenute dal 1995 ad oggi, il numero dei comuni del centro scenderebbe a 8 e quello dei comuni della corona a 29. In totale, quindi, i comuni della regione urbana del Luganese sarebbero, alla fine del 2005, 37 invece di 48. Notiamo poi che per quel che riguarda la cintura, le fusioni avvenute nell'ultimo decennio avrebbero portato il numero dei comuni da 44 a 32. In tutto, quindi, Regione urbana e Cintura conterebbero oggi 69 comuni.

¹ Si tratta dei comuni dell'Alto Malcantone e Miglieglia, nel comprensorio dell'Alto Malcantone, dei comuni di Bogno, Certara, Cimadera e Valcolla, nel comprensorio della Val Colla e dei comuni di Camignolo, Isonne, Medeglia, Rivera e Bironico nel comprensorio del Vedeggio.

3.1.4 Una definizione a fini pianificatori: la regione funzionale urbana

La regione funzionale urbana è una regione che come l'agglomerato tiene conto delle relazioni tra il centro e le zone che lo circondano. Essa però si estende su una superficie molto più ampia. Il termine è stato proposto per la prima volta, in Ticino, nella nostra monografia sulla regione funzionale urbana di Lugano (Rossi A., 1982), uscita un quarto di secolo fa. In seguito è stato ripreso come concetto pianificatorio nel Piano direttore cantonale. Nei documenti preparatori per la revisione dello stesso, è stata proposta una modifica della definizione di “Regione funzionale urbana” adottata sinora e come esempio per la definizione rivista si è proposto il caso di Lugano (Sezione della pianificazione urbanistica, 2005). Riportiamo questa proposta nella figura 12.

Figura 12: La nuova definizione della regione funzionale urbana di Lugano



Fonte: Sezione della pianificazione urbanistica (2005)

Stando a questa revisione, la Regione funzionale urbana si divide in quattro zone, ossia il centro, la zona suburbana, la zona periurbana e il retroterra. Nel

caso di Lugano il centro conta cinque comuni: oltre a Lugano e a Paradiso fanno parte del centro anche Agno, Bioggio e Manno, quindi i tre comuni con forte densità di posti di lavoro della Valle del Vedeggio, anche se, facendo astrazione della galleria stradale Vedeggio-Cassarate, non esiste continuità territoriale tra la Città e la Bassa Valle del Vedeggio. La zona suburbana conta 20 comuni e quella periurbana 29. Infine la zona del retroterra è formata da 17 comuni. In tutto, quindi, la Regione funzionale urbana conterebbe 71 comuni. In un certo senso questa definizione della Regione funzionale razionalizza la situazione che si creerà quando la galleria stradale Vedeggio-Cassarate sarà terminata.

3.1.5 Una definizione per i bisogni della mobilità

L'ultima delimitazione della Regione urbana che esamineremo in questa sezione è quella che corrisponde al territorio dei comuni che fanno parte della Commissione regionale dei trasporti del Luganese. La Commissione si è costituita alla fine degli anni ottanta del secolo scorso per occuparsi dei problemi del traffico all'interno della regione che va dal lago al Monte Ceneri. Per quel che riguarda il territorio coperto la regione di mobilità è praticamente uguale alla regione statistica. La sua suddivisione interna è però leggermente diversa. La regione di mobilità si suddivide infatti nelle seguenti subregioni:

- subregione Ceresio Nord con 11 comuni
- subregione Ceresio Centrale con 10 comuni
- subregione Malcantone con 21 comuni
- subregione Valli di Lugano con 22 comuni
- subregione Lugano con Lugano e Cadro

In tutto quindi la regione conta 66 comuni (figura 14). Le modifiche maggiori rispetto alla delimitazione dell'Ufficio cantonale di statistica riguardano la subregione di Lugano che è stata praticamente suddivisa in tre subregioni (Ceresio Nord, Ceresio Centrale e Lugano). La delimitazione della Commissione ha invece conservato le subregioni del Malcantone e delle Valli di Lugano, aggiungendo al Malcantone il comune di Muzzano e togliendo alle Valli di Lugano il comune di Manno. Come la regione della statistica cantonale anche la regione di mobilità contava, alla fine del 2005, 66 comuni.

La tabella 26 contiene le principali informazioni riguardanti le diverse delimitazioni della regione urbana di Lugano presentate fin qui.

Figura 13: Comprensorio della Commissione regionale dei trasporti del Luganese (stato: aggregazioni comunali 2004)



Tabella 26: Le diverse delimitazioni della regione urbana di Lugano (situazione alla fine del 2005)

Regione e Subregioni	Numero comuni	Popolazione 2005	Rapporto popolazione/comuni
Definizione Statistica			
Subregione Lugano	23	85'739	3'728
Subregione Valli di Lugano	23	23'808	1'035
Subregione Malcantone	20	20'950	1'048
Totale Regione	66	130'497	1'977
Definizione Agglomerato			
Centro	1	48'865	48'865
Corona	54	76'654	1'419
Totale Agglomerato	55	125'519	2'282
Definizione Istituzionale			
Centro	8	72'730	9'091
Corona	28	42'323	1'511
Totale Regione	36	115'053	3'196
Definizione Pianificatoria			
Centro	5	59'579	11'916
Suburbano	20	36'132	1'807
Periurbano	29	29'432	1'015
Retroterra	17	9'637	567
Totale Regione	71	134'780	1'898
Definizione Mobilità			
Ceresio Nord	11	21'591	1'963
Ceresio Centrale	10	13'824	1'382
Malcantone	21	21'744	1'035
Valli di Lugano	22	22'674	1'031
Lugano	2	50'664	25'332
Totale Regione	66	130'497	1'977
Definizione Distretto	74	133'753	1'807

Fonte: Elaborazione dell'autore

Ricordiamo, per scrupolo di completezza, che accanto alle delimitazioni che vengono usate per scopi analitici o per applicare singole politiche, esiste pur sempre il distretto di Lugano, che è una suddivisione istituzionale, che alla fine del 2005 contava 70 comuni. Il Distretto, nato nell'Ottocento con l'insieme dell'organizzazione istituzionale ticinese, è un'unità che ha un interesse soprattutto storico. Essa ci offre infatti una descrizione della Regione influenza-

ta da Lugano in quell'epoca. Poiché una parte importante degli scambi e delle attività economiche si svolgeva sul lago, ecco che il distretto di Lugano si allunga oltre la diga di Melide sino alla fine del lago, incorporando sei comuni che si trovano in fondo al lago. Oggi è però evidente che lo sviluppo demografico e quello economico della Regione si è fatto dal lago verso nord, interessando gli assi stradali del Malcantone e delle Valli di Lugano, ragione per cui non avrebbe senso attribuire alla regione di Lugano i comuni situati oltre il ponte diga di Melide, anche se il movimento pendolare tra questi comuni e il centro cittadino è importante.

Concludendo questa sezione sulla delimitazione della regione urbana di Lugano possiamo affermare che tutte le definizioni, adottate da chi si è occupato di studiare lo sviluppo urbano della Regione, hanno la loro ragione d'essere. Se per misurare l'influenza del centro cittadino dovessimo prendere degli indicatori di natura economica, come per esempio i movimenti pendolari o i flussi di potere di acquisto, la regione urbana di Lugano supererebbe il Ceneri e anche i confini nazionali, sconfinando in una fascia più o meno larga della regione di frontiera italiana. Alla stessa conclusione arriveremmo se volessimo delimitare il territorio entro il quale Lugano svolge la sua funzione di "gateway", ossia di porto d'imbarco per il Resto del mondo, per le aziende ticinesi. Consideriamo che questo tipo di delimitazione per il momento resterà consegnato negli studi di prospettiva senza avere un riscontro né a livello di politica di sviluppo, né a quello del discorso istituzionale. Ci limitiamo quindi a considerare l'influenza economica di Lugano utilizzando un concetto di Regione urbana prossimo a quelli della statistica cantonale e della Commissione regionale dei trasporti del Luganese, molto influenzati, nella loro estensione, dai problemi di mobilità regionali. La nostra regione urbana del Luganese conterà quindi 66 comuni e circa 130'000 abitanti. Ricordiamo che la Commissione regionale dei trasporti del Luganese è, per il momento, la sola istituzione che opera, con un compito specifico, su un territorio che corrisponde, più o meno, alla zona di influenza della città del Ceresio. Per le esigenze del nostro studio modificheremo però la ripartizione interna delle zone per tener conto, in modo separato, della dinamica delle zone di sviluppo del Basso Vedeggio e del Pian Scairolo. La regione del nostro studio si estenderà quindi dal lago al Monte Ceneri e comprenderà, in questo capitolo, le seguenti sottozone:

- Ceresio Nord
- Pian Scairolo
- Ceresio Centrale
- Basso Vedeggio
- Malcantone
- Valli di Lugano
- Lugano

La zona del Basso Vedeggio è stata definita togliendo comuni al Malcantone e alle Valli di Lugano. Quella del Pian Scairolo togliendo comuni alla sottozona Ceresio Centrale. Accanto a questa definizione ne utilizzeremo anche un'altra, nella quale i comuni dell'Alto Vedeggio sono stati sottratti alle Valli di Lugano per essere attribuiti a una nuova zona "Vedeggio" che comprende tutti i comuni situati lungo le rive del fiume, da Isona al lago.

3.2 La spinta demografica verso la periferia della Regione

Nella società agricola, una parte consistente del reddito familiare viene tratto dalla produzione propria. Di conseguenza, la distanza tra l'abitazione e il campo, il prato o il pascolo è uno dei costi di produzione fondamentali. Questo spiega perché la popolazione agricola è una popolazione che si muove poco. Nella società urbana, il reddito è formato dai salari e dagli stipendi che i membri della famiglia conseguono nelle attività extra-agricole localizzate nel centro cittadino ed è notevolmente superiore a quello della società agricola. Il costo del trasferimento tra l'abitazione e il posto di lavoro continua ad essere importante, ma viene confrontato con altri costi che in città sono superiori, come il costo del terreno, quello della casa e i costi legati alle immissioni, in particolare al rumore. Anche nella società urbana abitare lontano dal posto di lavoro è un costo. Ma questo costo viene compensato da guadagni di utilità importanti a livello dei servizi offerti dall'abitazione in localizzazione suburbana (dimensione, quiete, attrattiva, costo inferiore). A questi vantaggi si aggiunge la possibilità di percorrere in pochi minuti la distanza tra il luogo di lavoro e l'abitazione, una conquista dovuta alla motorizzazione privata, all'estensione e ai miglioramenti delle reti di trasporto pubblico. Tenuto conto di questi aspetti e del fatto che, specialmente fino alla metà degli anni settanta dello scorso secolo, l'economia luganese ha conosciuto tassi di sviluppo elevatissimi, non è sorprendente constatare che, nel corso dei decenni più recenti, la popolazione della regione urbana di Lugano si sia suburbanizzata. Un calcolo privato (ossia per le famiglie e per le aziende che si sono spostate) dei costi e dei benefici della suburbanizzazione dà infatti quasi sempre un saldo positivo. Per la comunità dell'agglomerato, invece, la suburbanizzazione crea costi sociali ingenti sia per le difficoltà di accesso al centro cittadino, sia per le immissioni di rumore e di gas di scarico, sia infine per i notevoli investimenti, che l'ente pubblico deve fare, per cercare di garantire l'accesso al centro. Per il centro urbano, infine, la suburbanizzazione è un costo netto perché, da un lato, allontana una parte dei contribuenti più interessanti e, dall'altra, crea costi esterni importanti quando la popolazione dei comuni suburbani utilizza i servizi offerti dal centro senza pagarne i costi (Baroni D., Rossi M., 1995). Per queste ragioni, le regioni urbane europee e americane hanno cercato e cercano di contenere la suburbanizzazione della popolazione o di compensare il centro

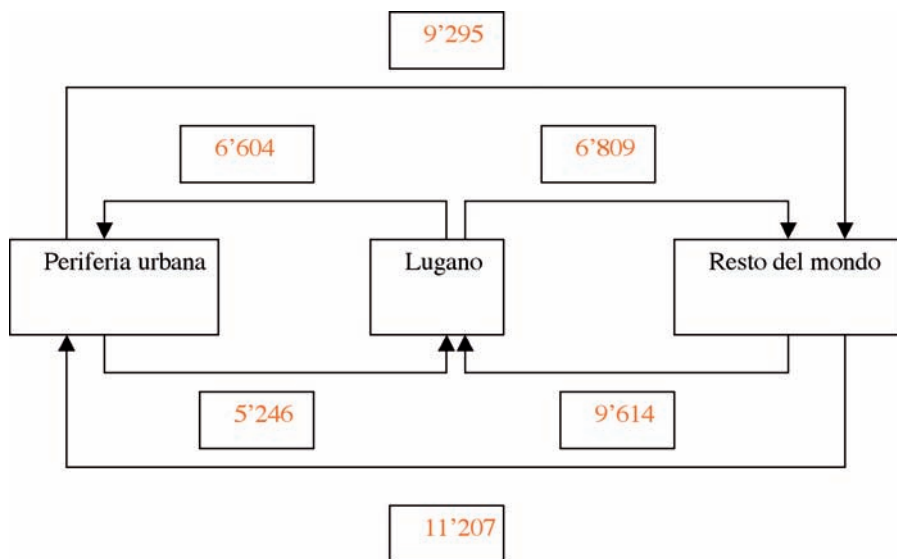
cittadino per i costi esterni che la suburbanizzazione può creare. Nelle nazioni in cui la migrazione interna è libera da controlli, il deflusso di popolazione e di attività economiche dal centro verso la periferia della regione urbana non si è però mai potuto arrestare o invertire. Non dimentichiamo che la suburbanizzazione ha anche un aspetto positivo per la comunità: quello di essere un elemento molto importante del processo di trasmissione dello sviluppo dal centro verso la periferia della regione urbana.

A questo punto qualcuno potrebbe chiedere: ma se il deflusso di popolazione dal centro alla periferia è inarrestabile, a un certo momento il centro potrebbe diventare disabitato? Per rispondere a questa domanda occorre poter farsi un'idea di come cresce la popolazione di una regione urbana. La popolazione di un determinato territorio cresce per l'effetto sommato del saldo del movimento naturale (nascite meno decessi) e di quello del movimento migratorio (immigrati meno emigrati). A causa del forte invecchiamento della popolazione, il movimento naturale non ha più molta importanza come determinante della crescita demografica. In Ticino, particolarmente nelle sue regioni urbane, il determinante più importante è, da tempo, il saldo del movimento migratorio. Se suddividiamo la Regione urbana in due zone, il centro e la periferia, e teniamo conto che il movimento migratorio può concernere, oltre ai flussi tra queste due zone, anche i flussi tra le stesse e il Resto del mondo, il movimento migratorio nella regione urbana di Lugano può essere descritto da un modello formato da tre generi di flussi:

- i flussi tra il centro e la periferia
- i flussi tra il centro e il Resto del mondo
- i flussi tra la periferia e il Resto del mondo

Nella Figura 14 sono riprodotti i tre tipi di flussi per il quinquennio 2001-2005. In termini quantitativi il tipo più importante è quello che concerne i flussi tra la periferia urbana e il Resto del mondo. Tra il 2001 e il 2005 sono arrivati nei comuni della periferia urbana 11'207 nuovi abitanti provenienti da località situate nel Resto del mondo. Verso queste località sono partiti dalla periferia 9'295 persone. Per saldo, la popolazione della periferia urbana è aumentata, grazie al contributo di questi flussi migratori, di 1'948 persone. L'apporto dei flussi migratori, da e per Lugano, è stato invece solo di 1'358 persone (6'604-5'246).

Figura 14: I flussi migratori nella regione urbana del Luganese dal 2001 al 2005



Fonte: Censimenti della popolazione. Elaborazione Ufficio cantonale di statistica

Per la Città i flussi migratori provenienti dal Resto del mondo sono ancora più importanti. Essi hanno infatti permesso alla popolazione di Lugano di aumentare di 2'805 unità (9'614-6'809). Nei confronti della periferia, Lugano ha invece perso al netto di immigrazioni e emigrazioni 1'948 persone. L'aumento di popolazione nei comuni del periferia è alimentato oggi dal movimento migratorio con il Resto del mondo in modo più marcato che dal fenomeno della suburbanizzazione. Per la Città la suburbanizzazione costituisce una perdita che viene largamente compensata dal saldo migratorio con il Resto del mondo. Di conseguenza, la popolazione della Città non diminuisce anche se il suo saldo migratorio con il Resto della Regione è largamente negativo. È bene precisare che nel Resto del mondo è incluso anche il Resto del Cantone Ticino. Con grande probabilità una parte importante delle migrazioni verso la regione urbana del Luganese, provenienti dal Resto del mondo, provengono, di fatto, dal Resto del Cantone Ticino. Nei termini del modello del polo di crescita, questa evoluzione ci dice che, nel caso del Polo luganese, la tendenza alla concentrazione e quella al decentramento si manifestano attualmente in parallelo. Mentre la città di Lugano continua ad attirare popolazione dal Resto del mondo, da qualche decennio alimenta anche una tendenza alla suburbanizzazione della popolazione verso le località del Resto della sua Regione.

Per rispondere alla domanda iniziale si può dire che fino a quando la Città possiederà un saldo positivo dei movimenti migratori con il Resto del mondo superiore al saldo negativo dei movimenti migratori con il Resto della Regione, la popolazione cittadina continuerà ad aumentare.

Per effetto del fenomeno di suburbanizzazione, la ripartizione territoriale della popolazione muta di decennio in decennio. Il peso demografico della Regione si sposta lentamente da Lugano verso le altre sottozone. Nel corso del tempo il fenomeno della suburbanizzazione della popolazione mette inoltre in evidenza una tendenza all'aumento della distanza tra il centro cittadino e il luogo nel quale la popolazione si insedia. Gli studiosi dello sviluppo urbano chiamano questa tendenza "la tendenza alla periurbanizzazione" perché le zone più periferiche della Regione urbana sono ancora, almeno per quel che riguarda le costruzioni, a carattere rurale.

Tabella 27: Evoluzione delle quote di popolazione delle sottozone dal 1960 al 2005

Sottozone	1960	1980	2000	2005
Lugano*	46.7%	44.8%	40.2%	39.0%
Ceresio Nord e Ceresio Centro	21.5%	24.1%	23.2%	23.1%
Pian Scairolo e Basso Vedeggio	6.5%	8.2%	9.9%	10.1%
Malcantone e Valli di Lugano	25.3%	23.1%	26.7%	27.8%
Regione	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%

Fonte: *Annuari statistici ticinesi*

*Lugano comprende qui anche i comuni dell'aggregazione del 2004 e Cadro.

La popolazione si periurbanizza quando comincia a insediarsi nei piccoli comuni del retroterra montagnoso del Malcantone, della Capriasca e della Val Colla che dispongono di un'offerta di servizi alla popolazione limitati e conservano un'immagine rurale. Come possiamo constatare seguendo l'evoluzione delle quote delle singole zone nella popolazione della Regione, riportata nella tabella 27, a partire dal 1980 la quota delle due zone periferiche del Malcantone e delle Valli di Lugano è aumentata di più di 4 punti percentuali, perduti ovviamente dalle zone più centrali.

I dati della tabella 28 che descrive l'evoluzione della popolazione confermano la tendenza alla periurbanizzazione.

Tabella 28: Evoluzione della popolazione della regione urbana di Lugano per sottozone dal 1960 al 2005

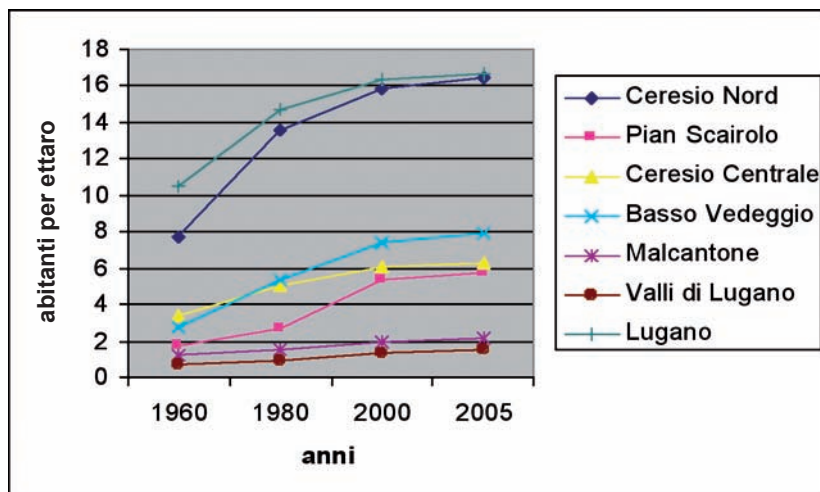
Sottozone	Popolazione				Tassi di variazione	
	1960	1980	2000	2005	1960/1980	1980/2005
Ceresio Nord	8'906	15'729	18'301	19'098	76.60%	21.40%
Pian Scairolo	802	1'265	2'537	2'785	57.70%	120.20%
Ceresio Centrale	6'009	8'752	10'701	11'207	45.60%	28.00%
Basso Vedeggio	3'713	7'069	9'836	10'499	90.40%	48.50%
Malcantone	7'395	10'035	13'959	15'088	35.70%	50.40%
Valli di Lugano	10'154	13'440	19'343	21'239	32.30%	58.00%
Lugano	32'281	45'251	50'116	51'049	40.20%	12.80%
Regione	69'260	101'541	124'793	130'965	46.60%	29.00%

Fonte: Annuari statistici ticinesi

*Lugano comprende i comuni dell'aggregazione del 2004 e Cadro.

Le sottozone vi sono ordinate dall'alto verso il basso, secondo la loro distanza media dal centro di Lugano. Osserviamo che, mentre nel periodo 1960-80, il tasso di aumento della popolazione tende a diminuire con la distanza dal centro, nel periodo successivo, 1980-2005, con l'eccezione del Pian Scairolo dove si è sviluppato una zona di centri commerciali, il tasso tende invece a crescere con la distanza dal centro. Per la popolazione della regione urbana del Luganese possiamo quindi situare attorno al 1980 il passaggio dalla suburbanizzazione alla periurbanizzazione. I risultati più straordinari in materia di periurbanizzazione sono stati raggiunti nella sottozona delle Valli di Lugano dove, dopo il 1980, con l'eccezione di Isonne, si è potuto arrestare la tendenza allo spopolamento in tutti i comuni. In termini statistici la periurbanizzazione non è che un prolungamento della suburbanizzazione in località più lontane dal centro. Un prolungamento che si realizza però, come è già stato notato, in zone con densità demografiche molto basse. Il grafico che segue, che riproduce l'evoluzione dei tassi di densità della popolazione, dà una buona rappresentazione di questo assunto.

Figura 15: Evoluzione dei tassi di densità demografica nelle sottozone



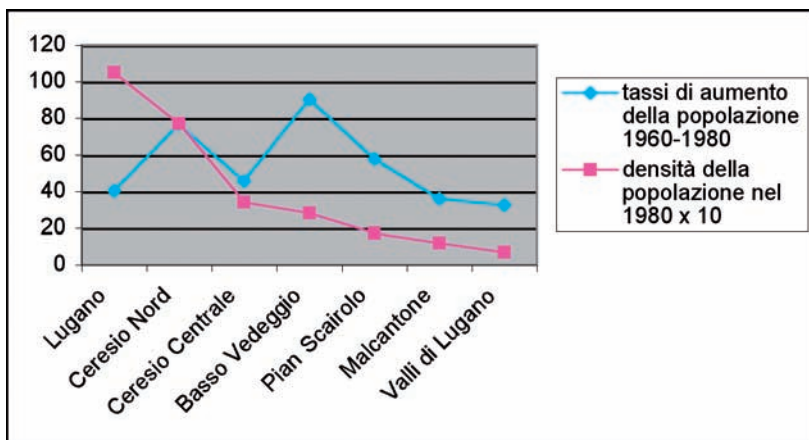
Fonte: Annuari statistici ticinesi

Dallo stesso si deduce che, per quel che riguarda la densità di popolazione, le sottozone della regione urbana di Lugano si suddividono in tre gruppi. Il primo, formato da Lugano e da Ceresio Nord, rappresenta il nucleo urbano ad alta densità. Il secondo, che raccoglie le sottozone di Ceresio Centrale, Basso Vedeggio e Pian Scairolò possiede una densità media, in forte aumento, ma che resta, per il momento, ancora lontana da quella del nucleo cittadino. Infine abbiamo le due sottozone periferiche che possiedono le densità più basse. Se consideriamo l'evoluzione demografica del periodo successivo al 1980 possiamo dire che la stessa è correlata negativamente con la densità demografica del 1980. Le sottozone che possedevano una densità bassa nel 1980 sono quelle che hanno conosciuto il tasso di aumento della popolazione più forte. Viceversa, quelle che possedevano una densità alta hanno avuto la crescita di popolazione più modesta. Come si può leggere in modo chiaro nei due grafici che seguono, la periurbanizzazione comporta un rovesciamento della curva dei tassi di crescita della popolazione rispetto alla curva della densità. Mentre nel primo periodo di suburbanizzazione i tassi di crescita sono variabili nel centro e nelle sottozone che confinano con il centro, per poi però scendere nelle sottozone più lontane, nel periodo della periurbanizzazione la tendenza dei tassi di crescita della popolazione è ad aumentare quando la densità diminuisce e la distanza dal centro aumenta. La periurbanizzazione corrisponde dunque anche a una ricerca di maggiore spazio, o di una diversa qualità dello spazio residenziale, da parte della popolazione che si sposta verso localizzazioni più periferiche. Dai grafici non si può invece desumere se il cambiamento

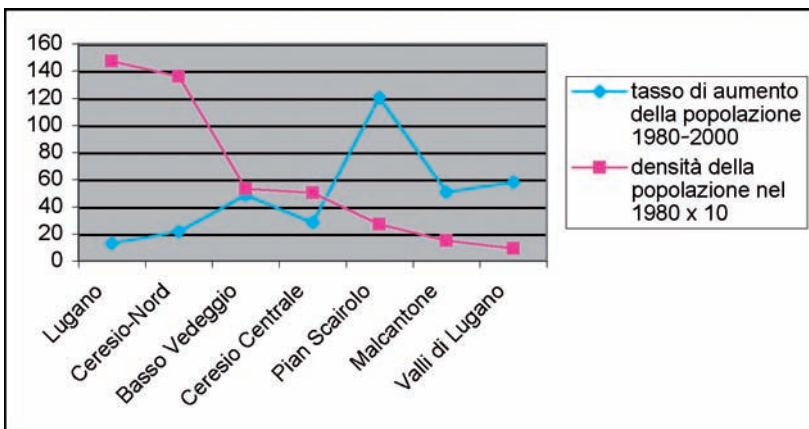
di tendenza, manifestatosi a partire dal 1980, sia dovuto a un calcolo economico (aumenti troppo forti dei prezzi dei terreni nelle sottozone centrali per effetto della rarefazione dell'offerta) oppure al cambiamento di valori che si è manifestato a cavallo degli anni ottanta con un guadagno di importanza degli aspetti qualitativi legati alla residenza.

Figura 16: Il rapporto tra densità e evoluzione demografica in due sottoperiodi

Sottoperiodo 1960-1980



Sottoperiodo: 1980-2000

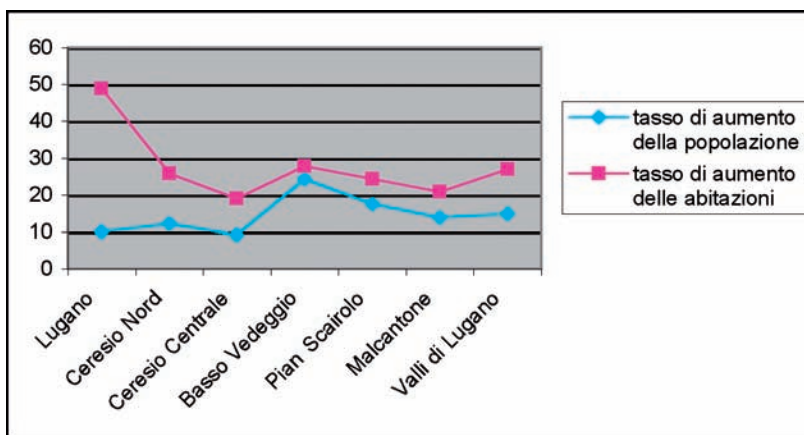


Fonte: Annuari statistici ticinesi. Elaborazione dell'autore

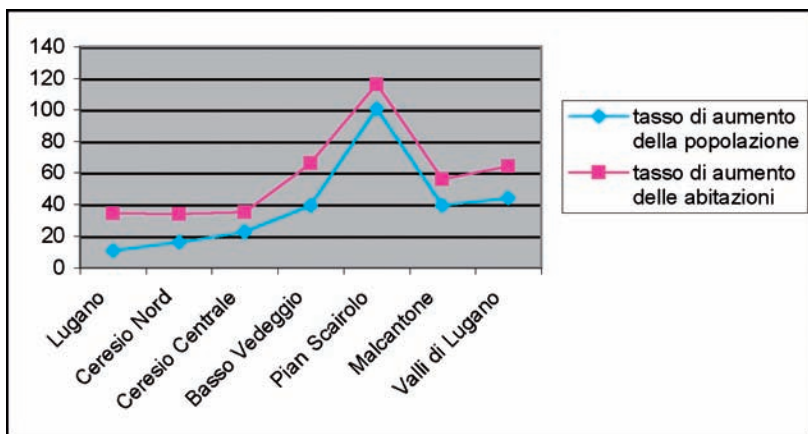
È interessante studiare suburbanizzazione e periurbanizzazione anche rispetto all'evoluzione del parco di abitazioni della regione urbana del Luganese. Notiamo che l'evoluzione della popolazione per sottozone è strettamente correlata all'evoluzione degli effettivi di abitazioni per sottozone, specialmente nel periodo della periurbanizzazione. Nonostante il variare della quota di abitazioni secondarie e la continua riduzione della dimensione dell'economia domestica, vi è quindi una relazione stretta tra l'aumento di popolazione e l'aumento del parco di abitazioni nella Regione analizzata. Come si può dedurre dalla Figura 17, la correlazione è particolarmente forte nel secondo dei due sottoperiodi studiati.

Figura 17: Il rapporto tra evoluzione demografica ed evoluzione del parco di abitazioni in due sottoperiodi

Sottoperiodo 1970-1980



Sottoperiodo 1980-2000



Fonte: Annuari statistici ticinesi. Elaborazione dell'autore

La suburbanizzazione e la periurbanizzazione della popolazione sono state quindi permesse, come dimostrano i dati della tabella 29, anche dalla mutazione nella distribuzione territoriale degli effettivi di abitazioni. Nel decennio 1970-1980, il parco di abitazioni della Regione aumentò, in termini relativi, più o meno come nei vent'anni successivi (33.7 contro 34.9%). Ma è interessante notare che nel primo dei due periodi osservati, il tasso di crescita della Regione fu influenzato essenzialmente dall'aumento di abitazioni registrati a Lugano (45.9%), mentre, nel secondo periodo, tutte le altre sottozone (Ceresio Nord esclusa) realizzarono un tasso di crescita dei loro effettivi di abitazioni superiore alla media, mentre Lugano conobbe un tasso di aumento inferiore al 20%. In altre parole, la suburbanizzazione e la periurbanizzazione della popolazione seguono la suburbanizzazione e la periurbanizzazione delle abitazioni. A prima vista questa conclusione sembrerebbe contraddittoria. Per affinare lo studio della correlazione tra evoluzione della popolazione e evoluzione del parco di abitazioni è utile analizzare l'evoluzione dell'effettivo delle economie domestiche. La domanda di abitazioni è costituita infatti non dalla popolazione, ma dalle economie domestiche. Nel corso del periodo osservato, il numero delle economie domestiche aumenta più rapidamente della popolazione per effetto dell'aumento delle persone che vivono sole.

Tabella 29: Evoluzione degli effettivi di abitazioni occupate per sottozone dal 1970

Sottozone	1970	1980	1990	2000	Variazione 1970/1980	Variazione 1980/2000
Ceresio Nord	4'751	5'976	7'216	7'989	25.8%	33.7%
Pian Scairolo	371	461	693	995	24.3%	115.8%
Ceresio Centrale	2'985	3'549	4'322	4'793	18.9%	35.0%
Basso Vedeggio	1'930	2'467	3'380	4'097	27.8%	66.1%
Malcantone	3'208	3'875	5'001	6'032	20.8%	55.7%
Valli di Lugano	3'714	4'720	6'317	7'746	27.0%	64.1%
Lugano	13'342	19'470	20'962	22'996	45.9%	18.1%
Regione	30'301	40'518	47'891	54'648	33.7%	34.9%

Fonte: Annuari statistici ticinesi

Tabella 30: Evoluzione della struttura del parco di abitazioni per sottozone

Sottozone	1970	1980	2000
Lugano	44.0%	48.1%	42.1%
Ceresio Nord	15.7%	14.7%	14.6%
Ceresio Centrale	9.9%	8.8%	8.8%
Basso Vedeggio	6.4%	6.1%	7.5%
Sottozone	1970	1980	2000
Pian Scairolo	1.2%	1.1%	1.8%
Malcantone	10.6%	9.6%	11.0%
Valli di Lugano	12.2%	11.6%	14.2%
Regione	100.0%	100.0%	100.0%

Fonte: Annuari statistici ticinesi. Elaborazione dell'autore

Il tasso di aumento delle economie domestiche è particolarmente forte in Città, perché è in Città che si trova la quota più alta di persone che vivono sole. Questo fenomeno spiega perché nel periodo della suburbanizzazione della

popolazione la quota del parco di abitazioni della Città nel totale è aumentata, mentre diminuivano le quote delle altre sottozone. La periurbanizzazione del parco abitazioni diventa invece evidente a partire dal 1980 con i forti aumenti nel Malcantone e nella sottozona delle Valli di Lugano. Significativi sono anche i tassi di crescita del Basso Vedeggio e del Pian Scairolo che devono però essere attribuiti al loro sviluppo come zone di attività economica piuttosto che alla loro attrattiva residenziale. La conseguenza di queste modifiche è stata, da un lato, la perdita continua di peso del centro, dall'altro il guadagno continuo di importanza delle sottozone periferiche nel parco di abitazioni regionale. Mentre nel 1980 la sottozona di Lugano conteneva ancora il 48.1% del parco di abitazioni della Regione urbana, nel 2000 la quota di Lugano era scesa al 42.1%. Le sottozone periferiche del Malcantone e delle Valli di Lugano hanno visto invece la loro quota complessiva aumentare, passando dal 21.2%, nel 1980, al 25.2% nel 2000. Sempre in relazione con l'analisi delle abitazioni, si potrebbe pensare che la periurbanizzazione sia determinata da una scelta per la casa unifamiliare. La correlazione tra variazione della popolazione e variazione dell'effettivo di case monofamiliari nel periodo 1980-2000 è però negativa. I tassi più forti di variazione dell'effettivo di case monofamiliari si trovano nelle sottozone a nord di Lugano: Ceresio Nord con l'aumento più forte, Valli di Lugano e Basso Vedeggio. Ma quando consideriamo la variazione dell'intero parco di abitazioni ci accorgiamo che in tutte le sottozone il tipo di edificio residenziale che ha conosciuto i tassi di aumento più forti è stato l'edificio con tre e più abitazioni.

Tabella 31: Tassi di aumento del numero degli edifici e delle unità abitative 1990-2000

Sottozone	1 unità	2 unità	3 unità e +	Totale edifici
Ceresio Nord	11.0%	12.8%	29.7%	15.0%
Pian Scairolo	4.6%	18.5%	111.6%	13.5%
Ceresio Centrale	3.1%	5.3%	15.1%	5.2%
Basso Vedeggio	13.1%	1.7%	53.9%	14.3%
Malcantone	-5.1%	-0.1%	37.2%	-1.8%
Valli di Lugano	15.4%	3.3%	31.4%	14.4%
Lugano*	14.6%	1.4%	40.2%	19.7%
Regione urbana	8.0%	4.0%	35.9%	10.9%

Fonte: Elaborazioni particolari dell'Ufficio cantonale di statistica

* Lugano comprende i comuni dell'aggregazione del 2004 e Cadro.

La popolazione varia quindi in funzione delle variazioni dell'offerta di edifici residenziali con tre o più abitazioni. Se calcoliamo la correlazione di rango tra aumento della popolazione e aumento del numero di edifici con tre e più abitazioni, il risultato è largamente positivo. Dove la popolazione è aumentata in misura elevata è aumentato anche il numero di edifici con tre e più abitazioni in numero elevato. L'aumento di popolazione è stato quindi alloggiato in edifici con più abitazioni anche nelle regioni più periferiche. La periurbanizzazione sembrerebbe quindi avere per effetto globale un addensamento delle costruzioni residenziali, almeno nel periodo più recente. Facciamo questa affermazione anche se ci rendiamo conto che la costruzione di case unifamiliari riveste comunque una certa importanza. Nel periodo 1990-2000 il patrimonio di case unifamiliari nella Regione è comunque aumentato. Ma solo dell'8%, mentre il numero di edifici con tre e più abitazioni è aumentato di quasi il 36%. Vi sono modalità di vita urbane che si diffondono quindi anche verso le sottozone periurbane.

A conclusione di questa analisi dell'evoluzione della ripartizione territoriale della popolazione e delle abitazioni possiamo ricordare quanto segue.

- 1) La regione urbana del Luganese è una regione estremamente dinamica. Come risulta dalla tabella 32, i suoi tassi di sviluppo durante il periodo esaminato sono stati, in generale, superiori a quelli medi cantonali. Varrà però la pena di notare che nel corso del secondo dei periodi osservati, l'effettivo di abitazioni del Cantone si è sviluppato a un tasso che si avvicina a quello raggiunto dalla regione urbana del Luganese. Questa tendenza all'avvicinamento dei due tassi di sviluppo per l'effettivo di abitazioni potrebbe indicare che la regione urbana del Luganese si sta estendendo oltre i confini del Monte Ceneri e del lago, vale a dire che il dinamismo demografico della regione urbana del Luganese, unito alla rarefazione dell'offerta di superfici edificabili, all'interno della Regione, già oggi influenza in modo positivo l'evoluzione dell'offerta di abitazioni nelle Regioni confinanti del Resto del Cantone. Abbiamo qui un altro esempio che varrebbe la pena verificare con uno studio sui posti di lavoro di chi occupa nuove abitazioni nel Resto del Cantone.

Tabella 32: Tassi di sviluppo della popolazione e dell'effettivo di abitazioni

Regioni	Tassi di variazione 1970/80		Tassi di variazione 1980/2000	
	Popolazione	Abitazioni	Popolazione	Abitazioni
Ticino	8,3%	19,1%	15,4%	33,9%
Regione urbana luganese	12,2%	33,7%	22,9%	34,9%
Sottozona di Lugano	10,0%	45,9%	10,7%	18,1%
Sottozone del Ceresio	11,0%	23,1%	18,5%	34,2%
Sottozone intermedie	23,2%	27,2%	48,5%	73,9%
Sottozone periferiche	14,4%	24,2%	41,8%	60,3%

Fonte: Annuari statistici ticinesi. Elaborazione dell'autore

- 2) Per quel che riguarda la sua struttura interna, la regione urbana del Luganese si trova sempre in fase di deconcentrazione. Il peso della sottozona di Lugano diminuisce, mentre aumentano quelli delle sottozone intermedie del Pian Scairolo e del Basso Vedeggio e il peso delle sottozone periferiche del Malcantone e delle Valli di Lugano. Fino al 1980 circa, la ripartizione territoriale dello sviluppo ha interessato le sottozone più vicine al centro. Dopo il 1980 si è registrato un processo di periurbanizzazione con un forte sviluppo delle zone periferiche e delle zone con attività economiche all'uscita Nord e Sud dell'autostrada. Si può quindi affermare che l'apertura dell'autostrada ha avuto un forte impatto sullo sviluppo spaziale della regione urbana del Luganese trasformando il processo di deconcentrazione della popolazione e delle abitazioni da un processo di suburbanizzazione in un processo di periurbanizzazione e alimentando flussi di deconcentramento urbano che oggi superano il confine regionale del Monteceneri.
- 3) La periurbanizzazione si realizza per effetto soprattutto dello sviluppo di edifici residenziali con tre e più abitazioni. La rappresentazione tradizionale del fenomeno, basata su una deconcentrazione della popolazione in nuovi quartieri abitativi di case monofamiliari in sottozone periferiche a carattere rurale, deve essere corretta. La periurbanizzazione porta infatti a una densificazione dell'effettivo di abitazioni, anche in zone periferiche. Dal profilo dei servizi pubblici, in particolare da quello del traffico, questa tendenza deve essere considerata come positiva, perché la densificazione degli abitati periferici permette di migliorare l'offerta di trasporti pubblici.

Per testa di abitante costa infatti di meno collegare a una rete di servizio un edificio con tre e più abitazioni che le singole abitazioni disperse in casette monofamiliari. In conclusione, possiamo affermare che la fase di periurbanizzazione, sviluppatasi dopo il 1980, è stata permessa, in primo luogo, dal rafforzamento dell'accessibilità di Lugano determinato tra l'altro dall'apertura dell'autostrada e, in secondo luogo, da un riorientamento degli investimenti nell'edilizia verso i comuni più periferici dell'Agglomerato e verso il Resto del Cantone.

3.3 L'evoluzione nella ripartizione spaziale delle attività economiche

Anche la ripartizione spaziale delle attività economiche è influenzata dalla suburbanizzazione. La trasmissione dello sviluppo nello spazio non concerne dunque solamente la popolazione, ma anche le attività economiche. La regione urbana del Luganese è cresciuta anche perché un certo numero di attività hanno abbandonato il centro per insediarsi di preferenza nella sottozona del Basso Vedeggio o in quella del Pian Scairolo. Di solito, il processo di suburbanizzazione delle aziende e dei posti di lavoro si accompagna a un processo di specializzazione territoriale. Ossia, quando il potenziale produttivo si estende dal centro verso le altre sottozone, nella Regione urbana si installa un modello di divisione del lavoro che ha chiare dimensioni territoriali. Il centro si specializza in determinate attività, nelle quali i contatti personali sono importanti e la richiesta di superfici per posto di lavoro è limitata. Nelle sottozone interessate dalla suburbanizzazione si insediano invece le attività nelle quali i contatti personali sono meno importanti, ma nelle quali la richiesta di superfici per posto di lavoro (compresi i parcheggi) e un accesso rapido all'autostrada sono molto importanti. Abbiamo cercato di verificare in che misura e con quali caratteristiche sia evoluta la divisione del lavoro all'interno della regione urbana di Lugano dal 1985 al 2005. Per non complicare troppo la lettura delle nostre tabelle, abbiamo aggregato i rami del settore secondario e del settore terziario in nove gruppi che, secondo noi, hanno conosciuto, nel corso del periodo studiato, una dinamica diversa sia in termini di aumento del numero delle aziende e dei posti di lavoro, sia per quel che riguarda la ripartizione delle localizzazioni all'interno della regione urbana del Luganese. Si tratta inoltre di gruppi che si distinguono per livelli di produttività e capacità concorrenziali diverse. Il settore secondario è stato diviso in due gruppi:

- il gruppo delle attività a bassa produttività e ad alta intensità lavorativa che comprende i rami tradizionali dell'industria ticinese, ossia il ramo alimentari, bevande e tabacco, il tessile, la lavorazione del legno e del cuoio, nonché il ramo delle costruzioni;

- il gruppo delle attività con produttività elevata e minore intensità lavorativa che comprende i rami della lavorazione dei metalli, quello della chimica, quello della plastica e quello della produzione di apparecchi e macchine.

Nel settore terziario che è, sia per il numero delle aziende, sia per quello dei posti di lavoro, il settore più importante, la suddivisione si è fatta per natura del servizio, tenendo conto anche delle caratteristiche dell'apparato produttivo della regione che, non dimentichiamolo, ospita la terza piazza finanziaria della Svizzera.

In definitiva, la classificazione da noi usata, comprende i seguenti gruppi di attività:

- 1) industria, rami a bassa produttività e costruzioni
- 2) industria, rami ad alta produttività
- 3) servizi finanziari
- 4) servizi alle imprese (logistica, informatica, commercio all'ingrosso, ricerca e sviluppo, mediazione, ecc.)
- 5) commercio al minuto e riparazione veicoli
- 6) ristoranti e alberghi
- 7) servizi sociali e sanitari
- 8) amministrazione e educazione
- 9) altri servizi

Nella tabella che segue riportiamo l'evoluzione delle aziende e degli addetti nel periodo 1985-2005 nelle sottozone della regione urbana del Luganese e la confrontiamo con i dati corrispondenti per il Ticino e la Svizzera. I dati della stessa confermano il dinamismo della regione urbana del Luganese. Nel corso degli ultimi vent'anni, il tasso di aumento delle aziende e degli occupati di questa Regione è stato nettamente superiore a quello del Cantone e della Svizzera. Di conseguenza, la quota della Regione negli effettivi delle aziende e degli occupati del Cantone e della Svizzera è aumentata. Per le aziende l'aumento della quota è stato dell'ordine di tre punti percentuali, per gli occupati di più di quattro punti, nei confronti del Cantone. Nei confronti della Svizzera, il guadagno di quote è stato più modesto, dell'ordine di un decimo di punto. Nel 2005, la regione urbana del Luganese ospitava il 41.1% delle aziende e il 45.6% dei posti di lavoro nei settori extra-agricoli del Cantone. In altre parole, quattro aziende su dieci e quasi un lavoratore su due in questi settori erano attivi nella regione urbana del Luganese. È interessante aggiungere che a livello nazionale la Regione del Luganese rappresentava, nel 2005, il 2.3% delle

aziende e il 2% dei posti di lavoro. Un'azienda e un posto di lavoro su 50 della Svizzera si trovano quindi in questa Regione. La regione urbana del Luganese deve quindi essere considerata come il motore dello sviluppo economico e demografico del Canton Ticino.

Tabella 33: Evoluzione degli effettivi delle aziende e degli occupati dal 1985 al 2005

Sottozone	Aziende		Occupati		Variazioni 1985/2005	
	1985	2005	1985	2005	Aziende	Occupati
Lugano	3'824	4'361	35'680	37'572	14.00%	5.30%
Ceresio Nord	729	899	6'650	7'572	23.30%	13.90%
Ceresio Centrale	514	614	3'625	4'525	19.50%	24.80%
Basso Vedeggio	411	884	5'482	11'198	115.10%	104.60%
Pian Scairolo	112	213	1'482	2'300	90.20%	55.20%
Malcantone	613	591	3'843	4'197	-3.60%	9.20%
Valli di Lugano	639	885	4'521	6'992	38.50%	54.60%
Regione	6'842	8'477	61'283	74'356	23.90%	21.30%
Ticino	16'496	19'117	149'243	163'060	15.90%	9.30%
Lugano/Regione	55.90%	51.40%	58.20%	50.50%		
Regione/Cantone	41.50%	44.30%	41.10%	45.60%		
Regione/Svizzera	2.20%	2.30%	1.90%	2.0%		

Fonte: Elaborazione dell'autore sulla base dei dati dei censimenti federali delle aziende

L'evoluzione delle aziende e degli occupati nelle sottozone è caratterizzata dal fenomeno di suburbanizzazione. Come possiamo rilevare leggendo le percentuali della terzultima riga della tabella 33, tra il 1985 e il 2005, il centro ha perso rispetto alla periferia: più di quattro punti percentuali per quel che riguarda le aziende e quasi otto punti percentuali per quel che riguarda gli occupati. Questa differenza tra la perdita di peso in materia di aziende e quella che riguarda gli occupati ci rivela che nella periferia urbana si insediano le aziende più grandi che hanno bisogno di maggiore superficie. Osserviamo in seguito che per quel che riguarda le attività economiche, il fenomeno della suburbanizzazione è caratterizzato dall'apparire di due nuove **zone di sviluppo** che fanno capo alle uscite dell'autostrada Nord e Sud di Lugano. Si tratta della sottozona del Basso Vedeggio con tassi di sviluppo, per il periodo analizzato, superiori al 100% e della sottozona del Pian Scairolo, che pure ha conosciuto tassi di crescita molto elevati. Per quel che riguarda le sottozone più periferi-

che, possiamo affermare che le stesse si specializzano invece nella funzione residenziale. Per il Malcantone, che perde aziende e ha un tasso di aumento degli occupati inferiore a quello medio cantonale, questa asserzione non domanda di essere spiegata ulteriormente. Per le Valli di Lugano invece bisogna essere più prudenti perché i tassi di sviluppo di aziende e occupati sono superiori alla media regionale. Osserviamo però che, in questa sottozona, lo sviluppo delle attività economiche si concentra nei comuni della parte alta della Valle del Veduggio, nelle zone industriali di Torricella-Taverne e Mezzovico-Vira. In questi comuni i tassi di aumento delle aziende e degli occupati sono stati superiori al 50%. Nel Resto della Sottozona, invece, abbiamo tassi prossimi al 20% il che ci permette di affermare che i comuni della Capriasca e della Val Colla si specializzano nella funzione residenziale.

Passiamo ora ad analizzare lo sviluppo per singoli gruppi di attività. Dapprima presentiamo un quadro d'assieme (tabella 34). Le dinamiche di crescita dei nove gruppi di attività della regione del Luganese sono state molto diverse. Le forti modificazioni delle condizioni quadro che si sono manifestate nel corso degli ultimi vent'anni con il progressivo affermarsi della globalizzazione dei mercati, il rafforzarsi continuo della concorrenza, a livello internazionale come a livello nazionale, e la terziarizzazione dell'apparato di produzione hanno modificato in modo determinante le possibilità di sviluppo dei singoli gruppi.

Tabella 34: Evoluzione degli effettivi delle aziende e degli occupati per gruppi di attività

Gruppi di attività	Aziende		Occupati		Tassi di variazione	
	1985	2005	1985	2005	Aziende	Occupati
1) Industria a bassa produttività e costruzioni	1'025	1'006	15'190	9'954	- 1.90%	- 34.50%
2) Industria ad alta produttività	255	333	5'446	6'448	30.60%	18.40%
3) Servizi finanziari	227	478	6'590	7'961	110.60%	20.80%
4) Servizi alle imprese	1'879	2'978	10'626	18'470	54.50%	73.80%
5) Commercio al minuto e riparazioni	1'471	1'355	7'585	7'758	- 7.90%	2.30%
6) Ristoranti e alberghi	773	784	5'788	5'311	1.40%	- 8.20%
7) Servizi sanitari e sociali	289	467	2'944	7'721	51.60%	63.20%
8) Amministrazione e educazione	386	450	4'402	6'900	16.60%	56.70%
9) Altri servizi	537	596	2'712	3'833	- 8.20%	41.30%
Totale Regione	6'842	8'447	61'283	74'356	21.50%	21.30%

Fonte: Elaborazione dell'autore sulla base dei dati dei censimenti delle aziende

I dati sull'occupazione aiutano ad analizzare l'evoluzione economica di ogni singola sottozona. Da questo punto di vista è soprattutto importante l'analisi della specializzazione territoriale dell'apparato di produzione, ossia il modo con il quale i singoli gruppi di rami tendono a concentrarsi in localizzazioni specifiche nel corso del tempo. Per effettuare questa analisi abbiamo dapprima calcolato i coefficienti di localizzazione dei nove gruppi di attività economiche in ogni singola sottozona per gli anni 1985 e 2005. In seguito abbiamo eseguito un'analisi "Shift and Share" per cercare di identificare i fattori che maggiormente hanno influito sulla dinamica dell'occupazione nelle singole sottozone durante il periodo esaminato.

3.3.1 L'evoluzione della specializzazione economica territoriale

Il coefficiente di localizzazione è un rapporto che può aiutare anche a misurare le differenze tra le strutture produttive delle diverse sottozone. Se un determinato gruppo di attività possiede, in una determinata sottozona, un valore del coefficiente superiore a 1, questo significa che il gruppo in questione è presente nella sottozona in una proporzione superiore alla proporzione dell'occupazione della sottozona nel totale dell'universo considerato (la regione urbana del Luganese o il Ticino). In un caso del genere si può quindi affermare che la sottozona considerata si specializza in questo gruppo di attività. Più elevato è il valore del coefficiente di localizzazione e maggiore è il grado di specializzazione della sottozona nel gruppo di attività considerato, fermo restando che, in ogni sottozona, si ritroveranno attività economiche la cui localizzazione è legata alla presenza di popolazione e che quindi non hanno influenza sulla possibile specializzazione. Per la nostra analisi della specializzazione abbiamo considerato che un coefficiente di localizzazione uguale o superiore a 1.1 poteva essere ritenuto come un indicatore di specializzazione. Nella tabella 35 abbiamo indicato, per ogni gruppo di attività, le sottozone che possedevano un valore del coefficiente di localizzazione uguale o superiore a 1.1 nel 1985 o nel 2005. La tabella mostra così i cambiamenti avvenuti nel corso degli ultimi vent'anni nella geografia delle specializzazioni all'interno della regione urbana del Luganese. Notiamo dapprima che, nel 2005, Lugano continua ad essere la sola sottozona specializzata nei servizi finanziari. Per quel che riguarda quelle che erano le altre specializzazioni del centro urbano nel 1985, ossia i servizi alle imprese, il commercio al dettaglio e i servizi sanitari e sociali, Lugano o ha perso la specializzazione, o deve oggi dividerla con altre sottozone. Per i servizi alle imprese la specializzazione è passata al Pian Scairolo e al Basso Vedeggio. Per il commercio al dettaglio e le riparazioni a Ceresio Nord e al Pian Scairolo. Infine per i servizi sanitari e sociali, Lugano condivide ora la specializzazione con Ceresio Nord e Malcantone. È importante a questo punto osservare che il grado di specializzazione, misurato dal coefficiente di localizzazione, non ha niente a che fare con l'importanza degli effettivi occupati nei singoli gruppi di attività. Prendiamo, per fare un esempio,

il gruppo “commercio al dettaglio e riparazioni”. In questo gruppo Lugano non possiede più nel 2005 un coefficiente di localizzazione uguale o superiore a 1.1. L'occupazione del centro urbano non si specializza quindi più in questo gruppo di attività. Se però consideriamo gli effettivi occupati ci accorgiamo che Lugano continua di gran lunga a possedere il numero più elevato di posti di lavoro della Regione nel gruppo di attività in questione. Ma mentre in altre sottozone, dal 1985 al 2005, c'è stata una forte espansione delle attività commerciali, a Lugano il numero dei posti di lavoro in questo gruppo è diminuito.

Tabella 35: I coefficienti di localizzazione maggiori di 1.1 nelle sottozone nel 1985 e nel 2005

Gruppi di attività	Sottozone 1985	Sottozone 2005
1) Industria a bassa produttività	Ceresio Nord, Pian Scairolo, Malcantone, Valli di Lugano	Ceresio Nord, Basso Vedeggio, Malcantone e Valli di Lugano
2) Industria ad alta produttività	Pian Scairolo, Basso Vedeggio, Valli di Lugano	Pian Scairolo, Ceresio Centrale, Basso Vedeggio, Malcantone, Valli di Lugano
3) Servizi finanziari	Lugano	Lugano
4) Servizi alle imprese	Pian Scairolo, Lugano	Pian Scairolo, Basso Vedeggio,
5) Commercio al dettaglio e riparazioni	Lugano	Ceresio Nord, Piano Scairolo
6) Ristoranti e alberghi	Ceresio Centrale, Malcantone, Valli di Lugano	Ceresio Centrale, Malcantone
7) Servizi sanitari e sociali	Lugano	Ceresio Nord, Malcantone, Lugano
8) Amministrazione e educazione	Ceresio Nord, Valli di Lugano	Ceresio Nord, Lugano
9) Altri servizi personali e sociali	Ceresio Nord, Ceresio Centrale	Ceresio Nord

Fonte: Elaborazione dell'autore sulla base dei dati forniti dall'Ufficio cantonale di statistica

Se Lugano, nel 2005, era specializzata nei servizi finanziari, le due sottozone di Basso Vedeggio e Valli di Lugano (come abbiamo già visto si tratta però della zona dell'Alto Vedeggio) sono specializzate nei due gruppi industriali “industria a bassa produttività” e “industria ad alta produttività”. È significativo constatare che le sottozone specializzate nelle attività industriali sono quelle più facilmente accessibili da parte del frontalierato. Il Basso Vedeggio e il Pian Scairolo condividono poi la specializzazione nei servizi alle imprese, i quali, dal profilo territo-

riale, sembrano siano cresciuti più rapidamente in queste sottozone che a Lugano nel corso degli ultimi vent'anni. Vi sono poi due gruppi di attività che hanno conosciuto una tendenza alla deconcentrazione in questo periodo. Si tratta da un lato del “commercio al dettaglio e riparazioni”, con l'espansione dei centri commerciali in periferia dell'Agglomerato urbano e, dall'altro, dei “servizi sanitari e sociali” che si sono ovviamente diffusi seguendo le tendenze alla suburbanizzazione e alla periurbanizzazione della popolazione. Il solo gruppo di attività che si riconcentra è quello dell'“amministrazione e dell'educazione” in seguito probabilmente alla creazione dell'università. Il gruppo “ristoranti e alberghi” che era già deconcentrato nel 1985, si è localizzato in due zone tipicamente turistiche: la prima prossima al centro e l'altra in periferia. Si tratta delle sottozone Ceresio Centrale e Malcantone. È probabile che nel prossimo futuro, con la ristrutturazione in atto nel settore alberghiero di Paradiso, questa specializzazioni non interessi più che il Malcantone. Restano i servizi personali e sociali nei quali vi è una sola sottozona che vi si specializza: si tratta di Ceresio Nord, forse per la sua posizione tra il Centro e la parte più residenziale delle Valli di Lugano. Se si eccettua la parte alta della Valle del Vedeggio, la sottozona delle Valli di Lugano non possedeva praticamente più nessuna specializzazione economica nel 2005. La sua specializzazione era diventata puramente residenziale.

3.3.2 Un approccio statistico ai determinanti della crescita dell'occupazione nelle sottozone

Per verificare quali siano i fattori che hanno influenzato l'evoluzione dell'occupazione nelle sottozone della regione urbana del Luganese nel ventennio 1985-2005, abbiamo condotto un'analisi “Shift and Share” utilizzando come base di calcolo i dati sull'evoluzione dell'occupazione, derivati dai censimenti federali delle aziende. I risultati di quest'analisi sono riportati nella tabella 36.

Tabella 36: Risultati dell'analisi “Shift and Share” per il periodo 1985-2005

Sottozone	“Total shift”	“Differential shift”	“Proportionality shift”
Ceresio Nord	- 599.59	- 341.71	- 257.88
Pian Scairolo	501.85	647.05	- 145.2
Ceresio Centrale	126.71	483.77	- 357.06
Basso Vedeggio	4'546.57	5'065.66	- 519.09
Malcantone	- 465.80	250.26	- 716.06
Valli di Lugano	1'506.57	1'971.99	- 465.33
Lugano	- 5'719.32	- 7'978.34	2'259.02

Fonte: Elaborazione dell'autore sulla base dei dati forniti dall'Ufficio cantonale di statistica

L'analisi "Shift and Share" esamina l'evoluzione di una sottozona rispetto all'evoluzione della regione alla quale la zona appartiene. Essa scompone inoltre la variazione totale in due componenti, ossia il "Differential shift" e il "Proportionality shift". Si ha dunque, per definizione, la seguente relazione:

$$\text{Total shift} = \text{Differential shift} + \text{Proportionality shift}$$

Per calcolare il "Total shift" si parte dall'effettivo di occupati di una sottozona nel 1985. Si moltiplica quindi questo effettivo per il rapporto tra effettivo di occupati nella regione nel 2005 e effettivo di occupati regionale nel 1985. Così facendo si ottiene l'effettivo di occupati che la sottozona avrebbe avuto se la sua occupazione fosse aumentata, nel corso del periodo osservato, con il tasso di aumento realizzato a livello regionale. Questa stima ipotetica viene poi sottratta dal vero effettivo di occupati della sottozona nel 2005. Come risultato di questa sottrazione si ottiene il "Total shift" che in effetti ci dice se la variazione dell'occupazione di una sottozona è stata superiore o inferiore alla variazione dell'occupazione realizzata a livello della regione urbana del Luganese. Se scorriamo i dati dalla prima colonna di dati a sinistra della tabella 35 ci accorgiamo che quattro delle sette sottozone – Pian Scairolo, Ceresio Centrale, Basso Vedeggio e Valli di Lugano - hanno avuto un aumento dell'occupazione superiore a quello che si poteva prevedere applicando il tasso di variazione regionale. Le altre tre – Ceresio Nord, Malcantone e Lugano - hanno conosciuto un aumento inferiore all'aumento previsto utilizzando il tasso di variazione regionale. Il fattore di spostamento totale conferma dunque che, dal 1985 al 2005, l'espansione dell'occupazione si è fatta lungo l'asse autostradale. Come si è già ricordato, il "Total shift" può essere scomposto in due fattori: il "Differential" e il "Proportionality shift". Il "Differential shift" si ottiene prendendo in considerazione le variazioni dell'occupazione nei singoli gruppi di attività in ogni sottozona. Come abbiamo visto nella prima parte questo fattore può essere chiamato anche "Industry Mix" (vedi tabella 6). Più precisamente, questo fattore rappresenta la somma delle differenze tra l'occupazione per ogni gruppo di attività in ogni sottozona nel 2005 e l'occupazione che il gruppo di attività in questione, nella sottozona considerata, avrebbe potuto raggiungere se il suo tasso di aumento nella sottozona fosse stato uguale al tasso di aumento raggiunto dal gruppo di attività in questione a livello dell'insieme della Regione urbana. Per il modo come viene calcolato si sostiene che questo tipo di spostamento misura l'effetto di particolari condizioni di localizzazione. Se il fattore in questione è positivo, significa che la sottozona gode di particolari vantaggi localizzativi. Se è negativo, invece, significa che, all'interno del territorio considerato (che, lo ripetiamo, è la regione urbana del Luganese) la sottozona è poco attrattiva. I valori della seconda colonna suggeriscono che nel corso del periodo considerato le sottozone della Regione sono state molto attrattive per le attività economiche. Due sole sottozone hanno valori negativi: Lugano e Ceresio Nord a significare la perdita di peso delle stesse nell'occupazione della Regione in

seguito alla suburbanizzazione delle attività economiche. Nel nostro caso, quindi, il “Differential shift” ci offre un’ulteriore illustrazione del fenomeno di suburbanizzazione delle attività economiche. Il terzo fattore viene chiamato ”Proportionality shift” e si ottiene sottraendo dal “Total shift” il “Differential shift”. Questo fattore viene anche designato come “Regional share”. Come mostrano i dati dell’ultima colonna a destra della tabella 36, questo fattore è negativo in tutte le sottozone, salvo quella del Centro urbano. Se una sottozona si specializza in un gruppo di attività che a livello della regione urbana sono in forte crescita, questa sottozona avrà un “Proportionality shift” positivo. Se invece la specializzazione è in attività che, a livello di regione crescono più lentamente, il suo “Proportionality shift” sarà negativo. I regionalisti sostengono anche che il “Proportionality shift” indica l’influsso sulla crescita dell’occupazione delle differenze nella struttura dell’impiego e può quindi anche essere considerato come una misura dei vantaggi competitivi di una sottozona. Tenendo presente queste interpretazioni possiamo affermare, in conclusione, che i valori della tabella 36 spiegano lo sviluppo dell’occupazione – e, quindi, in parte almeno, dell’economia – delle sottozone esterne al Centro urbano (Malcantone escluso) come la conseguenza di vantaggi localizzativi. Secondo noi questi vantaggi possono essere riassunti nella più facile accessibilità stradale di queste sottozone, grazie alla loro vicinanza agli svincoli autostradali. Lo sviluppo dell’occupazione della sottozona del Centro dipende invece dalla probabilmente dall’alta produttività dei servizi finanziari e dalla loro influenza positiva sulla competitività dell’economia del centro. Prima di concludere la nostra analisi “Shift and Share” abbiamo voluto applicare il metodo anche alla regione urbana del Luganese, considerata dapprima come parte del sistema economico cantonale e, in seguito, come parte del sistema svizzero. La tabella 37 ci dà i risultati dell’analisi “Shift and Share” per la regione urbana del Luganese rispetto al Cantone e rispetto alla Svizzera. Essi confermano il ruolo di motore economico che la regione urbana del Luganese ha all’interno del Cantone. Sia lo “shift” che misura la qualità della localizzazione, sia quello che misura il grado di competitività sono positivi. La regione urbana del Luganese possiede quindi, rispetto alle altre regioni del Cantone, un forte vantaggio localizzativo e un debole, ma pur sempre positivo, vantaggio competitivo. Questi risultati confermano quelli dell’analisi condotta da Torricelli e Moretti per il periodo 1995-2001 (vedi tabella 7).

Tabella 37: Analisi “Shift and Share” per la regione urbana del Luganese (1985-2005)

Fattori	Regione verso Cantone	Regione verso Svizzera
Total shift	7196.88	5195.84
Differential shift	7072.00	6024.05
Proportionality shift	124.88	-828.21

Fonte: Elaborazione dell’autore

Rispetto alla Svizzera il vantaggio localizzativo resta forte, anche se inferiore a quello nei confronti del Cantone, ma il vantaggio competitivo si trasforma in uno svantaggio.

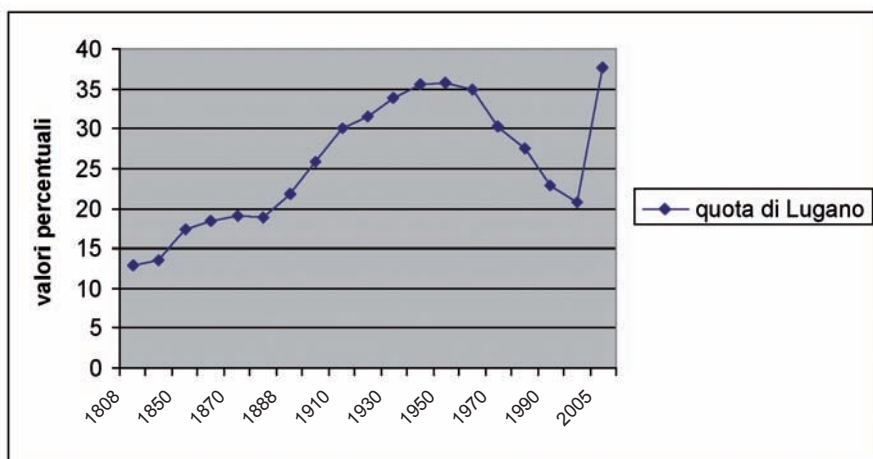
3.4 Conclusioni sul ruolo di motore e di albero di trasmissione dello sviluppo

Che cosa possiamo concludere in relazione alla questione del ruolo di Lugano nello sviluppo? Dall'analisi condotta nel corso di questo capitolo è emerso che il giudizio intorno a questo ruolo dipende dall'unità territoriale alla quale lo si vuole riportare e dalle variabili che si prendono in conto. Ci sono tre unità territoriali per le quali è utile misurare il ruolo nello sviluppo del Polo luganese. In primo luogo la regione urbana del Luganese che è influenzata in modo diretto e significativo da qualsiasi variazione della crescita di Lugano. In secondo luogo rispetto al Ticino perché, come si è già ripetuto diverse volte, Lugano è diventata, nel corso degli ultimi vent'anni, il vero motore economico e demografico del Cantone. In terzo luogo rispetto alla Svizzera per verificare se il Luganese guadagna o perde colpi rispetto allo sviluppo medio nazionale.

3.4.1 Lugano e la sua Regione urbana

Il ruolo che ha giocato il polo di Lugano nello sviluppo della sua Regione urbana segue molto da vicino i dettami della teoria dei poli di crescita. Se consideriamo lo sviluppo secolare ci accorgiamo che la Città ha dapprima esercitato il ruolo di magnete dello sviluppo, attirando su di sé le unità di produzione, i posti di lavoro e la popolazione. Come mostra la figura 18, nella quale si esamina lo sviluppo della quota di popolazione della Città nel totale regionale, dall'inizio del Ticino moderno fin verso il 1950, lo sviluppo si trova nella fase di concentrazione che deve essere considerata come la fase iniziale della costituzione di un polo economico e demografico. La quota di popolazione della Città sale regolarmente fino a raggiungere una percentuale prossima al 36%. A partire dalla metà del XX secolo fino al 2000, la quota della Città diminuisce per effetto dei fenomeni di suburbanizzazione e di periurbanizzazione della popolazione. Infine nel 2005, la quota sale, per effetto dell'aggregazione del 2004, al 37.6%, un valore vicino al massimo del 1950. Bisogna aspettarsi che, in futuro, senza altre aggregazioni, la Città ricomincerà a perdere di importanza nell'evoluzione demografica.

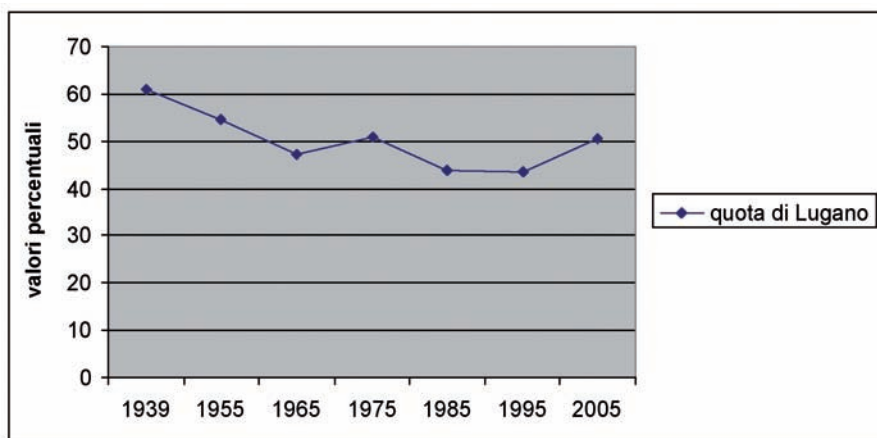
Figura 18: Evoluzione secolare della quota di Lugano nel totale della popolazione della regione urbana del Luganese



Fonte: Annuari statistici ticinesi

La medesima evoluzione si è manifestata anche per le attività economiche. La possiamo misurare con la quota della Città nel totale dei posti di lavoro della regione urbana di Lugano. Purtroppo i dati a disposizione ci permettono di seguire solo l'evoluzione degli ultimi cinquant'anni, ossia l'evoluzione nella fase di suburbanizzazione.

Figura 19: Evoluzione secolare della quota di Lugano nel totale dei posti di lavoro extra-agricoli nella regione urbana del Luganese



Fonte: Annuari statistici ticinesi

L'evoluzione della curva che riproduce la quota della Città nel totale dei posti di lavoro extra-agricoli, per la seconda metà del XX secolo, è simile all'evoluzione della curva della popolazione. Diminuzione fino alla fine del secolo (qui rappresentata dall'anno 1995), ripresa nel 2004, in seguito all'aggregazione realizzata nel 2004. Con tre differenze tuttavia:

- in primo luogo, la quota della Città nel totale dei posti di lavoro della Regione è più elevata che la quota della popolazione. La Città si rivela quindi essere un vero e proprio motore economico per la Regione;
- in secondo luogo, l'aumento della quota nell'occupazione, dovuto all'aggregazione, non riesce a far riguadagnare a Lugano la posizione che possedeva negli anni cinquanta, probabilmente perché una parte dei comuni aggregati erano a vocazione residenziale e quindi non hanno fatto aumentare di molto l'occupazione del centro;
- in terzo luogo, la tendenza alla suburbanizzazione dei posti di lavoro è iniziata prima della tendenza alla suburbanizzazione della popolazione.

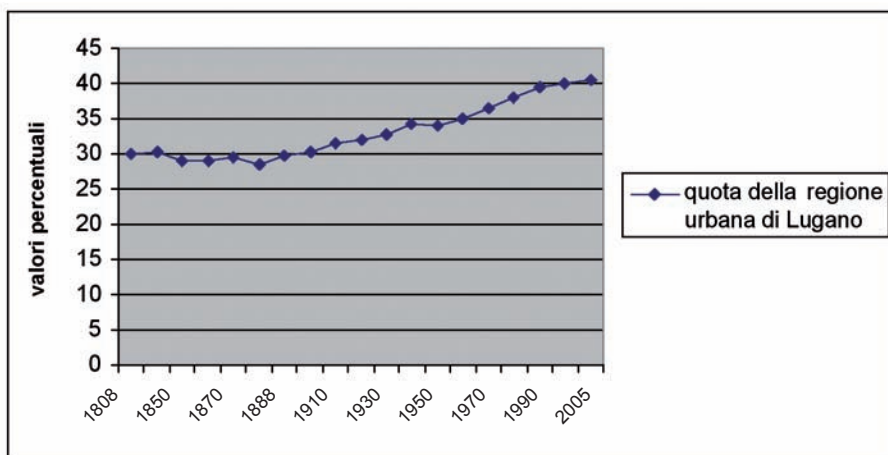
Per la valutazione del ruolo della Città nello sviluppo della Regione urbana è importante per finire sottolineare che oggi il 37.6% della popolazione e la metà dei posti di lavoro in attività non agricole della Regione urbana sono localizzati in Città. Per completare l'analisi possiamo aggiungere che nella sottozona di Lugano si concentrava, nel 2005, anche il 47.9% delle risorse fiscali della Regione.

In conclusione, rispetto alla Regione, la Città gioca il ruolo di motore economico e di albero di trasmissione dello sviluppo. Nonostante le tendenze alla suburbanizzazione della popolazione e dei posti di lavoro durino oramai da cinquant'anni, la sostanza economica e quella demografica del centro, grazie all'aggregazione del 2004, non si sono impoverite.

3.4.2 La regione urbana di Lugano e il Cantone Ticino

Abbiamo già più volte ricordato che la regione urbana di Lugano è diventata, nel corso degli ultimi vent'anni, il motore economico del Ticino. Sulla base di qualche indicatore, che abbiamo già avuto l'occasione di commentare, possiamo aggiungere che essa sta pure diventando l'albero di trasmissione dello sviluppo verso le altre regioni ticinesi. Importanti, da questo punto di vista, sono gli sviluppi in atto nei movimenti pendolari e nella gerarchia delle aziende che possiedono più punti di produzione o di vendita nel Cantone.

Figura 20: Evoluzione secolare della quota di popolazione della regione urbana del Luganese nel totale cantonale

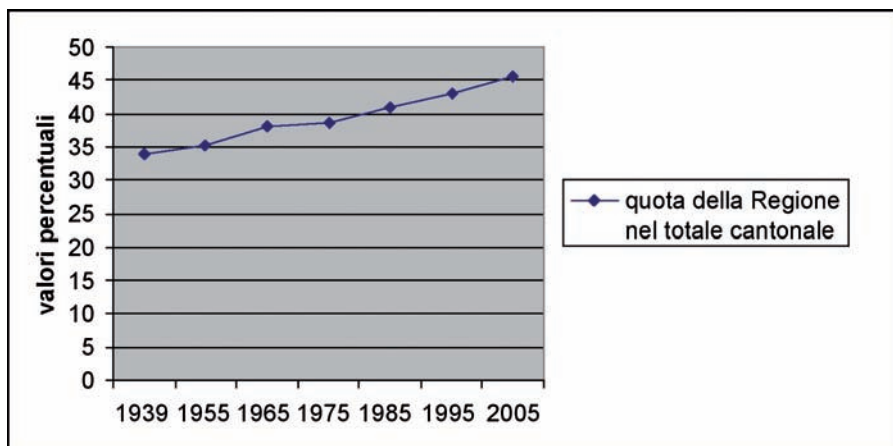


Fonte: Annuari statistici ticinesi

Il nostro esame delle funzioni di motore e di albero di trasmissione si limiterà, come nel caso del rapporto tra Città e Regione, alle due variabili popolazione e occupazione. Come si può rilevare dalla figura 20, l'evoluzione del rapporto demografico tra la regione urbana del Luganese e il Cantone è diversa da quella tra la Città e la Regione, in quanto qui non appare ancora una fase di deconcentrazione. Dopo aver stagnato lungo tutto l'arco del XIX secolo, fino all'apertura della galleria ferroviaria del Gottardo, la quota della regione urbana del Luganese mostra una tendenza ad aumentare che accenna solo di questi tempi ad appianarsi. È possibile che tra qualche anno il fenomeno di periurbanizzazione della popolazione luganese superi i confini della Regione urbana fissati per i bisogni dell'analisi in questo rapporto. Per il momento, però, possiamo affermare che la Regione esercita, dal profilo demografico, un ruolo motore rispetto al Cantone, continuando a restare nella fase di concentrazione. Nel corso dei prossimi anni sarà importante tener sotto controllo l'evoluzione di questa quota per verificare se la regione urbana del Luganese comincerà a giocare, a livello demografico, anche un ruolo di albero di trasmissione dello sviluppo a livello cantonale.

La funzione di albero di trasmissione appare più evidente quando si esamina l'evoluzione della quota dell'occupazione, riportata nella figura 21.

Figura 21: Evoluzione della quota della regione urbana del Luganese nell'occupazione extra-agricola del Cantone



Fonte: Annuari statistici ticinesi

Contrariamente a quanto abbiamo anticipato per la quota della popolazione, non si intravede in questo caso una tendenza alla stagnazione. La quota della regione urbana del Luganese nel totale dell'occupazione continua ad aumentare ed ha raggiunto nel 2005 il 45% del totale cantonale. Se, all'inizio del secondo conflitto mondiale, un posto di lavoro nei settori extra-agricoli su tre si trovava nel Luganese, oggi il rapporto è quasi di un posto di lavoro su due. Il Luganese è quindi il motore dello sviluppo economico del Cantone. Di questo motore beneficiano anche molti comuni del Sopraceneri e del Mendrisiotto grazie al movimento pendolare verso le localizzazioni produttive del Luganese. L'effetto di albero di trasmissione dello sviluppo non si esercita quindi attraverso la deconcentrazione delle localizzazioni di produzione verso il Sopraceneri e il Mendrisiotto, ma attraverso il rafforzamento dei flussi di pendolari in entrata nella regione del Luganese.

Se dovessimo ora accostare la curva che riproduce l'evoluzione della quota della Regione nella popolazione cantonale a quella che mostra l'evoluzione della quota della Regione nell'evoluzione dell'occupazione, ci accorgeremmo che le due curve seguono il medesimo andamento fino all'inizio della fase di globalizzazione. Nel corso degli ultimi vent'anni, invece, la quota della regione urbana del Luganese nell'occupazione cantonale è aumentata più rapidamente della quota della medesima Regione nella popolazione residente del Cantone. Anche questa comparazione rappresenta un indizio che conferma l'ipotesi che la regione urbana del Luganese si sta specializzando nelle attività economiche, mentre

per quel che riguarda la popolazione è in atto un fenomeno di periurbanizzazione rispetto a questa Regione che dovrebbe favorire tutte le altre regioni del Cantone. Infine ricordiamo che nella regione urbana del Luganese si concentrava, nel 2005, il 48.1% delle risorse fiscali dei Comuni ticinesi.

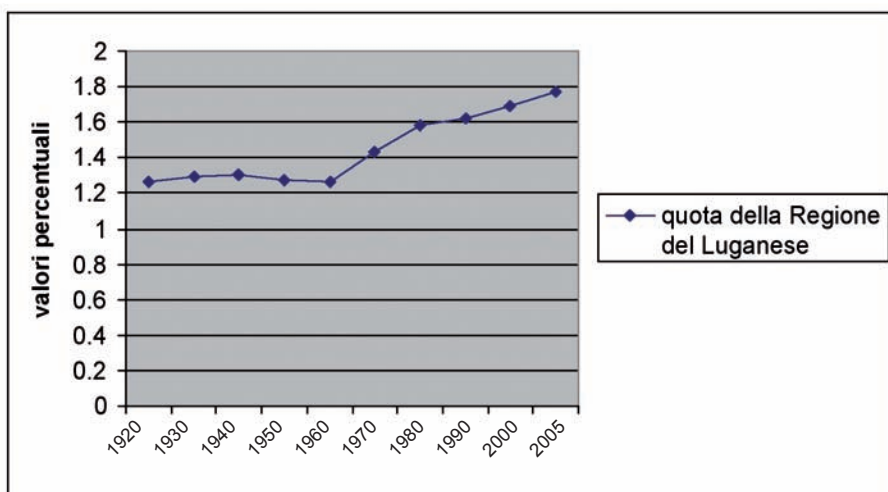
L'importanza della regione urbana del Luganese come motore economico e demografico del Cantone può essere riassunta in tre percentuali che si riferiscono alla situazione del 2005:

- quota nella popolazione 40.6%
- quota nell'occupazione 45.6%
- quota nelle risorse fiscali comunali 48.1%

3.4.3 La regione urbana di Lugano e la Svizzera

È giusto, per finire, comparare l'evoluzione in atto nella regione urbana del Luganese con quella della Svizzera per vedere quale può essere l'importanza di questa Regione a livello nazionale. Esaminando l'evoluzione delle quote regionali di popolazione e di occupazione nel totale nazionale possiamo anche determinare – almeno come indice di prima approssimazione – la competitività di questa Regione a livello nazionale. Cominciamo dalla popolazione. I dati di cui disponiamo ci permettono di seguire l'evoluzione su un lungo periodo di tempo.

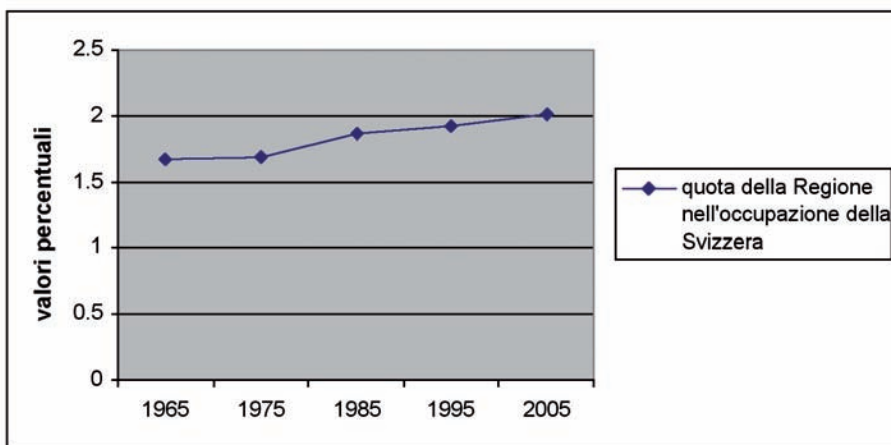
Figura 22: Evoluzione della quota della regione urbana del Luganese nella popolazione residente in Svizzera



Fonte: Annuari statistici ticinesi

La curva della figura 22 riproduce, con uno scarto di 80 anni, l'evoluzione della quota della popolazione regionale nella popolazione cantonale. Per diventare più attrattiva nel confronto del Resto della Svizzera, la regione del Luganese ha dovuto infatti attendere il 1960. Fino a quella data la sua quota nel totale nazionale era costante. Dal 1960 ad oggi, invece, non ha cessato di crescere, attestando che, in termini demografici, il dinamismo della regione di Lugano è superiore a quello nazionale. Per l'occupazione non disponiamo che di poche cifre. Come mostra la figura 23, però, l'evoluzione, dal 1965 in poi, nella quota della regione urbana di Lugano nell'occupazione nazionale continua ad aumentare.

Figura 23: Evoluzione della quota della regione urbana del Luganese nell'occupazione della Svizzera



Fonte: Annuari statistici ticinesi

In conclusione, l'analisi del ruolo di motore e di albero di trasmissione dello sviluppo che abbiamo condotto in questa sezione ci consente di affermare che:

- la città di Lugano ha svolto all'interno della Regione il ruolo di polo di crescita, attraendo attività economiche e popolazione dal Resto della Regione fino al 1950 e sostenendo lo sviluppo e la specializzazione delle altre sottozone con i processi di suburbanizzazione e periurbanizzazione della popolazione e con la suburbanizzazione dei posti di lavoro, nel corso degli ultimi cinquant'anni;
- per effetto di questi processi si è venuta costituendo, negli ultimi decenni, una realtà economica regionale che oggi influenza in modo significativo lo sviluppo demografico e economico del Cantone;

- l'evoluzione della popolazione e quella dell'occupazione nella regione urbana di Lugano sono anche superiori alla media svizzera. Il dinamismo della Regione, rispetto all'evoluzione della popolazione, come rispetto all'evoluzione dell'occupazione, è rilevabile anche a livello nazionale.

Capitolo IV

Il futuro del Luganese

Nei capitoli precedenti abbiamo analizzato lo sviluppo di Lugano e della sua Regione dall'accesso all'Indipendenza del Ticino ad oggi. Il nostro studio si chiude, in questo capitolo, con un esame, che vuol essere strategico, di quello che potrebbe essere il futuro della Regione. Quando si affronta questo tipo di esame, è necessario tener presente che i modelli sui quali lo stesso può basarsi sono sempre troppo semplici rispetto alla complessità che presenta l'evoluzione di un aggregato urbano nel lungo termine. La proiezione di alcune tendenze forti non può infatti rappresentare che in modo molto grezzo e con margini di errori ampi l'evoluzione effettiva. Bisognerebbe, per avere un'immagine più vicina a quel che potrebbe succedere veramente, poter tener conto anche dei mutamenti di tendenza che potrebbero intervenire nel corso del periodo di previsione per effetto, ad esempio, di nuovi eventi che potrebbero manifestarsi nel quadro delle condizioni esterne che influenzano lo sviluppo regionale, oppure per effetto di importanti modifiche delle condizioni di sviluppo che intervengono all'interno della Regione. Osserviamo che questi eventi possono essere anticipati solo in parte, ragione per cui la previsione di come un sistema regionale si evolverà nel futuro resta comunque un esercizio che possiede ampi margini di incertezza.

Aggiungiamo che, da circa un trentennio, l'economia della regione urbana del Luganese si sta internazionalizzando. L'affermarsi di questa tendenza rende la previsione del futuro ancora più difficile perché nel corso dei prossimi vent'anni lo sviluppo della Regione sarà influenzato, ancora maggiormente di quanto non sia stato il caso nel corso degli ultimi vent'anni, da fattori esterni. L'esercizio di prospettiva resta comunque utile, per almeno due ragioni. In primo luogo perché vi sono tendenze di fondo – come quella verso la specializzazione delle sottozone nelle funzioni produttive o nella funzione residenziale, o quella verso la terziarizzazione dell'apparato di produzione – che continueranno ad affermarsi anche nel lungo termine. In secondo luogo perché la descrizione di quello che potrebbe succedere, anche nella forma di un semplice scenario tendenziale, nel quale ci si sforzi comunque di prendere in considerazione fatti nuovi come la completa applicazione degli accordi con l'U.E. sulla liberalizzazione dei flussi di manodopera, la liberalizzazione dei mercati interni, il consolidamento della Nuova Lugano, la realizzazione dell'Alptransit con la galleria del Monte Ceneri e la stazione di Lugano, può rivelarsi di grande utilità nel momento in cui si stanno impostando le misure che dovrebbero, tra qualche anno, farsi carico di queste conseguenze.

4.1 Lugano, centro di importanza nazionale, transfrontaliera e internazionale

Il dibattito sul futuro della rete degli insediamenti si svolge attualmente in Svizzera partendo da contributi che cercano di prevedere come si evolverà il sistema urbano nazionale. In seguito alla globalizzazione dell'economia mondiale, la Svizzera ha perso posizioni di mercato, a livello internazionale, soprattutto nelle produzioni a bassa produttività. È riuscita invece a preservare le sue quote e, in parte, a rafforzarle, nei mercati dei beni e servizi ad alta produttività. Abbiamo mostrato nel primo capitolo come alla globalizzazione dei mercati e alla internazionalizzazione delle produzioni si sia accompagnata in Svizzera una tendenza alla concentrazione di popolazione e posti di lavoro in poche zone urbane la cui superficie si sta allargando oltre ai limiti degli agglomerati urbani tradizionali. Per integrazione di agglomerati vicini si stanno formando vere e proprie aree metropolitane (ossia aree con più di un milione di abitanti) che possono essere considerate come regioni urbane di importanza internazionale. Si tratta in particolare della regione urbana del Nord-Est che si sta costituendo attorno ai due poli maggiori di Zurigo e Basilea e della regione urbana del Lemano con i due poli di Losanna e Ginevra. La rete degli insediamenti urbani del nostro Paese si completa con altri due poli, di dimensione e di importanza minore, che sono la regione urbana di Berna e la città-regione ticinese, formata dagli agglomerati urbani di Bellinzona, Chiasso-Mendrisio, Locarno e Lugano. A quest'ultima veniva attribuita negli studi di prospettiva urbana dell'ultimo decennio del secolo scorso valenza metropolitana. Oggi si tende invece a considerare la città-regione ticinese come una componente periferica di un'area metropolitana transfrontaliera che, a seconda degli autori, potrebbe essere costituita dall'integrazione della città-regione ticinese con gli agglomerati urbani di Como e di Varese, oppure dalla diretta integrazione della città-regione ticinese nell'area metropolitana milanese. È forse utile sottolineare che mentre questo modo di considerare l'entità urbana ticinese è oramai acquisito, a livello nazionale, in documenti ufficiali, nel Cantone continua a prevalere un concetto di rete urbana formata da quattro agglomerati abbastanza indipendenti, mentre la dimensione transfrontaliera della città-regione è, in Ticino, ancora allo stato dei ipotesi di studio o di proposta a livello di scenario. Aggiungiamo tuttavia che a livello di singole politiche di impatto urbano, come i trasporti ferroviari, l'insegnamento e la ricerca a livello universitario, o la protezione dell'aria, la collaborazione transfrontaliera funziona già oggi in modo egregio, anche se, secondo noi, ancora manca una visione strategica dello sviluppo urbano transfrontaliero nel quale la stessa possa essere integrata. Insomma, l'urbanistica regionale si internazionalizza, per il momento, per singole funzioni, non per concetti urbanistici! Importante è acquisire la coscienza che se il Ticino vuol mantenere il suo peso a livello nazionale dovrà, in futuro, integrare nel suo discorso urbanistico una dimensione transfrontaliera. Come abbiamo già avuto occasione di mettere in evidenza nei capitoli che

precedono, non è da escludere infatti che, con l'apertura dell'Alptransit, fino a Lugano, la forza di attrazione della metropoli del Nord-Est si faccia sentire in Ticino, in misura ancora maggiore di quanto già non sia il caso, e che la nostra città-regione finisca per diventare un'appendice della maggiore area metropolitana del Paese.

È possibile che una delle maggiori difficoltà che in futuro si incontreranno, nel tentativo di dare una dimensione concettuale all'area metropolitana transfrontaliera, sarà costituita dal fatto che l'incidenza della dimensione transfrontaliera è molto diversa da una componente all'altra della città-regione ticinese. Mentre per gli agglomerati del Sottoceneri questa dimensione rappresenta una condizione essenziale per il futuro sviluppo economico e sociale, per gli agglomerati del Sopraceneri, essa non costituisce – se si eccettua il mercato del lavoro – un fattore di grande importanza. Ecco allora che appare importante distinguere tra gli agglomerati anche in funzione della loro propensione alla dimensione transfrontaliera. Per quel che riguarda l'orizzonte di tempo della nostra prospettiva, ossia i prossimi quindici anni, ci sembra che i problemi più importanti, in relazione alla dimensione transfrontaliera dello sviluppo della regione urbana del Luganese, siano due:

- il primo riguarda i modi e i tempi nei quali la liberalizzazione degli scambi di merci e di fattori di produzione, introdotta dagli accordi bilaterali con l'U.E., si concretizzerà. Per essere più precisi, gli aspetti da analizzare, in relazione a questi accordi, sono il nuovo ruolo che verrà assunto dalla manodopera frontaliere, da un lato, e l'acuirsi della concorrenza per le aziende della Regione che producono per il mercato locale, in seguito all'afflusso sullo stesso di offerte provenienti da aziende localizzate nella fascia di frontiera italiana;
- il secondo riguarda i miglioramenti che potrebbero essere realizzati a livello di mobilità transregionale, in particolare per quel che riguarda il collegamento di Lugano con l'aeroporto internazionale della Malpensa, da un lato, e per quel che riguarda la mobilità dei frontalieri, dall'altro. Il collegamento ferroviario con la Malpensa dovrebbe diventare realtà nel corso del nostro periodo di previsione. I miglioramenti della rete Tilo dovrebbero inoltre consentire un migliore accesso dal Ticino a Milano e viceversa. Per quel che riguarda il traffico dei pendolari-frontalieri occorrono nuove idee. Basilea e Ginevra, che sono le altre due regioni urbane svizzere nelle quali i flussi di frontalieri sono importanti, ci stanno dando l'esempio, aprendo nuove linee ferroviarie e tranviarie verso la Francia e verso la Germania. È imperativo per la regione urbana del Luganese che, in futuro, si troverà a dover affrontare un volume di traffico pendolare da e per l'Italia ancora superiore all'attuale, che si dia priorità allo studio di nuove soluzioni per facilitare lo spostamento dei flussi di frontalieri dal mezzo di trasporto privato a quello pubblico.

La distinzione tra i quattro agglomerati ticinesi diventa ancora più importante quando dalla dimensione transfrontaliera passiamo alla dimensione internazionale. Sappiamo che i rapporti economici di un agglomerato urbano con il Resto del mondo vengono mediati dal polo. È di solito il polo urbano che si assume il compito di gateway, ossia di porta, di passaggio di queste relazioni dall'ambito territoriale regionale verso il Resto del mondo (Thierstein A. e altri, 2006 a). È probabile che questa descrizione dei rapporti tra le unità di un territorio e il Resto del mondo debba essere leggermente modificata nel caso delle regioni urbane di frontiera. In questi casi, infatti, si può teorizzare l'esistenza di due reti di contatto diverse. La prima, poco o per niente gerarchizzata, è la rete dei contatti transfrontalieri, mentre la seconda, gerarchizzata, è quella dei contatti con unità di produzione o mercati localizzati nel Resto del mondo. In questo rapporto abbiamo avanzato l'idea, stando alla quale il Polo luganese funzionerebbe da gateway, ossia da mediatore gerarchico dei rapporti che le aziende ticinesi intrattengono con il Resto del mondo. Non disponiamo di molti dati di fatto per provare il fondamento di questa affermazione. Sappiamo tuttavia che una proporzione molto importante delle aziende che operano in Ticino sono filiali o associate di gruppi la cui sede si trova nel Resto della Svizzera o all'estero. È possibile provare che per questo gruppo di aziende (banche nazionali e estere, assicurazioni, aziende nel settore dei servizi alle imprese, ma anche aziende che offrono servizi alla popolazione) la porta di uscita verso il Resto della Svizzera e verso il Resto del mondo è localizzata nella regione urbana di Lugano. Un'analisi dei flussi di informazione e di comunicazione delle aziende ticinesi potrebbe servire come ulteriore test per questa ipotesi.

4.2 Il futuro economico e demografico della regione urbana di Lugano

La discussione sulla dimensione nazionale, transfrontaliera e internazionale della regione urbana del Luganese, presentata nella sezione precedente, è essenziale per le considerazioni sullo sviluppo economico e demografico della Regione che vogliamo esporre in questa sezione. Nell'esame delle possibili tendenze di sviluppo dell'economia e della demografia regionali muoviamo da un approccio che considera lo sviluppo demografico come una conseguenza dello sviluppo dell'economia e che quindi non può far a meno di tener conto del grado di apertura della regione urbana del Luganese verso l'esterno. Teniamo presente che la realizzazione di infrastrutture come l'Alptransit e il collegamento ferroviario con la Malpensa, ma anche il miglioramento negli orari e nelle possibilità di coincidenza, che si pianifica a livello di rete TILO, favoriranno un'ulteriore apertura della regione del Luganese verso l'esterno. Queste opportunità miglioreranno le condizioni di localizzazione e saranno di sicuro sfruttate dagli operatori

economici. L'ulteriore crescita dell'economia determinerà un nuovo balzo in avanti della popolazione della Regione. È quindi utile chiedersi quale potrebbe essere lo sviluppo economico futuro della Regione, prima di affrontare lo studio dello sviluppo della popolazione. Baseremo l'esame dello sviluppo economico futuro su un modello molto sintetico dell'economia della regione urbana del Luganese. Lo stesso sarà presentato nel primo paragrafo di questa sezione. Nel secondo paragrafo analizzeremo l'importanza delle attività orientate verso l'esportazione. L'ipotesi sulla quale si basa il nostro modello attribuisce infatti all'esportazione di beni e servizi il ruolo di fattore di traino principale dello sviluppo regionale. Infine, nel terzo paragrafo, ci occuperemo di alcune delle caratteristiche dell'evoluzione demografica futura.

4.2.1 Il modello di sviluppo regionale

Il modello di sviluppo che sta dietro a questa ipotesi è molto semplice e risale ai primi anni della teorizzazione dello sviluppo regionale. Si tratta del modello della base economica che abbiamo riprodotto in maniera sintetica nella figura 24. Stando allo stesso, lo sviluppo di una piccola regione è influenzato essenzialmente dall'esportazione di beni e servizi, ovvero dall'evoluzione della domanda esterna alla regione. Aggiungiamo che nelle condizioni di sviluppo dell'economia svizzera, il settore esportatore è anche quello maggiormente esposto alla concorrenza e, di conseguenza, il settore i cui rami possiedono, in generale, un livello di produttività (misurata con il valore aggiunto per addetto) superiore alla media. L'esportazione assume quindi in questo modello il ruolo di determinante esogeno dello sviluppo. È importante osservare che la domanda esterna è costituita nel caso della regione urbana del Luganese da richieste per l'esportazione di beni fabbricati nella regione, ma anche e, soprattutto, per l'esportazione di servizi. La Regione esporta in particolare servizi finanziari, servizi turistici e servizi alle imprese. Meno importante, anche se in crescita, è per ora l'esportazione di servizi alla popolazione (come l'educazione o l'assistenza sanitaria e geriatrica per fare un esempio). Il processo di sviluppo della base economica dispone poi di un meccanismo di trasmissione degli impulsi che tocca sia la popolazione residente, sia le aziende che non esportano, ossia le aziende che producono per il mercato regionale, attività del settore pubblico incluse. L'aumento delle esportazioni si traduce, nel lungo periodo, in un aumento dell'occupazione che, nel caso di una regione urbana, determina direttamente un aumento del saldo migratorio. È importante notare che i lavoratori immigrati in parte si insediano nella Regione, in parte invece entrano ed escono quotidianamente dalla Regione. Si tratta da un lato dei frontalieri provenienti dai comuni della fascia italiana di frontiera e, dall'altro, dei pendolari che provengono da comuni ticinesi o grigionesi esterni alla regione urbana del Luganese. Come abbiamo già osservato nella sezione che precede, i prossimi quindici anni porteranno a una modifica importante del ruolo svolto dai frontalieri sul mercato del lavoro regio-

nale. Gli accordi bilaterali con l'U.E. prevedono una liberalizzazione del mercato del lavoro regionale, da realizzare completamente entro il 2008. A partire da quella data, i lavoratori frontalieri avranno lo stesso statuto della manodopera residente. Di conseguenza sarà molto più difficile in futuro utilizzare il contingente di manodopera frontiera come ammortizzatore per le crisi congiunturali sul mercato del lavoro. Cosa può succedere quando il grado di flessibilità dell'offerta di lavoro si riduce, lo possiamo verificare se teniamo presente il caso degli stagionali. Prima della crisi degli anni novanta, gli stagionali svolgevano, sui mercati del lavoro a loro specifici (edilizia, industria alberghiera, ecc.) un ruolo di ammortizzatori delle crisi uguale a quello dei frontalieri. Con la scomparsa in pratica del loro statuto, gli stagionali sono stati inglobati nella manodopera residente e non svolgono più il ruolo di ammortizzatori. Di conseguenza, nei periodi di crisi, la disoccupazione di questi rami è aumentata rispetto ai decenni precedenti. È probabile che in futuro lo stesso capiti con il contingente dei frontalieri. Oramai assimilati alla manodopera residente, in occasione di una crisi, i frontalieri che perderanno il posto di lavoro non scompariranno dal mercato del lavoro regionale e andranno ad ingrossare il numero dei disoccupati.

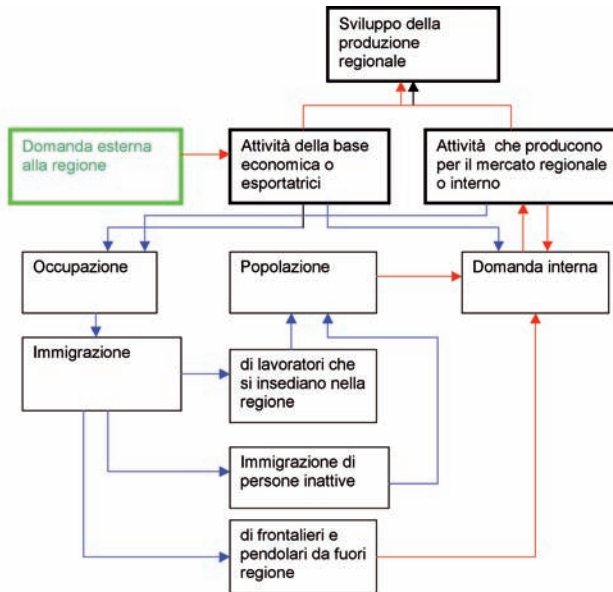


Figura 24: Il modello di sviluppo regionale della “Base economica” *

Fonte: Elaborazione dell'autore

* In rosso nel grafico sono indicati i flussi che contribuiscono alla formazione della domanda interna o, direttamente, della produzione regionale; in blu quelli che contribuiscono a sviluppare la popolazione e l'occupazione; in verde è indicata l'unica variabile esogena, la domanda esterna alla regione.

I lavoratori immigrati che si insediano nella Regione rappresentano, insieme all'immigrazione di popolazione inattiva, il fattore di crescita demografico più importante. La crescita della produzione della Regione viene influenzata non solo dalla domanda esterna, ma anche dalla domanda interna. A sua volta la crescita della domanda interna viene determinata dalla domanda di beni e servizi della popolazione residente e dei lavoratori che migrano quotidianamente nella Regione. A questi due fattori si aggiungono anche la domanda di beni e servizi delle aziende che esportano e delle aziende che producono per il mercato regionale. La domanda interna è soddisfatta dalla produzione di beni e servizi delle aziende che producono per il mercato interno, insediate nella Regione, ma anche da aziende che sono localizzate fuori della Regione, nel Resto del Ticino e nella fascia di frontiera italiana che non abbiamo indicato sul grafico per non appesantirlo. Per l'acuirsi della concorrenza, da parte di queste aziende è probabile che, in futuro, la quota del fatturato realizzato dalle aziende extra-regionali sul mercato interno della Regione tenderà a salire. Questo potrebbe determinare una riduzione del numero di aziende che operano per il mercato locale, localizzate nella Regione, nonché della loro occupazione. D'altra parte, la concorrenza delle aziende della fascia di frontiera italiana potrebbe indurre un contenimento dei salari e degli altri costi di produzione delle aziende localizzate nella Regione, con un riflesso positivo sull'attrattiva delle stesse per i consumatori di altre regioni della Svizzera. In altre parole non è detto che le aziende che operano per il mercato interno, localizzate nella Regione, possano compensare la perdita di quote del mercato ticinese con un'esportazione dei loro prodotti e servizi nel Resto della Svizzera, profittando tra l'altro della liberalizzazione interna dei mercati che le autorità federali intendono realizzare al più presto. Si tratta di ipotesi su cosa potrebbe cambiare a livello di soddisfazione della domanda interna nel corso dei prossimi quindici anni che hanno bisogno di essere verificate con studi di dettaglio perché, per il momento, sappiamo troppo poco sulla capacità competitiva delle aziende che producono per il mercato interno, localizzate nella regione urbana del Luganese. La loro concretizzazione dipenderà anche dall'evoluzione del rapporto tra il franco svizzero e l'euro. Finalmente, sommando le attività di produzione delle aziende esportatrici a quelle delle aziende che producono per il mercato locale si ottiene la produzione della Regione.

Per potersi fare un'idea dell'evoluzione futura della produzione dell'economia regionale è quindi di importanza essenziale poter stabilire quali siano le aziende o i rami di produzione che esportano, perché, come mette bene in evidenza il modello della base economica, sono queste aziende e questi rami che guidano il processo di crescita dell'economia regionale. Purtroppo non esistono nella statistica regionale informazioni dirette sulla quota di beni e prodotti esportati nella cifra d'affari delle singole aziende. Non esistono neanche inchieste per campione che possano aiutarci a delimitare le aziende

e i rami che esportano. La metodologia dell'analisi economica mette però a disposizione un indicatore molto semplice per misurare la propensione all'esportazione di un ramo economico, o di un gruppo di rami economici: si tratta del coefficiente di localizzazione che abbiamo già utilizzato in altri capitoli di questo rapporto.

4.2.2 Un'analisi del potenziale di sviluppo economico basata sui coefficienti di localizzazione

Ricordiamo ancora una volta che il coefficiente di localizzazione misura l'importanza di un ramo o di un gruppo di rami economici nel totale dei rami di produzione di una regione e compara le quote così ottenute con quelle che il medesimo ramo o gruppo di rami possiede a livello di un sistema più ampio di regioni che viene considerato, nell'analisi dei coefficienti di localizzazione, come il mercato interno della regione. La comparazione si fa calcolando i valori del rapporto tra le due quote. La quota della regione viene quindi divisa per la quota del sistema territoriale che rappresenta il mercato interno. Se il valore del coefficiente così ottenuto è inferiore a 1 si pensa che il ramo o il gruppo di rami considerato producano solamente per il mercato interno. Se il coefficiente è superiore a 1 si pensa invece che questi rami siano esportatori. È importante osservare che il mercato interno al quale si riferisce l'analisi del coefficiente di localizzazione è più vasto di quello che appare nel grafico con il modello della base economica. Mentre nel grafico il mercato interno è quello costituito dalla regione urbana del Luganese, nell'analisi dei coefficienti di localizzazione riportati nella tabella che segue, il mercato interno può essere o il Ticino o il mercato nazionale. Anche la nozione di esportazione cambia, a seconda dell'ampiezza dell'area di riferimento. È quindi possibile che un ramo o un gruppo di rami sia, nel nostro caso, esportatore quando l'area di riferimento è il Ticino, ma che non lo sia più quando l'area in questione è quella della Svizzera. O viceversa. Per mancanza di dati, la nostra analisi dell'evoluzione dei coefficienti di localizzazione si basa sull'occupazione e non su un dato come il valore aggiunto che potrebbe dare una rappresentazione migliore delle caratteristiche di produzione e di crescita. Aggiungiamo che questa osservazione vale in modo particolare per il periodo esaminato, periodo durante il quale vi sono state molte ristrutturazioni, con aumenti del fatturato ottenuti soprattutto attraverso il contenimento dei costi, in particolare dei costi del lavoro. Di conseguenza, in molti rami il parallelismo tra crescita del valore aggiunto e crescita dell'occupazione è stato interrotto. Nonostante ciò, reputiamo che, su un periodo di vent'anni, l'evoluzione dei coefficienti di localizzazione, calcolati in base all'evoluzione dell'occupazione, possa essere considerata come una buona approssimazione all'evoluzione dei coefficienti calcolati sul valore aggiunto.

Ricordiamo che, nel capitolo 1, avevamo presentato un'analisi dell'evoluzione dei coefficienti di localizzazione negli agglomerati urbani ticinesi (mercato interno in questo caso il Ticino) svolta nel 2005 da Torricelli e Moretti (Torricelli G. P., Moretti R., 2005), per il periodo 1985-2001. Questa indagine metteva in evidenza, per l'agglomerato di Lugano, due rami esportatori, ossia i "servizi urbani centrali" e i "servizi di accoglienza", ossia per usare una terminologia più vicina a quella del nostro studio, i "servizi finanziari" e gli "alberghi e ristoranti". La nostra indagine si differenzia da quella di Torricelli e Moretti in primo luogo perché prende in considerazione anche i risultati del censimento delle aziende del 2005 e, in secondo luogo, perché si riferisce all'intera Regione urbana e non solo all'Agglomerato luganese. Nonostante queste differenze, i risultati che abbiamo ottenuto non sono sostanzialmente diversi da quelli di Torricelli e Moretti. Per quel che riguarda l'evoluzione dell'economia, all'interno della Regione, è dunque l'Agglomerato che conta. Per quel che riguarda la lunghezza del periodo preso in considerazione, invece, il fatto che i risultati della nuova analisi siano simili a quelli dell'analisi di Torricelli e Moretti significa che le trasformazioni più importanti si sono manifestate prima del 2001 (a questo proposito, si veda anche Losa F. B., 2007). Stando ai risultati della nostra analisi, nel 1985, la Regione possedeva quattro gruppi di rami esportatori, sia nei riguardi del Ticino, sia nei confronti della Svizzera. È importante però notare che non si tratta degli stessi gruppi. Considerando il Ticino come mercato interno, la regione urbana del Luganese era esportatrice di "servizi finanziari" e di "altri servizi". Anche per i gruppi "commercio e riparazioni" e "servizi alle imprese", i coefficienti di localizzazione Regione/Ticino erano superiori a 1, ma non di tanto. Rispetto alla Svizzera come mercato interno, la Regione era esportatrice nell'"industria a bassa produttività", nei "servizi finanziari", negli "altri servizi" e nel ramo "alberghi e ristoranti". Nel 2005, la Regione era esportatrice rispetto al Ticino come mercato interno in soli tre dei quattro gruppi di attività del 1985. Il ramo "commercio e riparazioni", che nel 1985 possedeva un coefficiente di localizzazione leggermente superiore ad 1, era infatti sceso al disotto dell'unità.

Tabella 38: Evoluzione dei coefficienti di localizzazione per gruppi di rami di produzione nella regione urbana del Luganese dal 1985 al 2005

Gruppi di attività	Regione/Ticino		Regione/Svizzera	
	1985	2005	1985	2005
Industria a bassa produttività	0.91	0.85	1.16	0.94
Industria ad alta produttività	0.84	0.75	0.54	0.68
Servizi finanziari	1.55	1.58	2.16	1.98
Servizi alle imprese	1.01	1.17	0.96	1.03
Commercio e riparazioni	1.04	0.95	0.96	0.97
Alberghi e ristoranti	1.00	0.89	1.43	1.19
Servizi sanitari e sociali	0.88	0.95	0.66	0.87
Amministrazione pubbl. e educazione	0.88	0.90	0.83	0.86
Altri servizi	1.34	1.19	1.20	1.22

Fonte: Elaborazione dell'autore sulla base dei dati relativi all'occupazione dei censimenti delle aziende

A livello della Svizzera come mercato interno, i gruppi di attività esportatrici continuavano ad essere quattro, ma con la sostituzione dell'“industria a bassa produttività” con il ramo dei “servizi alle imprese” le tendenze di sviluppo descritte dai coefficienti di localizzazione tendono quindi a identificare la “base economica” della regione urbana del Luganese come un complesso di attività, formato sostanzialmente:

- dai “servizi finanziari”,
 - dai “servizi alle imprese”,
 - dalle attività del ramo “alberghi e ristoranti”,
 - e da quelle del gruppo “altri servizi”.
- Il gruppo “servizi finanziari” comprende le banche, le assicurazioni e le società finanziarie ed è sicuramente il gruppo più importante per quel che riguarda la “base economica” della regione urbana di Lugano. Che il valore del suo coefficiente di localizzazione sia diminuito nel corso del periodo esaminato è dovuto ai forti processi di ristrutturazione, con riduzione del personale, che hanno caratterizzato l'evoluzione sia del settore bancario, sia di quello delle assicurazioni, soprattutto negli anni novanta dello scorso secolo. Potrebbe però darsi anche che, nel corso dei primi anni di questo secolo, le attività del gruppo nella Regione siano state influenzate negativamente dai provvedimenti del governo italiano intesi a far rientrare una

parte dei capitali italiani collocati in istituti finanziari esteri. Per quel che riguarda lo sviluppo dei prossimi quindici anni, tuttavia, occorre affermare che il gruppo dei “servizi finanziari” continuerà a costituire la componente più importante della “base economica” della Regione urbana.

- Il gruppo dei “servizi alle imprese” possiede valori del coefficiente di localizzazione un po’ contraddittori. Notiamo che il gruppo è importante quando il mercato interno è quello del Cantone, diventa invece meno importante quando il mercato interno è quello nazionale. Il carattere di gruppo esportatore si esaurisce quindi all’interno del mercato nazionale. È importante tuttavia notare che si tratta anche del solo gruppo di attività esportatrici che ha conosciuto un rafforzamento del valore del coefficiente di localizzazione nel corso del periodo esaminato sia nel rapporto con il Ticino, sia in quello con la Svizzera. Il gruppo in questione è formato da tre rami: il ramo dei “trasporti e delle comunicazioni” che, nella regione urbana del Luganese, possiede un coefficiente di localizzazione inferiore ad 1, il ramo delle “immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e sviluppo” con un coefficiente di localizzazione che, nel 2005, rispetto al Ticino, era di 1.40 e il ramo del “commercio all’ingrosso e dell’intermediazione”, con un coefficiente per il 2005 pari a 1.28. Sappiamo che, in Svizzera, lo sviluppo del ramo dell’informatica è strettamente legato allo sviluppo dei servizi finanziari. I “servizi alle imprese” della regione urbana del Luganese sono quindi soprattutto servizi informatici per le banche, per le assicurazioni e per altre attività finanziarie. È in questo sottogruppo che la progressione è stata più importante. Tuttavia nel complesso dei “servizi alle imprese” sono importanti anche le attività di “ricerca e sviluppo”. Reputiamo che in futuro questo gruppo di attività dovrebbe profilarsi ancora di più. La scommessa che la regione urbana di Lugano deve affrontare è quella di far diventare i “servizi alle imprese” un vero e proprio gruppo esportatore e di liberarlo nella maggior misura possibile dalla forte dipendenza attuale dal settore dei “servizi finanziari”. Interessante è anche l’evoluzione del sottogruppo “commercio all’ingrosso” nel quale si trovano le attività logistiche di grandi gruppi italiani del mercato dei prodotti di lusso. Ovviamente l’ipotesi di espansione più semplice per questo gruppo di attività è quella di guadagnare quote di mercato nel Nord Italia. Non esiste però, fatta eccezione per il ramo “trasporti e comunicazioni”, uno studio aggiornato sulle possibilità di espansione nella vicina Italia delle attività del gruppo dei “servizi alle imprese”. Secondo noi è venuto il momento per affrontare, almeno a livello cantonale, questo tipo di analisi.
- Il terzo gruppo esportatore della Regione, almeno nel rapporto con la Svizzera, è il gruppo delle attività turistiche “alberghi e ristoranti”. I valori del coefficiente di localizzazione sono però in diminuzione in seguito alle marcate tendenze alla ristrutturazione del settore alberghiero luganese. Le ten-

denze di sviluppo in atto nel turismo alberghiero luganese non sono diverse da quelle che si manifestano a livello cantonale, ma il tasso di diminuzione degli indicatori riportati nella tabella 39 è maggiore nella Regione urbana che nel Resto del Cantone. Di qui la perdita di importanza del coefficiente di localizzazione del ramo nei confronti del Cantone. A livello nazionale, tuttavia, il ramo “alberghi e ristoranti” resta ancora importante. Sappiamo che i servizi turistici offerti dalla Regione sono da considerare come attività di esportazione non solo rispetto al mercato svizzero, ma anche rispetto al Resto del mondo. Un settore turistico di peso resta quindi essenziale per far conoscere Lugano fuori dalla Svizzera. Il settore, con le sue esigenze di rispetto del paesaggio e dell’ambiente, svolgerà pure il ruolo di garante della qualità della vita nella Regione. In altre parole, nella misura in cui la regione urbana del Luganese continuerà ad essere interessante come destinazione turistica internazionale, nella stessa misura essa disporrà di fattori di localizzazione qualitativamente importanti per aziende estere e nazionali che volessero installarsi, come pure per i loro quadri, specialmente in rapporto alle attività dei gruppi esportatori “servizi finanziari” e “servizi alle imprese”.

Tabella 39: Evoluzione di alcuni indicatori turistici

Sottozone	Stabilimenti		Letti		Arrivi		Pernottamenti	
	1985	2005	1985	2005	1985	2005	1985	2005
Lugano*	113	47	4'665	1'682	309'939	248'719	817'572	513'606
Periferia Regione	156	89	4'865	5'630	243'162	229'958	741'213	522'591
Totale Regione	269	136	9'530	7'312	553'101	478'677	1'558'785	1'036'197
Ticino	714	423	21'014	18'405	1'098'813	1'079'287	3'327'949	2'538'996

Fonte: **Annuari statistici ticinesi**

*Lugano corrisponde al comprensorio del comune fusionato nel 2004, più Cadro. Non comprende quindi Paradiso che, per il turismo alberghiero, resta una località tra le più importanti del Cantone.

Se è vero che questa complementarità del turismo con i gruppi delle attività di servizio esportatori si legge bene a livello della Regione, la stessa non è così evidente per il Centro.

A Lugano servizi turistici e servizi finanziari possono entrare in collisione, specialmente per quel che riguarda l’uso delle zone più rinomate del Centro. Quando questo avviene è il gruppo di attività economicamente più forte ad affermarsi, ossia il gruppo dei “Servizi finanziari”. La conseguenza di un simile contrasto di interessi è stata, nel corso degli ultimi vent’anni,

una ristrutturazione del gruppo “alberghi e ristoranti”, più forte a Lugano che nella periferia della Regione. Anche la domanda di servizi turistici è diminuita a Lugano in modo più marcato che nella periferia della Regione.

- L’ultimo gruppo di attività esportatrici della regione urbana del Luganese è formato dal gruppo “altri servizi” che comprende lo “smaltimento dei rifiuti e delle acque”, le “attività di organizzazioni e associazioni” che operano prevalentemente senza scopi di lucro, le “attività ricreative e culturali” e i “servizi personali”. Si tratta di un complesso non omogeneo di attività il cui unico punto comune è rappresentato dal forte ricorso alla manodopera. L’espansione conosciuta da questo gruppo di attività nel corso degli ultimi vent’anni deve essere fatta risalire a due fattori. Il primo, è costituito dall’aumentata importanza delle attività del tempo libero, e quindi delle strutture che offrono prestazioni nei settori culturale e ricreativo, in una società che si urbanizza. Si tratta spesso di microaziende, con uno o due collaboratori al massimo, che dispongono però di un’alta capacità creativa (Klaus P., 2004). Le condizioni di lavoro, soprattutto per quel che riguarda la stabilità del rapporto di lavoro e le condizioni di remunerazione, non sono delle migliori. La produttività, in termini puramente monetari, è largamente inferiore alla media. La dinamica di queste aziende è però molto elevata. Esse giocano un ruolo di centrale importanza nella trasformazione dell’assetto urbano e nell’offerta di prestazioni per il tempo libero della Regione. Anche questo gruppo di attività dovrebbe poter essere studiato più a fondo.
- Da ultimo, ricordiamo che tra le attività aggregate figurano anche l’“industria chimica e farmaceutica” (gruppo delle “attività con alta produttività”) e l’“educazione” (gruppo “amministrazione e educazione) che, individualmente, possiedono un coefficiente superiore a 1. Considerata in modo separato l’“industria chimica e farmaceutica” possedeva, nel 2005, un coefficiente di localizzazione pari a 1.28 nei confronti del Cantone. Il problema di questa industria è, come per altre industrie ad alta produttività del Cantone, quello di trovare una dimensione che le consenta di svilupparsi in modo autonomo, al riparo cioè da acquisti, fusioni e integrazioni in aziende di maggior taglia. Il coefficiente per l’“educazione” era pari a 1.01. Per questa ragione, nel nostro esercizio di previsione, abbiamo inserito anche questi due rami nella “base economica” della regione urbana del Luganese. Seguendo lo stesso tipo di ragionamento, abbiamo escluso dal gruppo “servizi alle imprese” il ramo dei “trasporti e delle comunicazioni” perché possedeva nel 2005 un coefficiente di localizzazione inferiore a 1.0.

Tabella 40: Stima dell'evoluzione dell'occupazione della regione urbana del Luganese 2005-2020

Rami e gruppi di rami	1985	2005	2020	2020
			Tendenza	Forte crescita
Industria chimica e farmaceutica	744	1'126	1'400	1'700
Servizi finanziari	6'950	7'961	8'400	9'400
Servizi alle imprese*	8'168	15'565	20'900	23'200
Alberghi e ristoranti	5'788	5'311	4'000	4'500
Educazione	2'727	4'639	7'000	7'800
Altri servizi	2'712	3'833	4'700	5'200
Totale Base economica	26'729	38'435	46'400	51'800
Totale regionale	61'283	74'356	80'000	86'300
Quota della Base economica nel Totale regionale	43.6%	51.6%	58.0%	60%
Tassi di crescita annuali				
– Base economica		1.8%	1.3%	2.0%
– Totale		1.0%	0.5%	1.0%

Fonte: Per il 1985 e il 2005, dati del censimento federale delle aziende; per il 2020 stime dell'autore

* Nei servizi alle imprese abbiamo escluso le attività di trasporto e comunicazione perché il loro coefficiente di localizzazione era inferiore a 1.

La tabella 40 ci indica che i rami e i gruppi di attività che fanno parte della “base economica” rappresentavano nel 1985 il 43.6% dell'occupazione totale della regione urbana del Luganese. Nel 2005, la loro quota era salita al 51.6%. È indubbio che le tendenze alla internazionalizzazione e alla globalizzazione del sistema economico abbiano avuto un effetto diretto anche sull'evoluzione dell'apparato di produzione della Regione. Secondo noi questa tendenza all'apertura verso i mercati esterni (nazionali e internazionali) continuerà a manifestarsi anche nel futuro.

Pensiamo, restando prudenti nella valutazione dell'impatto dei processi di globalizzazione, che la quota della “base economica” nel totale dell'occupazione potrebbe essere, nel 2020, pari al 58%-60% del totale. Pensiamo anche che il tasso di crescita dell'occupazione sarà, nel corso dei prossimi 15 anni, inferiore a quello che si è realizzato nel corso del ventennio 1985-2005 e questo perché l'acuirsi della concorrenza porterà le aziende a cercare, anche nei prossimi 15 anni di contenere al massimo i costi di pro-

duzione e, in particolare, il costo del lavoro. Abbiamo quindi calcolato la nostra previsione tendenziale, utilizzando un tasso di crescita annuale pari allo 0.5%.

Tuttavia per descrivere un arco di possibilità di sviluppo, abbiamo anche stimato una previsione di forte crescita, utilizzando per l'estrapolazione un tasso di crescita annuale dell'1%. I risultati di questo esercizio di stima sono consegnati nella tabella 40. Le stime per il 2020 mettono in evidenza l'importanza del cluster servizi alle aziende-servizi finanziari. In termini di occupazione, questo insieme di attività rappresenterà il 63% circa della "base economica" della Regione. In termini di valore aggiunto la quota di questo cluster sarà anche maggiore aggirandosi, probabilmente, sul 70% del valore aggiunto consentito dalle attività esportatrici.

4.2.3 Lo sviluppo demografico della regione urbana di Lugano

Per capire quale sarà lo sviluppo demografico della regione urbana del Luganese nel prossimo futuro è necessario dapprima riconsiderare l'evoluzione del recente passato comparandola con quella di altre regioni ticinesi e con quella del Cantone. È quanto fa la tabella 41. Il risultato più interessante, che si può dedurre dalla stessa, è che, nel corso dei tre periodi analizzati, i tassi di crescita demografica annuali delle diverse regioni del Cantone si sono avvicinati. Se calcoliamo per i tre periodi lo scarto quadratico medio otteniamo infatti:

- 0.166 per il periodo 1980-1990
- 0.060 per i dieci anni successivi
- e 0.017 per il periodo 2000-2005

Questo avvicinamento dei tassi di sviluppo demografico regionali è una conseguenza della periurbanizzazione. La regione urbana del Luganese ha mantenuto il suo tasso di crescita demografico che però è diventato sempre meno importante a livello del Cantone. Spettacolare, dal punto di vista della dinamica demografica, è stata la ripresa manifestatasi nella Regione Valli del Ticino e nella Regione del Locarnese. Se guardiamo ai guadagni in termini di tasso annuale di crescita demografica ci accorgiamo che gli stessi sono tanto più elevati quanto la Regione esaminata dista dalla regione urbana di Lugano. Mentre dal 1980-1990 al 2000-2005 la regione urbana di Lugano conservava senza cambiamenti il suo tasso di crescita, il tasso del Mendrisiotto aumentava di 0.37, quello del Bellinzonese di 0.53, quello del Locarnese di 0.65 e quello delle Valli del Ticino addirittura di 1.19. Questi dati la dicono lunga sull'importanza del polo luganese per il futuro demografico delle altre regioni del Cantone, anche delle più periferiche.

L'annuario statistico ticinese contiene delle previsioni di popolazione. Stando alle stesse, partendo da una popolazione residente nel Cantone di 320'605 abitanti nel 2005 (contro i 322'276 abitanti registrati alla fine di quell'anno), si arriverebbe nel 2020 a 346'957 abitanti. Stando a questa previsione, dunque, il tasso di crescita annuale della popolazione ticinese nel periodo 2005-2020 dovrebbe essere pari a 0.528%, nettamente inferiore a quello realizzato nel periodo 1990-2005. Si tratta quindi di previsioni estremamente prudenti. Se teniamo però conto del rallentamento nell'evoluzione dell'occupazione e dell'ulteriore invecchiamento della popolazione, questi tassi sono giustificabili. Utilizzeremo quindi questo tasso per calcolare la variante tendenziale delle nostre previsioni di popolazione. A questa variante corrisponde la previsione di crescita dell'occupazione a un tasso annuale dello 0.5%. Per calcolare la variante di forte crescita, partiamo da un tasso di crescita annuale doppio, ossia pari all'1% annuale.

Tabella 41: Evoluzione demografica per regioni dal 1980 al 2005

Regioni	Popolazione				Tassi di variazione annuali		
	1980	1990	2000	2005	1980/90	1990/2000	2000/05
Luganese	101'541	111'844	124'793	130'965	0.97%	1.10%	0.97%
Mendrisiotto	45'363	47'713	50'195	52'282	0.51%	0.51%	0.82%
Bellinzonese	36'849	39'471	42'315	44'962	0.69%	0.70%	1.22%
Locarnese	47'516	49'157	53'726	56'335	0.34%	0.81%	0.95%
Valli del Ticino	34'630	33'996	35'817	37'732	- 0.18%	0.52%	1.05%
Ticino	265'899	282'181	306'846	322'096	0.60%	0.84%	0.99%

Fonte: Annuari statistici ticinesi

Nota: I dati per gli anni 1980, 1990 e 2000 sono tratti dal censimento federale della popolazione; quelli per il 2005 sono quelli registrati al 31 dicembre. La regione del Locarnese non comprende i comprensori di Verzasca-Valle, Centovalli, Onsernone e la sub-regione Valle Maggia. Questi comprensori e la sub-regione Valle Maggia sono stati aggiunti alla Regione Valli del Ticino.

Estrapolando con i tassi indicati qui sopra la popolazione del 2005, otteniamo le previsioni in varianti della tabella 42.

Tabella 42: Previsioni di popolazione per la regione urbana del Luganese nel 2020

Varianti	Tasso di estrapolazione	Popolazione prevista
Tendenziale	0.52 % annuale	141'600
Forte crescita	1.00% annuale	152'000

Fonte: Stime dell'autore

Usando queste stime per la popolazione residente nel 2020, e tenendo conto delle previsioni per l'occupazione, possiamo cercare di costruire un bilancio del mercato del lavoro della regione urbana del Luganese alla medesima data. Le stime della tabella 43 si basano sulle seguenti ipotesi:

- a) il tasso di attività che, in seguito all'invecchiamento della popolazione (che in questo studio equivale al rapporto tra popolazione attiva e popolazione residente), scenderà nel 2020 al 45%. Non teniamo conto di un possibile allungamento dell'età lavorativa. Non pensiamo che vi saranno differenze tra le due varianti di previsione, per quel che riguarda questo parametro;
- b) la disoccupazione resterà anche in futuro un fenomeno consistente. Nella variante tendenziale essa dovrebbe aggirarsi sulle 3'000 unità. Nella variante di forte crescita potrebbe invece scendere fino a 2000 unità;
- c) la popolazione attiva occupata della Regione non basterà a pareggiare la domanda di lavoro. Anche nel 2020 l'equilibrio del mercato del lavoro sarà assicurato dall'immigrazione di pendolari dal Resto del Cantone e dall'immigrazione quotidiana di frontalieri. Formuliamo l'ipotesi stando alla quale più alto è il tasso di crescita della domanda di lavoro prevista e maggiore sarà il ricorso al contingente di pendolari esterno alla Regione. Nel caso dei frontalieri, invece, un tasso di crescita forte della domanda di lavoro dovrebbe in futuro portare a un contenimento del loro contingente. In futuro, infatti, si richiederanno livelli di qualifica più elevati di quelli attuali. Sappiamo che per quel che riguarda le qualifiche dei frontalieri è in atto una tendenza al miglioramento. Tuttavia pensiamo che l'attrattiva del mercato del lavoro luganese per frontalieri con alte qualifiche non sarà sufficiente a soddisfare la domanda di lavoratori molto qualificati. Osserviamo che per quel che riguarda le qualifiche basse, pendolari e frontalieri possono essere sostituiti. La nostra ipotesi sull'evoluzione del contingente di frontalieri assume quindi implicitamente che, per quel che riguarda la variante di forte crescita, la domanda di lavoro aumenterà soprattutto per quel che riguarda le alte qualifiche e che questa domanda, in futuro, potrà essere soddisfatta in misura elevata dall'offerta di lavoro della popolazione residente nella Regione e nel Resto del Cantone Ticino;
- d) l'ultima nostra ipotesi è che più alto è il tasso di crescita dell'economia regionale (qui rappresentato dal tasso di aumento dell'occupazione), maggiore diventa l'attrattiva della Regione nei confronti delle persone non attive (giovani e anziani). Applicando questa ipotesi abbiamo stimato la popolazione non attiva che figura nell'ultima riga della tabella 43.

Tabella 43: Bilancio del mercato del lavoro

Elementi della stima	2005	2020	2020
	anno base	tendenza	forte crescita
Popolazione	130'965	141'600	152'000
x tasso di attività	47%	45%	45%
= Popolazione attiva	61'553	63'720	68'400
- Disoccupati	2'600	3'000	2'000
= Popolazione attiva occupata	58'953	60'720	66'400
- Occupazione totale	74'356	80'000	86'325
= Lavoratori da fuori Regione, di cui:	15'402	19'280	19'925
Saldo pendolare Ticino	1'608	5'000	7'000
Frontalieri	13'794	14'280	12'925
Popolazione non attiva *	69'412	77'880	83'600
Popolazione inattiva/Popolazione	53.0%	55.0%	55.0%

Fonte: Stime dell'autore

* La popolazione non attiva è la differenza tra la popolazione residente e la popolazione attiva.

Prima di terminare questa panoramica sull'evoluzione della popolazione regionale, vogliamo rapidamente considerare il problema dell'invecchiamento.

Tabella 44: Evoluzione della struttura della popolazione per classi di età nella regione urbana del Luganese

Classi di età	1980	2005	Tassi di variazione annuali
< 20 anni	25'410	25'542	0.02%
20-39 anni	29'969	35'224	0.65%
40-64 anni	34'352	46'366	1.21%
65 e più anni	16'186	23'833	1.56%
Regione	105'917	130'965	0.85%

Fonte: Annuari statistici ticinesi

Come indicano i tassi annuali di variazione, nel periodo 1985-2005, la struttura per classi di età della popolazione della regione urbana del Luganese è invec-

chiata. La popolazione con più di quarant'anni ha conosciuto tassi di crescita superiori alla media, quella sotto ai 40 anni tassi inferiori. Il tasso di crescita più elevato è stato quello della classe di età dai 65 e più anni. Questo non è certamente un buon segno per l'evoluzione futura. Di più, i tassi di crescita per classi di età indicano quanto questa Regione sia tributaria dell'apporto di popolazione dall'esterno. Nella classe d'età inferiore ai 20 anni, infatti, gli effettivi non crescono. Di conseguenza, in futuro, il ricorso all'offerta di lavoro esterna alla Regione sarà molto importante. Nella misura in cui questo ricorso dovrebbe essere soddisfatto dall'immigrazione di popolazione, lo stesso potrebbe avere ripercussioni di carattere sociale non indifferenti. D'altra parte, nella misura in cui, invece, sarà soddisfatto dall'aumento dei pendolari e dei frontalieri, questo ricorso potrebbe acuire i problemi della mobilità quotidiana interna alla Regione. Le scelte politiche in materia di immigrazione non sono quindi facili, nell'un caso come nell'altro. Osserviamo che la crescita rapida della popolazione inattiva potrebbe anche pesare negativamente sull'aspetto dinamico dell'immagine della regione urbana del Luganese. L'immagine di "Florida della Svizzera" non ha probabilmente servito molto al Locarnese per incentivare il suo sviluppo.

4.3 Lo sviluppo delle sottozone

Nei capitoli precedenti, quando abbiamo trattato dell'evoluzione delle sottozone, abbiamo utilizzato la suddivisione del territorio della regione urbana del Luganese della Commissione regionale dei trasporti, con qualche aggiustamento per tener conto degli sviluppi particolarmente forti attorno alle due uscite autostradali di Lugano Nord e Lugano Sud. Per cercare ora di esaminare quel che potrebbe essere lo sviluppo interno alla Regione nel corso dei prossimi 15 anni, proponiamo di modificare ulteriormente questa ripartizione per tener conto, da un lato, della realtà già assodata di una modalità di sviluppo uniforme nella Valle del Vedeggio e dall'altra del possibile ulteriore ampliamento della città di Lugano, per effetto di fusioni con comuni confinanti. Per quel che riguarda il primo caso abbiamo aggiunto alla sottozona del Basso Vedeggio i Comuni di Bedano, Gravesano, Torricella-Taverne, Sigirino, Mezzovico-Vira, Camignolo, Bironico, Rivera, Medeglia e Isole che sono comuni con vocazione produttiva. Il secondo caso è più difficile da trattare. Alla fine di settembre del 2007 si è svolta la votazione consultiva sulla seconda fase del progetto di aggregazione che coinvolgeva i comuni di Villa Luganese, Cadro, Barbengo e Carabbia. Il nuovo progetto di aggregazione è stato approvato da tutti i comuni, ad eccezione di Cadro. La Nuova Lugano si sta quindi allargando ed è probabile che il processo di aggregazione non finisca qui. Secondo noi è importante che anche Grancia, Carabietta, Collina d'Oro, Paradiso, Soren-

go, Muzzano, Massagno e Savosa entrino a far parte della Città entro il 2020 (figura 25). Per lo studio delle prospettive di sviluppo abbiamo così supposto, con atto certamente un po' arbitrario, per quel che riguarda lo studio delle prospettive di sviluppo, che questi comuni entrino a completare la sottozona di Lugano.

Le nostre previsioni sull'evoluzione delle singole sottozone consistono in una suddivisione delle stime regionali, presentate nella sezione che precede. Abbiamo di nuovo calcolato due varianti. Come per la previsione regionale, abbiamo chiamato una variante "Tendenza" e l'altra "Forte crescita". La distribuzione dei totali relativi alle previsioni regionali è stata fatta tenendo conto dei tassi di sviluppo demografico e dell'occupazione, realizzati dalle sottozone nel corso degli ultimi vent'anni. Di fatto, quindi, supponiamo che le tendenze alla suburbanizzazione dei posti di lavoro e alla periurbanizzazione della popolazione continueranno a manifestarsi anche in futuro.

4.3.1 Lo sviluppo dei posti di lavoro

Le previsioni regionali si basano sull'ipotesi che, in futuro, i tassi di variazione annuale dell'occupazione dovrebbero essere tendenzialmente più bassi di quelli che sono stati realizzati nel ventennio 1985-2005. Partendo da questa ipotesi abbiamo formulato due varianti di sviluppo. La prima, che abbiamo chiamato "Tendenza" si basa su un'estrapolazione dell'occupazione del 2005 con un tasso di crescita annuale pari allo 0,5%, ossia alla metà del tasso realizzato nel periodo 1985-2005. La seconda variante, che abbiamo denominato "Forte crescita", è stata calcolata utilizzando un tasso di estrapolazione dell'1,0% annuale, ossia pari al tasso di sviluppo realizzato nel ventennio 1985-2005. Per la ripartizione a livello di sottozone abbiamo conservato queste due varianti. Per calcolare le previsioni della variante "Forte crescita" abbiamo utilizzato i tassi di sviluppo del periodo 1985-2005, moltiplicandoli per 0,85, in modo da ottenere a livello regionale un totale vicino a quello della previsione regionale. Per la variante "Tendenza", le previsioni delle sottozone sono state calcolate utilizzando tassi di estrapolazione pari alla metà dei dati utilizzati per la variante "Forte crescita". Abbiamo cercato di far combaciare la somma delle previsioni per sottozona con il totale previsto a livello regionale. L'aggiustamento non si è però potuto fare al 100%. I risultati di queste estrapolazioni sono consegnati nella tabella 45. Dalla stessa si può rilevare come l'occupazione tenderà anche in futuro a concentrarsi in due sottozone: la sottozona di Lugano e quella della Valle del Vedeggio. Insieme, queste due sottozone rappresentavano nel 1985 l'81% dei posti di lavoro della Regione. Nel 2020, esse possiederanno l'80%, nella variante "Tendenza" e il 79,8% nella variante "Forte crescita".

Figura 25: Suddivisione del comprensorio della regione urbana del Luganese per le previsioni



Tabella 45: Previsioni sullo sviluppo dell'occupazione nelle sottozone

Sottozone	Occupazione			
	1985	2005	2020 Tendenza	2020 Forte crescita
Lugano*	41'272	44'310	45'338	46'388
Ceresio Nord	4'662	5'736	6'127	6'546
Ceresio Centrale	1'797	2'726	3'114	3'555
Valle del Vedeggio	8'412	15'315	18'567	22'455
Malcantone	3'843	4'197	4'316	4'439
Valli di Lugano	1'297	2'072	2'408	2'795
Regione	61'283	74'356	79'870	86'178
Previsione Regione			80'000	86'300

Fonte: Annuari statistici ticinesi; stime della sezione precedente

* La sottozona Lugano comprende i comuni dell'aggregazione del 2004, più i comuni della sottozona del Pian Scairolo, nonché i comuni di Paradiso, Sorengo, Muzzano, Massagno, Savosa, Cadro e Villa Luganese. La Valle del Vedeggio comprende i comuni del Basso Vedeggio, meno Muzzano, nonché i comuni di Bedano, Gravesano, Torricella-Taverne, Sigrino, Mezzovico-Vira, Camignolo, Bironico, Rivera, Medeglia e Isone. La composizione delle altre sottozone è stata modificata di conseguenza.

Ma, mentre nel 1985, la Valle del Vedeggio conteneva solo il 13,7% dei posti di lavoro della Regione, nel 2020 potrebbe contenere il 23,2% nella variante "Tendenza" o addirittura il 26,0% nella variante "Forte crescita". Le previsioni di evoluzione dell'occupazione confermano dunque che, accanto alla sottozona di Lugano, nella Valle del Vedeggio si svilupperà un secondo importante polo di attività economica.

4.3.2 L'evoluzione della popolazione

Come si è già detto l'evoluzione futura della popolazione nelle sottozone è stata stimata partendo dalle previsioni per la crescita della popolazione regionale. Per l'estrapolazione dei valori delle sottozone si sono utilizzati due diverse serie di tassi di variazione annuale:

- per la variante di "Forte crescita" si sono utilizzati i tassi di variazione annuali del periodo 1980-2005;
- per la variante tendenziale si sono utilizzati tassi di variazione annuale pari alla metà dei tassi applicati nel calcolo della prima variante.

In altre parole, nello stimare l'evoluzione della popolazione per sottozone si è ritenuta come ipotesi essenziale che le differenze nei tassi di crescita demografica, manifestatesi nel periodo 1980-2005, continueranno a manifestarsi anche

nel prossimo futuro. Questo nonostante che, a livello cantonale, si stia manifestando una convergenza nelle modalità di crescita della popolazione tra le regioni. Pensiamo che questa ipotesi rispetterà abbastanza bene l'evoluzione demografica che si manifesterà nelle sottozone centrali. Essa potrebbe invece sottovalutare l'evoluzione effettiva nelle sottozone periferiche, a vocazione residenziale, come il Malcantone o le Valli di Lugano. Molto dipenderà anche dal modo in cui si svilupperà la mobilità interna alla Regione. Se l'accesso al polo dovesse essere facilitato, le tendenze alla suburbanizzazione e alla periurbanizzazione si rafforzeranno. Rileviamo, anche a proposito di queste previsioni, che i totali per la Regione sono leggermente diversi dai totali regionali delle stime di popolazione presentate in precedenza. Siccome le previsioni sono frutto di estrapolazione delle tendenze in atto dal 1980, il peso della sottozona centrale di Lugano continuerà a diminuire anche in futuro.

Tabella 46: Previsioni demografiche per le sottozone

Sottozone	Popolazione			
	1980	2005	2020 Tendenza	2020 Forte Crescita
Lugano*	57'581	65'929	68'650	71'476
Ceresio Nord	8'490	11'329	12'355	13'469
Ceresio Centrale	5'491	7'683	8'505	9'395
Valle del Vedeggio	11'634	18'242	20'897	23'874
Malcantone	10'035	15'088	17'054	19'258
Valli di Lugano	8'310	12'694	14'438	16'370
Regione	101'541	130'965	141'899	153'842
Previsione Regione			141'600	152'000

Fonte: Stime della sezione precedente

* La sottozona Lugano è definita come nella tabella di previsione precedente.

4. 3.3 Conclusioni sull'evoluzione nello spazio

Le previsioni presentate nei paragrafi che precedono ci consentono di trarre qualche conclusione sull'evoluzione delle sottozone delle regione urbana del Luganese nei prossimi 15 anni. Nella tabella 47 abbiamo raccolto i dati concernenti l'evoluzione di lungo termine della struttura spaziale dell'occupazione e della popolazione.

Tabella 47: Evoluzione di lungo temine della struttura spaziale

Sottozona	1985	1980	2020 Var. T	2020 Var. C	2020 Var. T	2020 Var. C
	Occupazione	Popolazione	Occupazione	Occupazione	Popolazione	Popolazione
Lugano*	67.4%	56.6%	56.8%	53.8%	48.4%	46.4%
Ceresio Nord	7.6%	8.4%	7.7%	7.6%	8.7%	8.8%
Ceresio Centr.	2.9%	5.4%	3.9%	4.1%	6.0%	6.1%
Valle Vedeggio	13.7%	11.5%	23.2%	26.1%	14.7%	15.6%
Malcantone	6.3%	9.9%	5.4%	5.2%	12.0%	12.5%
Valli di Lugano	2.1%	8.2%	3.0%	3.2%	10.2%	10.6%
Regione	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%

Fonte: Stime della sezione precedente

* La sottozona Lugano è definita come nelle due tabelle di previsione precedenti.

I valori percentuali indicano che, per quel che riguarda l'occupazione, la tendenza alla deconcentrazione continuerà anche in futuro. Il risultato principale di questa tendenza sarà la costituzione di un polo economico secondario nella Valle del Vedeggio. Osserviamo che la quota delle due sottozone nell'occupazione totale non cambierà praticamente. Come sottozona di occupazione, tuttavia, Lugano perderà di importanza nei confronti della Valle del Vedeggio. Il resto della Regione continuerà ad ospitare circa 1/5 dei posti di lavoro. Per quel che riguarda gli insediamenti di popolazione il discorso è diverso. Le sottozone centrali perderanno di importanza rispetto a quelle più periferiche. Mentre nel 1980 la popolazione di Lugano e delle sottozone Ceresio Nord e Ceresio Centrale rappresentava il 70% della popolazione regionale, nel 2020 rappresenterà appena un po' più del 60% (63.1% nella variante tendenziale, 61.3% in quella di forte crescita). La continuazione della tendenza alla suburbanizzazione e alla periurbanizzazione della popolazione, unita alla necessità di far ricorso a un numero maggiore di lavoratori che dovrebbero immigrare giornalmente per lavorare nella Regione, incrementerà in modo significativo la mobilità, in particolare i flussi di traffico in direzione del centro regionale.

4.4 La mobilità sulle strade di accesso al centro regionale

Le considerazioni che abbiamo presentato nelle sezioni che precedono ci portano a concludere che la regione urbana del Luganese continuerà a svilupparsi in termini di popolazione e posti di lavoro anche nei prossimi 15 anni. I tassi di

crescita della popolazione residente e dell'occupazione saranno però inferiori a quelli che la Regione ha sperimentato durante gli ultimi due decenni. La seconda conclusione importante alla quale le nostre estrapolazioni ci permettono di giungere è che per soddisfare la crescente domanda di lavoro della Regione, in futuro sarà necessario, ancor più che oggi, far ricorso a manodopera esterna, ossia a pendolari provenienti dal Resto del Cantone e a frontalieri. Il nostro esercizio di previsione ci permette infine di concludere che la suburbanizzazione dei posti di lavoro nella Valle del Vedeggio e la suburbanizzazione e la periurbanizzazione della popolazione continueranno a svilupparsi, sebbene a un ritmo più contenuto di quello degli ultimi due decenni. La conseguenza di queste tre tendenze sarà un aumento dei costi sociali della mobilità quotidiana con destinazione il posto di lavoro, la scuola o i servizi alla popolazione. Questo in particolare perché nella regione urbana del Luganese il mezzo di trasporto preferito dai pendolari e dai frontalieri e da chi visita i centri commerciali resterà l'automobile. Ci è sembrato quindi interessante cercare di completare l'esercizio di previsione tentando di verificare quale possa essere il rapporto tra crescita della popolazione e dell'occupazione, da un lato, ed evoluzione dei volumi di traffico stradale, all'interno della Regione, dall'altro. Purtroppo è molto difficile seguire l'evoluzione della mobilità stradale perché le statistiche pubblicate sono abbastanza lacunose.

Sappiamo dalla letteratura sullo sviluppo urbano che la capacità di trasporto necessaria di una rete stradale determinata, aumenta con il numero degli spostamenti e con la distanza media per spostamento e può essere invece influenzata negativamente da modificazioni nella ripartizione dei volumi di traffico durante il giorno come anche dalla ripartizione nello spazio del traffico. In particolare se dovessimo muoverci da una situazione nella quale la Regione urbana considerata possiede un solo centro a una situazione nella quale i centri sono due, è possibile che i flussi di traffico all'interno della Regione si ripartiscano meglio, permettendo così un'utilizzazione più efficace della rete stradale esistente.

L'esperienza quotidiana di automobilisti che devono recarsi in centro, a Lugano, ci insegna che attualmente la capacità di trasporto stradale del polo è insufficiente. Lunghie code si formano, soprattutto alle uscite autostradali, durante quasi tutto il giorno. Anche l'accesso al Pian Scairolo è molto difficoltoso. Nel Basso Vedeggio le code sono limitate alle ore di punta, ma, in termini di tempo, sono molto dispendiose, mentre nelle zone industriali dell'Alto Vedeggio si viaggia, oggi, ancora senza intoppi, o quasi. Non disponiamo di statistiche sulla composizione dei flussi di traffico a seconda del motivo. Non sappiamo quindi quanto siano importanti i movimenti dei pendolari e dei frontalieri che si muovono, all'interno della Regione, verso i loro luoghi di lavoro. Pensiamo

tuttavia che gli stessi rappresentino, specialmente dal lunedì al venerdì, una importante proporzione del totale. Gli altri flussi di traffico importanti sono quelli degli scolari e degli studenti, quelli dei consumatori verso i centri commerciali e quelli dei turisti e dei visitatori giornalieri verso la Città e verso i centri commerciali del Pian Scairolo e quelli del tempo libero. Nel futuro i flussi di traffico provocati cioè da frontalieri e da pendolari, da consumatori e da persone che si recano in Città per accedere ai servizi centrali tenderanno ad aumentare per le tre ragioni evocate qui sopra. È possibile invece che una parte dei flussi turistici si spostino dalla strada alla ferrovia, una volta che la linea dell'Alptransit sarà aperta. Anche con la realizzazione della galleria Vedeggio-Cassarate, l'accesso e l'uscita da Lugano continueranno ad essere difficoltosi specie nelle ore di punta. Ma anche il Pian Scairolo e la Bassa Valle del Vedeggio continueranno a conoscere situazioni di traffico difficili. Nella misura in cui la creazione di posti di lavoro sul territorio di Lugano dovesse ristagnare, mentre i posti di lavoro crescerebbero nella Valle del Vedeggio, al ritmo anticipato dalle nostre previsioni, un certo alleviamento della situazione potrebbe manifestarsi. Per ottenere un vero miglioramento della situazione occorrerà però:

- poter spostare una parte del traffico dall'automobile privata al mezzo di trasporto pubblico;
- contenere un'ulteriore periurbanizzazione della popolazione cercando invece di riportare popolazione in Città;
- realizzare nuovi sistemi di trasporto pubblico con percorsi privilegiati, come, per limitarci a un esempio, la navetta tra la Bassa Valle del Vedeggio e il centro della Città.

Per completare questa analisi dell'evoluzione del traffico stradale abbiamo stimato il potenziale di interazione che esiste tra le diverse sottozone e cercato di anticiparne l'evoluzione nel prossimo futuro. Si tratta di un esercizio che ci permette di sottolineare che il volume dei traffici, provocato dagli spostamenti professionali, non aumenta in modo lineare, ma in modo esponenziale rispetto all'aumento di dati di base come il numero dei posti di lavoro, quello dei residenti o quello dei pendolari. Il coefficiente di interazione è stato calcolato utilizzando una versione molto semplice del principio di gravità, nella quale il volume di interrelazioni tra due punti viene fatto dipendere, in modo positivo, dalla massa misurabile nei due punti e, in modo negativo, dalla distanza tra i due punti al quadrato, come nella formula seguente dove CI_i sta per coefficiente di interrelazione nella sottozona i , POP_i e POP_j stanno per popolazione nella sottozona i , rispettivamente in quella j , e OCC_i e OCC_j per occupazione nelle due sottozone esaminate e dove D_{ij} sta per la distanza in km tra le due sottozone.

$$CI_i = (POP_i \times POP_j \times OCC_i \times OCC_j) / D_{ij}^2$$

Nella tabella 48 abbiamo raccolto i risultati delle stime del coefficiente di interrelazione per le sottozone della regione urbana del Luganese nel 2005 e nel 2020, secondo le due varianti di previsione esposte prima. Prima di passare a considerare i risultati, precisiamo che per un'analisi dei potenziali del traffico professionale, sarebbe stato opportuno aggiungere alle sottozone della regione del Luganese anche le zone esterne alla Regione, nelle quali risiedono i pendolari e i frontalieri. Per poter tener conto di queste zone occorreva però poterle definire in un modo compatibile con la definizione delle sottozone della Regione, cosa che non siamo stati in grado di fare, per mancanza di informazioni statistiche comparabili. Ma veniamo ai risultati dell'esercizio. Considerando dapprima la situazione del 2005, ci accorgiamo che la rete delle interrelazioni tra le sottozone è dominata dalle interrelazioni di Lugano con la Valle del Vedeggio e con Ceresio Nord, che rappresentano l'87.2% del totale. Questa percentuale diminuirà leggermente in futuro scendendo all'85-86%, a seconda delle varianti di estrapolazione. Oggi il volume di interazioni tra Lugano con Ceresio Nord e con la Valle del Vedeggio è quasi uguale. In futuro, invece, le interazioni con la Valle del Vedeggio aumenteranno a un tasso molto più rilevante di quello con il quale aumenteranno le interazioni con Ceresio Nord. L'evoluzione del coefficiente di interrelazione mette quindi chiaramente in evidenza che, in futuro, la relazione privilegiata sarà, ancora più di quanto non sia già oggi, quella tra la Valle del Vedeggio e la Città.

Tabella 48: Stima del coefficiente di interrelazione

2005

Sottozone	Ceresio Nord	Ceresio Centrale	Valle del Vedeggio	Malcantone	Valli di Lugano
Lugano	28'508.22	3'031.4	27'988.53	1'182.89	1'142.70
Ceresio Nord		39.77	2315.8	35.27	54.5
Ceresio Centrale			59.7	4.59	3.41
Valle del Vedeggio				96.64	347.26
Malcantone					5.03
Totale	28'508.23	3'061.17	30'364.03	1'319.39	1'522.90
Totale con Lugano	64'805.71				

2020, variante Tendenziale

Sottozone	Ceresio Nord	Ceresio Centrale	Valle del Vedeggio	Malcantone	Valli di Lugano
Lugano	34'839.43	4'070.72	41'413.41	1'379.95	1'609.3
Ceresio Nord		39.77	5'271.00	47.76	83.92
Ceresio Centrale			104.84	6.74	5.71
Valle del Vedeggio				154.4	637.49
Malcantone					7.72
Totale	34'839.43	4'110.49	46'789.25	1'588.85	2.344.14
Totale con Lugano	89'672.16				

2020, variante Forte crescita

Sottozone	Ceresio Nord	Ceresio Centrale	Valle del Vedeggio	Malcantone	Valli di Lugano
Lugano	43'244.47	5'468.61	60.869.21	1'785.3	2'256.24
Ceresio Nord		58.58	6'028.83	64.62	128.64
Ceresio Centrale			182.68	9.88	9.47
Valle del Vedeggio				247.77	1'154.81
Malcantone					11.80
Totale	43'244.47	5'527.19	67'070.72	2'107.57	3'560.96
Totale con Lugano	121'520.90				

Fonte: Elaborazione dell'autore

4.5 Considerazioni su una possibile strategia di sviluppo per la regione urbana di Lugano e le sue sottozone

Le considerazioni sulla possibile evoluzione demografica ed economica della Regione e delle sue sottozone, come pure il breve cenno che abbiamo fatto alla possibile evoluzione del coefficiente di interrelazione, ci permettono di concludere la nostra analisi con qualche osservazione di natura strategica che potrà servire a coloro che, in un prossimo futuro, saranno chiamati a formulare la strategia dello sviluppo per la regione urbana del Luganese.

4.5.1 I rapporti con le regioni confinanti

Nell'era della globalizzazione, nella quale stiamo vivendo, un motto che ha fatto fortuna è quello che raccomanda di "Pensare globalmente e agire localmente".

Lugano e la sua Regione possono avere, per certi aspetti, una dimensione di importanza mondiale. È però ben vero che il ruolo che queste entità svolgono attualmente e saranno chiamate a svolgere in futuro è più modesto. Lugano e la sua Regione devono cercare di mantenere, a livello delle regioni urbane svizzere, la loro visibilità in un periodo nel quale la concorrenza tra le città di media dimensione si farà più accanita. Qui può aiutare l'Alptransit, migliorando la posizione della regione urbana di Lugano rispetto al Resto del Paese. La Città e la Regione devono poi continuare a prestare grande attenzione all'evoluzione dei loro rapporti con il Resto del Cantone Ticino, con le regioni di frontiera italiane e con gli agglomerati urbani di Milano, Como e Varese. Le relazioni transfrontaliere sono prioritarie per il polo universitario, per la politica del marketing turistico, per la realizzazione di buoni collegamenti con l'aeroporto internazionale della Malpensa e per una gestione sostenibile dei flussi di frontalieri. Con il Resto del Cantone, la regione urbana di Lugano deve essere in grado di negoziare una politica di sviluppo degli agglomerati equilibrata che consenta alla specializzazione delle funzioni, attualmente esistente, di essere mantenuta anche in futuro, in modo da garantire opportunità di sviluppo anche agli altri agglomerati urbani, pur tenendo conto che, come abbiamo precisato nel capitolo 3, il dinamismo di Lugano farà aumentare i movimenti pendolari in direzione delle aziende della sua Regione.

4.5.2 I rapporti tra le sottozone

Dall'analisi consegnata in questo rapporto emerge in modo chiaro che, all'interno della regione urbana del Luganese vi sono sottozone con vocazione residenziale, come il Malcantone, Ceresio Centrale, Ceresio Nord e Valli di Lugano e sottozone che hanno invece una vocazione produttiva come Lugano (con il Pian Scairolo) e la Valle del Vedeggio. Questa specializzazione si rafforzerà nei prossimi quindici anni, soprattutto per il forte sviluppo delle attività economiche nella Valle del Vedeggio. La specializzazione funzionale delle sottozone farà crescere il potenziale di interazione tra le stesse e aggraverà quindi i problemi di mobilità interna, in particolare, come abbiamo appena visto, i problemi di circolazione tra Lugano e la Valle del Vedeggio. Occorreranno quindi nuove soluzioni, sia a livello degli investimenti nell'infrastruttura di trasporto (si pensi per esempio al progetto di navetta tra la Valle del Vedeggio e il centro cittadino), sia a livello di gestione del traffico, per cercare di assicurare sostenibilità alla mobilità interna alla Regione. La strategia della regione urbana del Luganese deve basarsi su una visione territoriale dello sviluppo economico.

4.5.3 Il motore dello sviluppo economico regionale

Nel corso degli ultimi vent'anni, Lugano e la sua Regione sono diventati, come abbiamo illustrato nel capitolo 3, il motore economico e l'albero di trasmissio-

ne dello sviluppo del Cantone Ticino. Se consideriamo l'evoluzione del totale delle aziende constatiamo che l'aumento realizzato nella Regione è pari al 61% del totale. Di conseguenza, la quota della regione urbana del Luganese, nel totale delle aziende ticinesi, è passata dal 41.5% nel 1985 al 44.3% nel 2005. Ancora più importante è stata l'influenza della regione urbana del Luganese nell'aumento dei posti di lavoro nei settori secondario e terziario dell'economia cantonale. Rileviamo infatti che l'aumento realizzato nella Regione è stato pari al 94.6% dell'aumento totale a livello cantonale. Per effetto di questa variazione, la quota della Regione nel totale dell'occupazione nei settori extra-agricoli è passata dal 41.0% al 45.6%. Il forte dinamismo della Regione si manifesta dunque soprattutto nei confronti della creazione di posti di lavoro. Mentre l'occupazione regionale è aumentata, nel periodo osservato, con un tasso annuale pari a circa l'1%, nel Resto del Cantone l'occupazione ristagnava e il tasso di aumento della stessa è stato di soli 0.04% annuali.

Tabella 49: Evoluzione delle aziende e dell'occupazione in Ticino

	1985	2005	Variazione 1985/2005
Aziende			
Regione urbana di Lugano	6'842	8'447	1'605
Ticino	16'496	19'117	2'621
Regione/Ticino	41.5%	44.2%	61.2%
Occupati			
Regione urbana di Lugano	61'283	74'356	13'073
Ticino	149'243	163'060	13'817
Regione/Ticino	41.0%	45.6%	94.6%

Fonte: Censimenti federali delle aziende

Se definiamo i gruppi dell'industria ad alta produttività, dei servizi finanziari e dei servizi alle imprese come i settori portanti della base economica ticinese, ci accorgiamo che la quota della regione urbana del Luganese è altrettanto importante. Lo dimostra la tabella 50 che riporta i dati che concernono la variazione dell'effettivo delle aziende e dell'occupazione in questi gruppi. Confrontando l'importanza della quota della Regione nella variazione totale di aziende e occupati con la quota della Regione all'inizio del periodo possiamo concludere che, durante il periodo osservato, il gruppo dell'industria ad alta produttività ha mostrato una tendenza a crescere più rapidamente fuori dalla Regione che nella Regione stessa. Per gli altri due gruppi, vale a dire per i servizi finanziari e per i servizi alle imprese, vale la constatazione contraria. Nel corso degli ultimi vent'anni l'effettivo di aziende e l'occupazione di questi

gruppi hanno mostrato una tendenza a concentrarsi nella regione urbana di Lugano. Così, nel 2005, il 59.3% delle aziende e il 72.0% dei posti di lavoro del gruppo “servizi finanziari” si trovava nella regione urbana di Lugano. Per quel che riguarda il gruppo “servizi alle imprese” le percentuali della Regione nel totale cantonale erano del 51.7% per quel che riguarda le aziende e del 53.1% per i posti di lavoro. Semplificando, si può affermare che oggi, nella regione urbana del Luganese, si trova più della metà della base dell’economia ticinese.

Tabella 50 : Importanza della regione urbana di Lugano nella crescita di tre gruppi importanti della base economica ticinese (1985-2005)

	Variazione aziende	Variazione occupati
Industria ad alta produttività		
Regione urbana di Lugano	78	1'002
Ticino	198	3'128
Regione/Ticino	39.4%	32.0%
Servizi finanziari		
Regione urbana di Lugano	252	1'371
Ticino	342	818
Regione/Ticino	73.7%	167.6%
Servizi alle imprese		
Regione urbana di Lugano	1'099	7'844
Ticino	1'973	9'268
Regione/Ticino	55.7%	84.6%

Fonte: Elaborazione dell'autore

4.5.4 La specializzazione del territorio

La nostra analisi ha messo in evidenza che il motore economico luganese, in futuro, sarà azionato da due stantuffi: Lugano e la Valle del Vedeggio. Nel tempo, la potenza di questi due stantuffi tenderà ad equilibrarsi, perché l'apparato produttivo della Valle del Vedeggio crescerà più rapidamente di quello della Città. Le due sottozone sono comunque quelle che, anche in futuro, ospiteranno le funzioni economiche della regione urbana del Luganese. La ripartizione del lavoro tra Lugano e la Valle del Vedeggio non dovrebbe, nei prossimi 15 anni, mutare di molto. La divisione settoriale resterà acquisita: i servizi a Lugano (compreso il Pian Scairolo, per quello che riguarda la distribuzione) e l'industria nella Valle del Vedeggio. Per effetto del prolungamento di tendenze in atto, però, nella Valle del Vedeggio, l'industria a bassa produttività tenderà a

ridimensionarsi, mentre si rafforzeranno i servizi alle imprese.

Le altre sottozone tenderanno a specializzarsi, come è stato il caso fin qui, nella funzione residenziale e nelle attività turistiche.

4.5.5 La mobilità e la qualità ambientale: i problemi di fondo

Per quel che riguarda la gestione dello sviluppo economico e demografico all'interno della regione urbana di Lugano, i problemi prioritari dei prossimi anni saranno rappresentati dalla mobilità (per maggiori dettagli in proposito si veda il Programma d'agglomerato del Luganese in "Dipartimento del territorio, Commissione regionale dei trasporti del Luganese, 2007). Particolarmente importanti saranno i problemi di mobilità tra le due sottozone nelle quali tenderà a concentrarsi l'attività economica e la conservazione della qualità ambientale, ossia la Città e la Valle del Vedeggio. Importanti infrastrutture, attualmente in costruzione, come la galleria stradale Vedeggio-Cassarate e l'Alptransit, avranno di sicuro un impatto significativo sulla possibilità di gestire meglio anche la mobilità interna alla Regione, specie se si realizzeranno le misure accompagnatrici, previste dal Programma d'agglomerato del Luganese. È però evidente che, a fronte del possibile incremento dei volumi di traffico previsto, per i prossimi quindici anni, sarà necessario operare, con tutti i mezzi che potranno venire reperiti, perché la quota del trasporto con mezzi pubblici nel totale aumenti in modo significativo. Aggiungiamo inoltre che il possibile incremento del traffico tra le due sottozone di Lugano e della Valle del Vedeggio, che può essere indirettamente dedotto dall'incremento dei coefficienti di interazione, nonché l'esigenza di conservare la qualità ambientale vengono a rafforzare la fattibilità di progetti come la nuova rete ad H per il trasporto su rotaia, con il collegamento con navetta tra il Basso Vedeggio e il centro di Lugano che, finora, si riteneva appartenesse ad un futuro più lontano.

Bibliografia

- ASCHER F. E ALTRI (1993): *Les territoires du futur*, Datar, Éditions de l'aube, Paris
- BARONI D., ROSSI M. (1995): *Una Comunità regionale urbana del Luganese?*, Istituto di Ricerche Economiche, Bellinzona
- BATTAGLINI A. (1885): *Lugano nuova*, Lugano
- BESANA E. (1999): *La Svizzera tra flussi, nodi e mobilità, scuola e territorio*, Ufficio dell'insegnamento medio, Centro didattico cantonale, Bellinzona
- BILLET J. (1972): *Le Tessin, essai de géographie régionale*, Imprimerie Allier, Grenoble
- BLÖCHLIGER H. (2005): *Baustelle Föderalismus*, Verlag NZZ, Zurigo
- BOTTINELLI L. (2007): *Dalle valli alla città (e si arriva in periferia)*, in: Dati, VII/1, pp. 27-41
- BRAMANTI A., LAMPUGNANI G. (1991): *Tessuto economico locale e rapporti di collaborazione nelle aree di frontiera*, in: F. Boscacci, G. Gorla, Economie locali in ambiente competitivo, pp. 131-162, Associazione italiana di scienze regionali, Angeli Editore, Milano
- BRUNET R. E ALTRI (1989): *Les villes européennes*, RECLUS, La Documentation Française, Paris
- BUNDESAMT FÜR RAUMENTWICKLUNG (2005): *Raumentwicklungsbericht 2005*, Berna
- BUNDESRAT (2001): *Agglomerationspolitik des Bundes*, Bericht des Bundesrates vom 19. Dezember 2001, Berna
- CAMAGNI R. (2005): *Attractivité et compétitivité: un binôme à repenser*, in: Territoires 2030, no.1, pp. 11-16
- CARRIÈRE J.-P. (2005): *Une réflexion sur la construction du polycentrisme en Europe*, in: Territoires 2030, no. 1, pp. 47-64
- CLARK C. (1957): *Conditions of Economic Progress*, 3ª edizione, Macmillan, Londra
- CONSIGLIO DI STATO (2005): *Un progetto per il Ticino, scenari e obiettivi per il nostro territorio*, Repubblica e Cantone Ticino, Bellinzona
- DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI, SEZIONE DEGLI ENTI LOCALI (2004): *Il Cantone e le sue regioni: le nuove città*, Documenti di analisi 1, 2, 3, Bellinzona
- DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO, COMMISSIONE REGIONALE DEI TRASPORTI DEL LUGANESE (2007): *Programma d'agglomerato del Luganese*, Rapporto finale, Pregassona (Lugano)
- DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO, DIVISIONE DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE (2004): *Mobilità nel Ticino*, Bellinzona

- EISINGER A., SCHNEIDER M.,
CURATORI (2003): *Stadt-Land Schweiz, Untersuchungen und Fallstudien zur räumlichen Struktur und Entwicklung der Schweiz*, Avenir Suisse, Birkhäuser, Verlag für Architektur, Basilea, Boston, Berlino
- FOURASTIÉ J. (1952): *Le grand espoir du XXème siècle*, PUF, Parigi
- FRANSCINI S. (1971): *La Svizzera italiana*, ristampa Banca della Svizzera Italiana, Lugano
- GALLI A. (1937): *Notizie sul Cantone Ticino, vol. III*, Istituto Editoriale Ticinese, Lugano-Bellinzona
- GHIRINGHELLI P. (1943): *Il Ticino all'inizio dell'Ottocento*, a cura di A. Galli, Istituto Editoriale Ticinese, Lugano-Bellinzona
- GLOERSEN E. (2005): *Faut-il des visions spatiales pour construire une Europe polycentrique?*, in: *Territoires 2030*, no. 1, pp. 65-88
- HAGUE C. (2005): *Lo sviluppo spaziale policentrico*, in: *Presente e Futuro dello Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo*, a cura di P. Boscaïno, pp. 93-100, Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Politecnico di Torino, ALinea Editrice
- HALL P., PAIN K. (2006): *From Metropolis to Polyopolis*, in: P. Hall, K. Pain (editori), *The Polycentric Metropolis, Learning from the Mega-City Regions in Europe*, pp. 3-18, Earthscan, Londra
- KLAUS PH. (2004): *Creative and Innovative Microenterprises: between Subculture and World Economy*, in: R. Paloscia (curatore), *The Contested Metropolis*, pp. 261-268, Birkhäuser, Publishers for Architecture, Basilea, Boston, Berlino
- KRUGMANN P. R. (1991 a): *Increasing Return and Economic Geography*, *Journal of Political Economy* 99, 3, pp. 483-499
- KRUGMANN P. R. (1991 b): *History versus Expectations*, *Quarterly Journal of Economics*, 106, pp. 651-667
- LOSA F. B. (2007): *Impiego ed economia ticinesi in profondo mutamento*, in: *Dati*, VII/1, pp. 42-52
- NEUE ZÜRCHER ZEITUNG (28.07.2006): Zürich dehnt sich aus
- OHMAE K. (2005): *The next global stage. Challenges and Opportunities*, in: *Our Borderless World*, Wharton School Publishing, Upper Saddle River, N. Y.
- PORTER M. E. (1990): *The Competitive Advantage of Nations*, The Free Press, New York
- RICHARDSON H. W. (1979): *Regional economics*, University of Illinois Press, Urbana
- ROSSI A. (1982): *La Regione funzionale urbana di Lugano, Bellinzona/Zurigo*
- ROSSI A. (1995 a): *Concurrence territoriale et réseaux urbains, l'armature urbaine de la Suisse en transition*, Programma nazionale di ricerca Città e Trasporti, v/d/f, Zurigo
- ROSSI A. (1995 b): *Der wirtschaftliche Strukturwandel und die Regionen*, ORL-Bericht 93/1995, v/d/f, Zurigo
- ROSSI A. (1997): *Pantalone e la cultura: la spesa per la cultura nei comuni ticinesi*, in: *Feconde vennero le carte*, Studi in onore di Ottavio Besomi, pp. 787-805, Edizioni Casagrande, Bellinzona

- ROSSI A., TORRICELLI G. P. (2003): *Triangolo Insubrico. Die Entwicklung eines grenzüberschreitenden Städtedreiecks im Einzugsgebiet von Mailand*, in: A. Eisinger, M. Schneider (curatori), Stadt-Land Schweiz, pp. 169-195, Avenir Suisse, Birkhäuser, Verlag für Architektur, Basilea
- ROSSI A. (2005): *Dal Paradiso al Purgatorio. Lo sviluppo secolare dell'economia ticinese*, Gli appunti del caffè, Rezzonico editore, Locarno
- ROSSI A. (2006): *"La Nuova Lugano"*, a case-study on reduction of institutional fragmentation inside a Swiss urban region, in: Autori Vari, Sub-national dilemmas in an age of multilevel governance. Swiss urban agglomeration experiences, Action Cost A26, Saggio in via di pubblicazione
- ROSTOW W. W. (1952): *The process of economic growth*, New York
- SASSEN S. (2002): *Globalizzazione e scontenti*, Il Saggiatore, Milano
- SANCHES L. (2005): *La coesione territoriale nel terzo rapporto di coesione*, in: Presente e Futuro dello Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo, a cura di P. Boscaino, pp. 31-38, Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Politecnico di Torino, ALinea Editrice
- SCHULER M., DESSEMONTET P., JOYE D. (2005): *Les niveaux géographiques de la Suisse*, Ufficio federale di statistica, Neuchâtel
- SCHULER M. E ALTRI (2006): *Atlas des räumlichen Wandels der Schweiz*, Verlag NZZ, Zurigo
- SCHNEIDERFRANKEN I. (1937): *Le industrie nel Cantone Ticino*, Istituto Editoriale Ticinese, Bellinzona
- SCHWEIZERISCHER STÄDTEVERBAND (2006): *Statistik der Schweizer Städte*, Berna
- SEZIONE DELLA PIANIFICAZIONE URBANISTICA (2005): *Elementi per uno sviluppo territoriale del Cantone Ticino 1980-2000. Da un'analisi dell'oggi a uno sguardo sul futuro*, Piano direttore cantonale, Studi di base 1, Bellinzona
- STENDAHL (BEYLE H.) (1967): *La Chartreuse de Parme*, ristampa, Gallimard, Paris
- STIGLITZ J. (2002): *Globalization and its Discontents*, W.W. Norton & Company, New York
- THIERSTEIN A. E ALTRI (2006 a): *Raumentwicklung im Verborgenen, Die Entwicklung der Metropolregion Nordschweiz*, Verlag NZZ, Zurigo
- THIERSTEIN A. (2006 b): *What will become of European Regions? Driving forces, emerging Mega-City Regions*, options, International Conference on "Europe and China", School of Spatial Planning, University of Dortmund, 29-30 September 2006
- THIERSTEIN A., ABEGG CH., THOMA M. (2007): *Grundlagenstudie "Starke Region Luzern. Szenarien und Handlungsempfehlungen für eine starke Stadregion Luzern"*, Ernst Basler und Partner, Technische Universität München, S.K.A.T. Architekten, Stein + Schulz, Zurigo
- TORRICELLI G. P., MORETTI R. (2005): *Dinamiche economiche e nuove centralità metropolitane*, in: Dati, V/3, pp. 121-142, Ufficio di statistica, Bellinzona
- UFFICIO DI STATISTICA (1954): *Il Ticino in cifre*, Bellinzona
- ZANETTI P. (2002): *Le città al centro del Ticino*, in: Dati, II/4, pp. 44-49, Ufficio di statistica, Bellinzona

